SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

119ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 2002

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente SALVI
e del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-53

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 55-95

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2100)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

SULLA SCOMPARSA DI GAETANO STAMMATI

PRESIDENTE 2
ANDREOTTI *(Aut)* 2

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(891) ***Modifiche al sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura***

(561) ***CIRAMI ed altri. – Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, recante norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura***

(895) ***FASSONE ed altri. – Modifiche della normativa sul sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura*** *(Relazione orale)*:

* CARUSO Antonino *(AN), relatore* . . 3, 4, 6 e *passim*
CAVALLARO *(Mar-DL-U)* 8
CALVI *(DS-U)* 10
CONSOLO *(AN)* 11
ZANCAN *(Verdi-U)* 12
CENTARO *(FI)* 13
CALLEGARO *(CCD-CDU:BF)* . . . . . *Pag.* 14
TOIA *(Mar-DL-U)* 15
GARRAFFA (DS-U) 15

PER UNA SOLLECITA DISCUSSIONE DELLA MOZIONE 1-00056

PRESIDENTE 15, 16
ANGIUS *(DS-U)* 16
NANIA *(AN)* 16

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 891, 561 e 895:

FASSONE *(DS-U)* 17
CAVALLARO *(Mar-DL-U)* 22
DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)* 26
MARITATI *(DS-U)* 31, 37
ZANCAN *(Verdi-U)* 37, 38
VILLONE *(DS-U)* 41, 42
CIRAMI *(CCD-CDU:BF)* 44, 45
AYALA *(DS-U)* 47, 48

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 2002 . . . 52

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore Maritati nella discussione generale sui disegni di legge nn. 891, 561 e 895 55

COMMISSIONE PARLAMENTARE CONSULTIVA SULL'ATTUAZIONE DELLA RIFORMA AMMINISTRATIVA

Composizione e convocazione 62

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE

Composizione e convocazione . . . . . *Pag.* 62

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 63

Assegnazione 65

Ritiro 67

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento 67

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 68

Trasmissione di documenti 68

Atti preparatori della legislazione comunitaria 70

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze relative a conflitto di attribuzione . *Pag.* 70

PETIZIONI

Annunzio 70

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 52

Interpellanze 72

Interrogazioni 74

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 93

Ritiro di firme da interrogazioni 94

RETTIFICHE 95

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 16,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 7 febbraio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Informa l'Assemblea che il Governo ha presentato il disegno di legge n. 1125, di conversione del decreto-legge n. 7 recante misure urgenti per garantire la sicurezza del sistema elettrico nazionale.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla scomparsa di Gaetano Stammati

ANDREOTTI *(Aut)*. Ricorda la carriera amministrativa e politica dell'ex senatore Gaetano Stammati, scomparso nella giornata di ieri.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Si associa alle parole del senatore Andreotti e rinnova le condoglianze alla famiglia. *(Generali applausi).*

Discussione dei disegni di legge:

(891) ***Modifiche al sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura***

(561) ***CIRAMI ed altri. – Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, recante norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura***

(895) ***FASSONE ed altri. – Modifiche della normativa sul sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura***

(Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Antonino Caruso a svolgere la relazione orale.

CARUSO Antonino, *relatore*. La forte contrapposizione che si è determinata sul disegno di legge governativo, scelto come testo base dalla Commissione, risiede in ragioni sostanzialmente precostituite, in quanto sulla necessità della riforma e sulle sue finalità la discussione in Commissione giustizia ha registrato una sostanziale convergenza. Infatti, anche esponenti dell'opposizione hanno riconosciuto che l'associazionismo tra i magistrati, se si trasforma in collateralismo politico, può essere un disvalore, mentre il Governo ed esponenti della maggioranza ne hanno riconosciuto l'importanza come momento di confronto culturale, che però non deve riverberarsi all'interno del Consiglio superiore della magistratura. Il testo prevede la soppressione delle candidature all'interno di una lista e l'elezione attraverso tre collegi unici nazionali, una scelta di rispetto nei confronti della magistratura e che ne esalta l'autonomia. Inoltre, nella composizione del Consiglio è rispettata la proporzione tra il numero dei magistrati giudicanti e quelli requirenti; si è tuttavia rinunciato, in un'ottica di dialogo, all'ipotesi di una separazione dell'elettorato attivo. Opposte opinioni si registrano in merito alla riduzione dei membri elettivi da 30 a 21, scelta criticata dall'opposizione in quanto ridurrebbe l'efficienza del Consiglio, specie in considerazione dell'aumentato organico della magistratura. Al contrario, gli organismi più agili lavorano certamente meglio di quelli pletorici, per cui il Consiglio sarà in grado di operare con la medesima efficienza a condizione di dotarsi di una migliore organizzazione interna, di aumentare la produttività e di attenersi alle funzioni ad esso assegnate dalla Costituzione. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF).*

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Propone una questione pregiudiziale, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, in quanto la riduzione del numero dei componenti del CSM solleva profili di costituzionalità, intaccando la capacità funzionale dell'organo di rilevanza costituzionale di autogoverno della magistratura. Peraltro, a partire dal 1975, allorché è stato aumentato

il numero dei componenti del CSM con legge ordinaria, la magistratura è passata da 5.000 a circa 17.000 unità e pertanto la riduzione non si ispira a quei criteri di ragionevolezza che sottendono ancora al dettato costituzionale allorché, all'articolo 97, prevede un'organizzazione tale da assicurare la corrispondenza degli uffici alle funzioni ad essi assegnate. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

CALVI *(DS-U)*. Le modifiche apportate dalla Commissione stravolgono completamente l'obiettivo della riforma, condiviso anche dal disegno di legge presentato dai Democratici di sinistra, di modificare il sistema elettorale del CSM per offrire maggiori garanzie in ordine all'elezione di magistrati caratterizzati da alta professionalità. La riduzione del numero dei componenti, a fronte peraltro dell'aumento dei magistrati che si è registrato in questi anni, è del tutto ingiustificabile e pertanto avanza una questione sospensiva in quanto si impone un rinvio del disegno di legge in Commissione affinché in proposito possa essere ascoltato il vice presidente del CSM.

CONSOLO *(AN)*. Le questioni pregiudiziale e sospensiva hanno soltanto uno scopo dilatorio. Infatti, la riduzione del numero dei componenti non disattende alcun precetto costituzionale mantenendo inalterato quel criterio di proporzionalità, posto come unico vincolo, secondo cui i componenti del CSM sono eletti per due terzi dalla magistratura ordinaria e per un terzo dal Parlamento. Inoltre, la riforma è limitata al solo sistema elettorale e dunque non interviene sul funzionamento dell'organo, né mette in discussione la sua imparzialità. Proprio per questo la richiesta audizione del vice presidente del CSM è del tutto inopportuna, spettando al Parlamento il diritto-dovere di valutare in proposito. *(Applausi dai Gruppi AN, CCD-CDU:BF e FI).*

ZANCAN *(Verdi-U)*. Si associa alle ragioni alla base della questione pregiudiziale sollevata dal senatore Cavallaro in quanto la riduzione dei componenti del CSM non assicura lo svolgimento delle funzioni ad esso assegnate dalla Costituzione. *(Applausi della senatrice De Petris).*

CENTARO *(FI)*. Le motivazioni alla base delle questioni sollevate sono pretestuose. Infatti, la disposizione dell'articolo 97 della Costituzione è riferita alle pubbliche amministrazioni in generale ma non certamente al CSM, al quale è stata invece assegnata specifica rilevanza costituzionale. Inoltre, l'argomentazione secondo cui l'aumento del numero di magistrati registratosi in questi anni rende ingiustificata la riduzione dei componenti del CSM non tiene conto delle modifiche intervenute che hanno reso più agevole il funzionamento dell'organo. Si dimentica peraltro che, in ordine alla riduzione, il vice presidente del CSM si è già espresso con un parere trasmesso al Ministro della giustizia e reso noto al Parlamento e quindi la sua audizione è superflua.

CALLEGARO *(CCD-CDU:BF)*. Ritiene pretestuose le questioni pregiudiziale di costituzionalità e sospensiva; la riduzione del numero dei componenti del CSM, infatti, non intacca la sua funzionalità o la sua capacità operativa, a vantaggio invece della sua agilità. Non ritiene infine che l'audizione della rappresentanza dell'organo in scadenza possa influire proficuamente sull'andamento dei lavori parlamentari. *(Applausi dal Gruppo CCD-CDU:BF).*

Con votazione seguita dalla controprova, chiesta dalla senatrice TOIA (Mar-DL-U), il Senato respinge la questione pregiudiziale proposta dal senatore Cavallaro. (Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e AN). Con votazione seguita dalla controprova, chiesta dal senatore GARAFFA (DS-U), è quindi respinta la questione sospensiva proposta dal senatore Calvi. (Applausi dal Gruppo AN).

Per una sollecita discussione della mozione 1-00056

ANGIUS *(DS-U)*. Sollecita la discussione della mozione sulla crisi in atto in Medio Oriente, in considerazione dell'acuirsi della spirale di terrorismo e di violenza, della politica attuata dal *premier* israeliano Sharon, della prigionia di fatto del *leader* dell'Autorità nazionale palestinese Arafat. E' opportuno un confronto su un tema così delicato per chiedere al Governo di dare impulso ad un'iniziativa straordinaria in favore del processo di pace. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

NANIA *(AN)*. Pur apprezzando la richiesta del senatore Angius, ritiene opportuno che si svolga un dibattito di carattere generale sulla politica estera del Governo.

PRESIDENTE. Avendo già intenzione di convocare per domani la Conferenza dei Capigruppo con riferimento all'elezione dei giudici della Corte costituzionale, si riserva di affrontare in quella sede la questione sollevata.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 891, 561 e 895

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

FASSONE *(DS-U)*. La rilevanza costituzionale del tema in discussione è connessa al rango dell'organo di cui si propone la modifica del sistema elettorale, accanto alla riduzione del numero dei componenti. Se pure si può registrare una convergenza sulla necessità di un intervento legislativo per contenere il fenomeno della politicizzazione del CSM, non sono condivisibili le soluzioni scaturite dal dibattito svoltosi in Commissione. Occorre infatti distinguere la politicità dell'azione giudiziaria e con-

seguentemente del CSM, in qualche modo fisiologica, come riconosciuto già prima della riforma del 1975 che ha portato al riconoscimento del ruolo dell'associazionismo nella magistratura, ancorché in una funzione di indipendenza dal potere politico, dal fenomeno della politicizzazione, di cui si cominciò a parlare all'indomani della scoperta delle liste degli iscritti alla Loggia massonica P2 nel marzo 1981 e successivamente all'invio da parte della procura di Roma a tutti i componenti del CSM di un avviso di reato come reazione ad una sua inchiesta d'ufficio sull'inerzia dei magistrati bolognesi in merito alle indagini sulla strage alla stazione di Bologna, crisi superata solo a seguito dell'intervento personale della Presidente della Repubblica *pro tempore*. Queste ed altre interferenze del potere politico sull'azione giudiziaria hanno nel tempo prodotto la reazione del CSM a tutela dell'indipendenza della magistratura, anche se non si può negare la degenerazione legata al fenomeno delle correnti e alle pratiche lottizzatorie, da combattere con realismo, attraverso la valorizzazione delle candidature indipendenti, una razionalizzazione del lavoro del CSM e anche un intervento sulla sua componente laica. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente SALVI

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Il disegno di legge governativo non è privo di riflessi sulle linee di carattere generale di politica della giustizia, a cominciare dalla forzatura costituzionale della distinzione tra funzioni requirente e giudicante ai fini della composizione dell'organo; semmai è singolare che l'attuazione di tale politica non sia inquadrata all'interno di un disegno complessivo, frutto di un confronto serio e aperto, con riferimento all'obbligatorietà dell'azione penale, ad interventi di depenalizzazione, alla distinzione appunto tra pubblici ministeri e giudici. Quanto al merito del disegno di legge, richiamando le considerazioni sulla riduzione del numero dei componenti già espresse per l'illustrazione della questione pregiudiziale, suscita perplessità la previsione di tre collegi unici nazionali, la cui conseguenza paradossale sarà il rafforzamento delle candidature che sono espressione di gruppi di pressione, a danno di quelle indipendenti; inoltre, la ripartizione dell'elettorato passivo in fasce costituisce un *vulnus* al principio della rappresentatività, laddove un intervento nel senso della depoliticizzazione dovrebbe investire l'intero organo e quindi anche la componente laica. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Esprime il forte dissenso del suo Gruppo sul disegno di legge, che va valutato all'interno del tentativo, iniziato negli anni '80, di sottrarre la politica alle sue responsabilità, accu-

sando la magistratura di politicizzazione e il CSM di eccessiva protezione nei confronti dei pubblici ministeri che indagavano sul potere politico. Sono certamente da evitare forme di collateralismo politico nell'azione associata dei magistrati, ma il provvedimento non è coerente, in quanto la più evidente politicizzazione del CSM è rappresentata dalla presenza al suo interno dei partiti attraverso le designazioni parlamentari. Inoltre, se la lista può rappresentare un ostacolo all'elezione dei migliori, il criterio del merito dovrebbe essere applicato coerentemente, senza stabilire limiti alla rappresentanza in base a divisioni per categorie. Peraltro, nel collegio unico nazionale avranno più possibilità di essere eletti i magistrati maggiormente conosciuti, per cui i mezzi di informazione avranno un potere esorbitante e pericoloso nell'orientare la composizione del Consiglio. Infine, non sono state fornite spiegazioni attendibili sulla scelta di ridurre il numero dei componenti elettivi, misura approvata da tutte le forze di maggioranza ma che non rientrava nell'originario disegno del Governo. Il ricorso ad emendamenti parlamentari per stravolgere l'impianto di un disegno di legge è una prassi scorretta, anche perché si è impedito al CSM di esprimere il parere su questo testo. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

MARITATI *(DS-U)*. Il provvedimento avrà effetti negativi sull'indipendenza della magistratura, contenendo norme involutive che invece vengono presentate dalla maggioranza e dal Governo come contributo all'efficienza e alla razionalizzazione. Si afferma la volontà di ridurre la politicizzazione dei magistrati, fenomeno peraltro in diminuzione nei suoi aspetti negativi, quando in realtà si persegue l'obiettivo di impedire il controllo di legalità nei confronti del potere politico e soprattutto si intende indebolire le istituzioni di garanzia, con l'unica eccezione di quella processuale. Sarebbe stato opportuno, invece, completare le riforme avviate dal centrosinistra, che hanno dato dei risultati positivi rilevati anche all'apertura dell'anno giudiziario, contribuendo a risolvere il problema centrale della giustizia, vale a dire la lentezza dei processi. Il CSM viene accusato di essere un organo corporativo, anche se un numero consistente di procedimenti disciplinari da esso avviati si è chiuso con sentenza di condanna ed è stato l'unico organo dello Stato ad irrogare sanzioni nei confronti di dipendenti pubblici appartenenti alla Loggia P2. È inoltre incomprensibile la riduzione dei suoi componenti, specialmente alla luce dell'incremento dell'organico, oggi di molto superiore a quello del 1975. Il disegno di legge si iscrive nel tentativo della maggioranza di porre sotto controllo la magistratura, anche attraverso la proposta di stabilire in sede di Governo le priorità dell'azione penale; si vuole depotenziare il CSM, punire

l'indipendenza della magistratura per rendere così il magistrato più isolato e più esposto alle pressioni politiche. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Tommaso Sodano. Congratulazioni).*

ZANCAN *(Verdi-U)*. Le modifiche al sistema elettorale del CSM e la riduzione dei suoi componenti delineate nel testo proposto dalla Commissione minano alla base il funzionamento dell'organo in ordine alla capacità di svolgere la funzione di difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura, che finora è stata assicurata anche in momenti particolarmente drammatici. L'obiettivo che sottende alle modifiche del sistema elettorale è quello di eliminare le correnti e di garantire l'elezione di magistrati caratterizzati da alta professionalità, ma la previsione del collegio unico nazionale non sembra assicurare ai candidati la possibilità di farsi conoscere realmente e lascia aperto il rischio di ricorso a metodi poco trasparenti. Peraltro, appaiono come pretestuose le motivazioni secondo cui la riduzione del numero dei componenti è ispirata a criteri di efficienza e snellimento burocratico dell'organo, considerato l'aumento della platea dei magistrati a partire dal 1975, allorché la legge n. 695 portò a 30 i membri della CSM. Le ragioni sono piuttosto da ricercarsi nell'opera di sistematico depotenziamento della magistratura posta in atto dal Governo e dalla maggioranza. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U).*

VILLONE *(DS-U)*. Il disegno di legge in esame fa parte di un piano articolato e pericoloso di attacco alla magistratura posto in essere dal Governo di centrodestra, che con tale riforma intende indebolirne l'autonomia e l'indipendenza. Infatti, la riduzione del numero dei componenti mina il funzionamento dell'organo, ponendolo in condizioni di non poter svolgere appieno le proprie funzioni e quindi giustificando una futuro intervento nel merito. Si afferma inoltre che il sistema elettorale delineato è volto a limitare il peso delle correnti, ma in realtà si intende colpire l'associazionismo, considerato quale pericolosa fonte di politicizzazione della magistratura, e non come garanzia di pluralismo. Peraltro, il sistema dei collegi unici nazionali rischia di attribuire un ruolo prevalente alle correnti più organizzate e apre la strada a metodi poco trasparenti di elezione dei candidati. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

CIRAMI *(CCD-CDU:BF)*. L'eccesso di politicizzazione che caratterizza la magistratura si riflette nella composizione del CSM, avendo finora favorito, in particolare per quanto riguarda la parte togata, l'elezione di rappresentanti delle correnti più organizzate, a scapito della cosiddetta magistratura silenziosa. Al fine di porre rimedio a tale situazione il disegno di legge n. 561, di cui è primo firmatario, ha delineato un sistema elettorale basato sul sorteggio, che avrebbe comportato però una modifica dell'articolo 104 della Costituzione, per cui si è preferito convergere sul provvedimento del Governo, anche se il testo non affronta in modo radicale la questione del peso politico delle correnti all'interno del CSM e dà adito a qualche perplessità in merito al sistema del collegio unico nazio-

nale. È invece positiva la riduzione del numero dei componenti, in particolare dei rappresentanti della parte togata, che comporterà una responsabilizzazione degli eletti e uno snellimento nel funzionamento dell'organo, così come rilevante è la novità della distinzione tra magistratura requirente e giudicante ai fini dell'elezione. Il disegno di legge rappresenta comunque un passo avanti verso un'auspicabile riforma complessiva a carattere costituzionale del CSM. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN. Congratulazioni).*

AYALA *(DS-U)*. Le numerose modifiche successivamente apportate al sistema elettorale del CSM attestano la delicatezza della questione nonché la difficoltà di rapporti tra magistratura e potere politico. La necessità di una revisione del sistema vigente peraltro è stata evidenziata anche dall'opposizione, che ha presentato il disegno di legge n. 895, nell'intento di eliminare innegabili degenerazioni del sistema di elezione per correnti, ma il testo del Governo giunge all'esame dell'Aula dopo aver subito profonde modifiche in Commissione, attraverso l'introduzione di emendamenti della maggioranza volti a ridurre in maniera rilevante il numero dei componenti il CSM, ponendo quindi in secondo piano le modifiche al sistema elettorale. Peraltro, l'attuale numero di 30 membri è stato previsto dal legislatore nel 1975 per garantire meglio la rappresentanza e per adeguarla alla platea dei magistrati, che allora era circa un terzo di quella attuale. I motivi dunque posti a giustificazione della riduzione appaiono pretestuosi e lasciano intravedere il tentativo di indebolire l'organo di autogoverno della magistratura per poi procedere ad altre e più rilevanti modifiche. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 13 febbraio 2002.

La seduta termina alle ore 19,59.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,34).*
Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Camber, Cursi, D'Alì, De Martino, De Rigo, Mantica, Mugnai, Saporito, Sestini, Siliquini, Trematerra, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Contestabile, Frau, Nieddu e Palombo, per una visita in Afghanistan al contingente italiano impegnato nella missione ISAF.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 9 febbraio 2002, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle attività produttive:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, recante misure urgenti per garantire la sicurezza del sistema elettrico nazionale» (1125).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,36).*

Sulla scomparsa di Gaetano Stammati

ANDREOTTI *(Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI *(Aut)*. Signor Presidente, noi, forse per non rattristarci, non abbiamo l'abitudine di ricordare i senatori defunti. Credo tuttavia che, affinché rimanga agli atti, si debba dire una parola per un collega che è morto ieri in Roma, il senatore Gaetano Stammati, che ha a lungo servito lo Stato, prima nella Corte dei conti, poi come direttore generale presso il Ministero delle finanze, quindi come ragioniere generale dello Stato, come presidente della Banca commerciale italiana e, più volte, come Ministro.

Mi sembrava giusto che ne rimanesse traccia nei nostri lavori.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Grazie, senatore Andreotti. Mi associo naturalmente alle sue parole.

Comunico a lei e ai colleghi che, sia a nome mio personale che del Senato intero, ho provveduto ad inviare le nostre condoglianze alla famiglia appena ricevuta questa brutta notizia. *(Generali applausi).*

Grazie a tutti voi.

Discussione dei disegni di legge:

(891) ***Modifiche al sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura***

(561) ***CIRAMI ed altri. – Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, recante norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura***

(895) ***FASSONE ed altri. – Modifiche della normativa sul sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura***

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 891, 561 e 895.

Il relatore, senatore Caruso Antonino, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

* CARUSO Antonino, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro della giustizia, svolgendo la relazione sul disegno di legge di riforma del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura e, quindi, illustrando – come farò – il testo che è stato approvato dalla Commissione giustizia del Senato a maggioranza, non ho la minima intenzione di sostenere che non sia in atto una formata polemica intorno allo stesso, anche perché basta leggere e sentire le dichiarazioni che, sulla stampa e in ogni altra sede, vengono rilasciate, in particolare da componenti dell'opposizione in quest'Aula.

Ma detto questo, sulla necessità della riforma e sulle finalità cui la stessa deve essere sottesa, non posso non registrare (e non ricordare) quanto è stato affermato in Commissione giustizia, dove si è svolto un dibattito approfondito, per l'ampiezza dei tempi che sono stati a ciascuno consentiti e che sono stati utilizzati in particolare dai senatori dell'opposizione.

Intendo sinteticamente rappresentare le posizioni che sono state assunte dai senatori dell'opposizione – o meglio, da alcuni di essi – e dai senatori della maggioranza, nonché la posizione del Governo a tale riguardo.

Il senatore Fassone ha affermato che l'associazionismo tra i magistrati costituisce un valore perché assicura pluralità ideologica, ma costituisce anche un disvalore, perché può determinare le cordate, generare meccanismi di scambio e, in definitiva, forme di lottizzazione.

Il senatore Dalla Chiesa ha riferito di aver chiesto a Magistratura democratica (una delle correnti della magistratura che si riconoscono, in sintesi, nell'Associazione nazionale magistrati) di non usare un linguaggio politico, perché ciò non risponde a quanti chiedono l'indipendenza della magistratura. Il collateralismo con i partiti fa male alla magistratura e fa male ai partiti.

Il senatore Centaro ha sostenuto... *(Brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, c'è troppo brusio. Vogliamo ascoltare la relazione del senatore Caruso, quindi vi prego di essere più silenziosi.

CARUSO Antonino, *relatore*. Ha sostenuto il senatore Centaro che ai magistrati compete un solo ideale, che è il rispetto della legge. Le correnti non devono essere portatrici di ideali contrapposti, ma solo di possibilità di confronto e di dibattito culturale. Le tensioni nell'Associazione nazionale magistrati – legittime, proprio perché figlie di un pluralismo culturale e ideologico – e fra le correnti non devono ribaltarsi sul Consiglio supe-

riore della magistratura e sulle sue più delicate funzioni, fra tutte quella disciplinare.

Il Ministro, nel dibattito in Commissione giustizia, ha sostenuto di non voler affatto sopprimere le correnti, ma di voler solo produrre un sistema teso a far sì che le stesse rimangano fuori dal Consiglio superiore della magistratura, quanto meno in termini tali da impedire che si verifichi quel fenomeno di cui parlava il senatore Fassone, cioè la possibile lottizzazione del Consiglio in regime sostanzialmente proporzionale a quello della presenza delle correnti. Insomma, un CSM in cui stiano fuori le correnti, ma dentro i magistrati.

Se è vero che le ragioni di polemica oggi sembrano riguardare essenzialmente altra questione (mi riferisco alla riduzione del numero dei componenti del Consiglio, che è prevista nel testo oggi all'esame dell'Aula, ma che non era inserita nel disegno di legge originario proposto dal Governo), è altrettanto vero che, anche alla luce di quanto ho appena detto, all'inizio della discussione del provvedimento pure vi era un elevato livello di contrapposizione fra le parti politiche in quest'Aula. Tale contrapposizione non è coerente con le posizioni che prima ho ridotto a sintesi (ma che ho, vi assicuro, fedelmente rappresentato), le quali partono da un'analisi sostanzialmente comune del fenomeno e conducono ad un obiettivo altrettanto comune.

Pertanto, fermi i presupposti apparentemente comuni, le varie ipotesi di svolgimento del tema hanno riguardato soltanto le diverse modalità per pervenire al risultato. Anche in questo caso, farò una sintesi delle argomentazioni esposte.

Secondo il Governo, l'eliminazione delle candidature sotto liste rappresenta la soluzione ideale, con l'individuazione di un sistema di candidature libere, liberamente affacciabili da ciascun magistrato al gradimento e al consenso di tutti gli altri.

Secondo il senatore Fassone, che cito nuovamente perché ha esposto la seconda delle due ipotesi che sono state esaminate con maggiore attenzione... *(Prolungato brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Colleghi, obiettivamente c'è troppo brusio, e ciò è anche poco rispettoso nei confronti del senatore Caruso. Capisco che è la prima seduta della settimana, però vi prego di essere più cortesi.

CARUSO Antonino, *relatore*. Dicevo che, secondo il senatore Fassone, la soluzione per pervenire al risultato anzidetto è quella del mantenimento delle candidature «sotto liste», contemperato tuttavia dalla creazione di un'area riservata di componenti (che devono essere necessariamente eletti) che attinge a candidature libere o, per meglio dire, singole.

La Commissione ha prescelto la prima soluzione, cioè quella prefigurata dal Ministro della giustizia, ritenendo che la stessa meglio e più radicalmente risponda all'obiettivo comune.

Ed ho così introdotto il primo aspetto che caratterizza il testo al nostro esame ed il primo argomento di contrapposizione, giacché si continua

a sostenere che il sistema di candidature libere non elimina la possibilità di accordi gestiti dalle correnti, ma li rende sotterranei e non trasparenti e quindi, in definitiva, meno nobili.

Se il mio compito fosse quello di fare battute, direi che una tale affermazione può appartenere solo a chi non ha apprezzamento di valore per le correnti, e quindi per i magistrati che le compongono. Tuttavia, poiché così non è, e poiché non è mio compito fare battute ma commentare la scelta cui il testo al nostro esame sottende, mi piace evidenziare che il sistema individuato dal Governo e prescelto dalla maggioranza in Commissione si atteggia come il massimo di rispettosità per i princìpi di indipendenza e di autonomia della magistratura e di tutti i magistrati, perché ha l'effetto, non fosse altro, di consegnare loro il problema, come è, affinché lo gestiscano secondo quei criteri di totale autoreferenzialità che la Costituzione loro assegna.

L'obiettivo del testo non è, dunque, quello di creare zone di indipendenza all'interno del Consiglio, cosa cui tende la soluzione avanzata dal senatore Fassone, ma di consentire ai magistrati l'opportunità normativa di costituire un Consiglio che (al suo interno, lo ribadisco) sia del tutto sganciato dal sistema delle correnti. All'esterno, infatti, non vi è la minima idea, la minima volontà, o forse sarebbe meglio dire non vi è la presunzione, di sconfiggere le correnti; è comune opinione, incondizionatamente condivisa anche da me in quanto relatore del provvedimento in esame, che l'attività delle correnti o, per meglio dire, dell'associazionismo in magistratura non può che produrre effetti virtuosi.

La prima scelta che viene sottoposta all'esame del Senato è dunque quella tra le candidature «sotto liste» e le candidature singole.

Per quanto riguarda la composizione, per così dire, qualitativa del Consiglio, il testo al nostro esame si fa carico di prevedere che allo stesso partecipino, tra i membri togati, componenti provenienti dalla magistratura di legittimità (in quanto di diritto e in quanto eletti all'interno della medesima), dai pubblici ministeri (cioè dalla magistratura requirente) e dai magistrati giudicanti; il tutto secondo le rispettive proporzioni di appartenenza alla magistratura, con riferimento alle categorie dei magistrati requirenti e dei magistrati con funzioni giudicanti.

Il sistema previsto è quello dei tre collegi unici nazionali, con diritto all'espressione di una sola preferenza.

Affinché rimanga agli atti, sottolineo che si è rinunciato, ancor prima che nascesse, alla proposta di operare una separazione di elettorato attivo all'interno dei magistrati. Si è rinunciato a questa ipotesi, che pure era stata ampiamente dibattuta e che aveva trovato una dimensione materiale in un emendamento che io stesso avevo redatto, perché ci si è resi conto che si trattava di un nervo scoperto per una parte della magistratura, quanto meno, e per l'opposizione.

Dunque, proprio in logica di dialogo è stata operata questa scelta preventiva, sicché il panorama che ho disegnato è quello in cui, con una preferenza unica, in tre collegi unici nazionali (il primo riservato ai magistrati di legittimità, il secondo ai magistrati appartenenti alla magistratura requi-

rente e il terzo ai magistrati con funzione giudicante), tutti i giudici eleggano tutti. Ciascun magistrato è chiamato ad esprimere la propria preferenza per un collega che appartenga a tutte e tre le categorie... *(Brusìo in Aula).* Il senatore Ayala mi fa segno di avvicinarmi al microfono perché non riesce a cogliere le mie parole.

PRESIDENTE. Credo che si senta male non per problemi di microfono, ma per le ragioni che ho più volte richiamato e rispetto alle quali non ricevo soddisfazione.

Pertanto, invito i gentili colleghi a fare maggiore silenzio in modo da consentire anche al senatore Ayala di ascoltare le parole del senatore Caruso.

CARUSO Antonino, *relatore*. Peraltro, essendo il senatore Ayala tra i componenti della Commissione giustizia che più hanno partecipato ai lavori preparatori per l'esame di questo provvedimento, egli conosce benissimo i termini della questione.

Tralascio, con il suo consenso, signor Presidente, di entrare nel dettaglio delle ulteriori parti del disegno di legge, perché esse riguardano la scansione materiale del momento elettorale e anche perché tutte queste parti (la formazione dell'ufficio elettorale, la formazione della commissione elettorale, il modo di svolgimento delle elezioni, le cause di ineleggibilità, le cause di privazione dell'elettorato attivo) saranno poi ampiamente discusse nel corso dell'esame degli emendamenti, che coprono l'intero spettro del testo sottoposto all'attenzione dell'Aula. Si tratta di aspetti materiali su cui mi sembra davvero pletorico soffermarsi in una relazione di carattere generale.

Prima di concludere, colleghi, credo di avere tuttavia il dovere di affrontare l'ulteriore tema centrale di contrapposizione che il testo affaccia all'Aula e in generale a chi si occupa di questi problemi. Lo accennavo prima in maniera incidentale: la Commissione giustizia del Senato ha approvato un emendamento che ha previsto la riduzione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura sostanzialmente di un terzo.

Il disegno di legge, nella versione originaria, prevedeva la conformazione del Consiglio oggi vigente, di venti componenti togati e di dieci componenti cosiddetti laici, a cui vanno aggiunti i membri di diritto, cioè i due magistrati di Cassazione e –per ultimo, ma evidentemente non ultimo – il Presidente della Repubblica, per un totale complessivo di trentatré componenti.

Il testo che oggi è sottoposto all'attenzione dell'Aula ha previsto viceversa la riduzione dei componenti eletti dal Parlamento e di quelli eletti dalla magistratura a ventuno (quattordici togati e sette laici).

Su questa proposta si è aperto un dibattito molto serrato in Commissione giustizia, con due eccezioni proposte dalle forze di opposizione: la prima riguardante un preteso *vulnus* alla funzionalità e all'efficienza del Consiglio superiore della magistratura attraverso la riduzione numerica dei suoi componenti; la seconda, molto più difficile da decifrare almeno

per quanto mi riguarda, concernente un piano di delegittimazione del Consiglio attraverso la riduzione del numero dei suoi componenti.

Per la verità non si è approfondito questo aspetto del tema, nel senso che gli esponenti dell'opposizione che sono intervenuti nel dibattito si sono limitati a dire: siamo preoccupati da questa iniziativa perché non ne comprendiamo i contorni e dunque temiamo che essi possano essere individuati in un disegno di delegittimazione del Consiglio superiore della magistratura.

Sulla vicenda in esame è da ultimo intervenuto anche il CSM attualmente in carica, il quale ha trasmesso al Ministro della giustizia un parere integrativo di quello già dato sul disegno di legge originario, con cui affronta solo la prima delle due eccezioni che vengono affacciate: affronta infatti il tema della funzionalità alla luce del numero di componenti ridotto, peraltro già conosciuto dal nostro ordinamento, perché il numero di trenta componenti è divenuto tale solo nel 1975, in occasione di una delle periodiche rivisitazioni della legge originaria del 1958 a cui il sistema ha assistito.

Secondo il Consiglio superiore della magistratura, la tesi di riportare il numero dei suoi componenti a quello che gli era proprio nel 1975 non tiene conto di una realtà, e cioè che, rispetto ad allora, il numero dei magistrati è significativamente aumentato. Così, secondo il CSM, può determinarsi una diminuzione della sua funzionalità. Questo è il parere che, ripeto, è stato trasmesso al Ministro della giustizia e che lo stesso ha fatto pervenire tramite il Presidente del Senato.

Non posso commentare la seconda eccezione, quella a carattere dietrologico, perché non riesco a individuarne realmente i contorni. Mi preme semplicemente accendere un faro sulla prima questione, quella della funzionalità. Spero, colleghi, che nessuno sinceramente pensi, al di là della contrapposizione politica e dialettica, che vi sia qualcuno in quest'Aula talmente irresponsabile da pensare ad una modifica dell'assetto del Consiglio superiore della magistratura volta a ridurre il numero dei componenti senza tenere conto che potrebbe venirne meno la funzionalità.

Devo rassicurare tutti che, per verifiche compiute e puntuali, anche all'interno del CSM oggi in carica, nonché di quello che lo ha preceduto, è apparso come non vi sia alcun rischio che possa venire meno la funzionalità del Consiglio stesso, a tre condizioni. La prima: che il CSM lavori meglio e per lavorare meglio mi è stato detto, e a voi dico, occorre un'organizzazione interna più efficace, per il che la riduzione del numero potrebbe generare effetti addirittura propedeutici. La seconda: che il CSM lavori appena di più. La terza, che può essere condizione anche sgradita, non ho alcun dubbio, ma che corrisponde perfettamente all'*identikit* del proposito governativo di riforma chiaramente detto e illustrato all'interno della sua relazione: far sì che il Consiglio superiore della magistratura svolga le missioni che la nostra Costituzione ad esso assegna e non ne svolga di altre e di ulteriori. Se così sarà, non si verificherà alcun debito di funzionalità.

La domanda che ci si potrebbe porre è la seguente: ma perché la maggioranza in Senato ha ritenuto di proporre questa ulteriore modifica dell'attuale sistema? Rispondo leggendo: «Quanto all'aumento del numero complessivo dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, meglio sembra rispondere un organismo collegiale meno pletorico e più agile di quello previsto dalla proposta...» in esame in questo caso. «L'esperienza amministrativa a tutti i livelli insegna, infatti, che proprio gli organi collegiali di più numerosa composizione sono quelli che trovano sul piano funzionale maggiori difficoltà e conseguentemente svolgono il loro lavoro in maniera più lenta, meno incisiva e meno efficace». Non sono parole del relatore, ma parole tratte da uno scritto del Consiglio superiore della magistratura del 14 febbraio 1975, quando il numero dei componenti da ventuno veniva portato a trenta.

AYALA *(DS-U)*. Nel '75 andava bene!

CARUSO Antonino, *relatore*. Che è come dire che se il senatore Centaro non avesse proposto una riduzione da trenta a ventuno, ma un aumento da trenta a quarantacinque, noi probabilmente oggi ci troveremmo a gestire questa vicenda in un uguale regime di contrapposizione, perché le ragioni di contrapposizione mi sembrano davvero precostituite. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF).*

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi senatori, intendo porre una questione pregiudiziale ai sensi dell'articolo 93, comma 1, del Regolamento.

La questione posta trova fondamento nella novità, testé illustrata, rassegnata all'Aula dalla Commissione con la modifica del numero dei membri del Consiglio superiore della magistratura; tale modifica, come noto, interessa sia la componente laica che, in conseguenza, quella togata, in ragione dell'equilibrio tra queste due componenti che è assegnato dalla Costituzione.

La questione pregiudiziale riguarda il combinato disposto degli articoli 104, 105, 106 e 107 della Costituzione, che individuano le competenze e le funzioni del Consiglio superiore della magistratura, in relazione all'articolo 97 della Costituzione.

Le funzioni elencate in tali articoli, poiché si riferiscono ad un organo di rilevanza costituzionale, non vi è dubbio che siano di rango e rilievo costituzionale. Parimenti, non vi è dubbio che il Parlamento abbia, tra i suoi compiti, quello di vigilare e verificare il merito politico ed istituzionale del rispetto della Costituzione, non in quanto costituito in Corte della legge costituzionale, ma essendo organo che a sua volta interpreta ed

applica la Costituzione formale e sostanziale, sia quella vigente, sia quella rassegnata e cristallizzata nelle istituzioni.

Questo Parlamento, quando opera modifiche negli organi a rilevanza costituzionale deve sempre tenere a modello non soltanto le norme specifiche che individuano i poteri, le competenze e le funzioni di quell'organo, ma il sistema costituzionale complessivo nel quale comunque tali modifiche, indirettamente, vengono ad incidere.

Attraverso il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura, comunque, si individuano dei compiti. Orbene, senza fare un elenco dettagliato, basterà qui dire che gli articoli 104, 105, 106 e 107 della Costituzione individuano nel CSM l'organo – come si dice scolasticamente – di autogoverno della magistratura. Autogoverno significa che la gran parte delle funzioni, salvo quelle espressamente riservate al Ministro della giustizia, sono attribuite dalla Costituzione al Consiglio superiore stesso. Vi è dunque un potere di autogoverno, di cui ritengo discuteremo nel merito in appresso se, come non mi auguro, la questione pregiudiziale verrà respinta.

Dunque intervenire nella composizione dell'organo non significa soltanto mantenere il precetto costituzionale diretto – cioè la composizione fra magistrati togati e laici – ma significa anche consentire e garantire, in relazione alle funzioni di autogoverno previste, che esso svolga, applicando l'articolo 97 della Costituzione, le funzioni di alta amministrazione ad esso rassegnate.

Pertanto non si potrebbe – rappresento un esempio che mi auguro non sia ritenuto troppo pedestre – diminuire o intaccare il potere organizzativo del Ministro della giustizia per le sue funzioni costituzionalmente protette e rilevanti, anzi, occorre eventualmente fare sì che il Ministro abbia tutte le capacità organizzative atte a svolgere le sue funzioni. Senza dilungarmi, basti dire che non a caso il relatore, senatore Caruso Antonino, ha dovuto citare un parere del Consiglio superiore della magistratura del 1975.

Proprio in relazione a quella temperie affatto diversa, la magistratura, come ci rassegna il CSM nell'ultimo parere integrativo, al di là dei numeri formali che supererebbero 20.000 unità, consta in questo momento di circa 17.000 magistrati, tra togati e onorari. La gran parte delle funzioni di autogoverno riguardano indifferentemente la magistratura togata e quella onoraria, non essendovi alcuna distinzione in relazione alle funzioni.

La riduzione dei componenti di un organo deve trovare un limite di ragionevolezza; tale limite, poiché trattasi di organo costituzionale, deve essere parametrato all'articolo 97 della Costituzione. Non possiamo ipotizzare una riduzione purchessia, mantenendo astrattamente la funzionalità dell'organo. In astratto il CSM potrebbe essere composto di sole sei persone: il Presidente della Repubblica, due alti magistrati e tre componenti eletti, di cui uno dal Parlamento e due dai magistrati; ma chiunque comprende che ciò non sarebbe possibile.

Noi riteniamo, senza alcun preconcetto, sulla base di dati obiettivi, che la riduzione prospettata (che non casualmente non era contenuta nel

disegno di legge governativo) giunga inopinatamente come ennesima invenzione estemporanea nel corso del procedimento legislativo e non abbia un fondamento reale. Inoltre, mentre ci si sfida a dare una motivazione del mantenimento dell'attuale composizione, noi affermiamo che non si è fornita alcuna motivazione della ipotetica riduzione, se non quella risalente al 1975.

Tale riduzione, dunque, si appalesa semplicemente come un intaccare la capacità funzionale costituzionale dell'organo; riteniamo pertanto che il disegno di legge debba essere pregiudizialmente respinto. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

CALVI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo avanzare una questione sospensiva.

Noi dovremmo oggi iniziare la discussione relativa ad un disegno di legge avente ad oggetto modifiche al sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura. Il provvedimento presentato dal Governo è stato scelto come testo base dalla Commissione nell'esame congiunto con un analogo disegno di legge presentato dal nostro Gruppo. Debbo riconoscere con molta franchezza che entrambi i disegni di legge perseguivano un'unica finalità: favorire l'eleggibilità di candidati che offrono una capacità professionale e una probità largamente riconosciute, nonché una approfondita conoscenza dei complessi problemi di amministrazione della giurisdizione.

In Commissione il testo è stato integrato con l'approvazione di emendamenti che hanno alterato lo stesso oggetto della riforma. Il problema non riguardava più il sistema elettorale, uno strumento teoricamente neutro, ma si è entrati nel merito al punto da alterare la stessa struttura costituzionale dell'organo e la sua funzione di autogoverno.

Signor Presidente, indico due ragioni a sostegno della questione sospensiva. In primo luogo, è stato già ricordato che nel 1975, quando i magistrati giunsero a 6.000 unità, il Parlamento decise di elevare da 21 a 30 il numero dei componenti del CSM. Ora abbiamo circa 10.000 magistrati togati e 10.000 magistrati onorari: credo non vi sia alcuna ragionevolezza nella proposta di tornare indietro, riducendo i componenti a 21. Non metto in dubbio la parola del Presidente della Commissione giustizia, ma anche noi abbiamo effettuato una verifica puntuale presso il Consiglio superiore della magistratura, che ha indicato risultati diametralmente opposti.

Abbiamo ascoltato la presidenza dell'Associazione nazionale Magistrati. Credo sia assolutamente indispensabile il rinvio in Commissione del disegno di legge in esame perché quest'ultima deve avere l'opportunità di ascoltare il Consiglio superiore della magistratura nella persona del suo vice presidente per verificare, in concreto, se vi sia una effettiva incidenza della riduzione del numero rispetto alla funzionalità dell'organo.

Chiedo, quindi, che l'Aula del Senato decida il rinvio in Commissione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Avverto che, a norma dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni incidentali può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

CONSOLO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLO *(AN)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sono state poste una questione pregiudiziale e una sospensiva in relazione al provvedimento recante modifiche al sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura che ci approntiamo a discutere.

La questione pregiudiziale si baserebbe, seguendo le indicazioni del senatore Cavallaro, sul combinato disposto degli articoli 104, 105, 106 e 107, in relazione all'articolo 97 della nostra Carta costituzionale.

La questione pregiudiziale è assolutamente destituita di fondamento.

Mi permetto di ricordare brevemente ai colleghi senatori, signor Presidente, il disposto del quarto comma, dell'articolo 104, della nostra Carta costituzionale: «Gli altri componenti» – del Consiglio superiore della magistratura – «sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie, e per un terzo dal Parlamento in seduta comune...». L'unico vincolo, quindi, posto dal legislatore costituzionale sta nella differenziazione dei due terzi e di un terzo.

La riduzione da trenta a ventuno, dunque, non muta il precetto costituzionale e quindi nessuna incidenza può avere su di esso. Così come nessuna incidenza può avere, se non positiva ad avviso di chi sta parlando, sul precetto costituzionale il disposto dell'articolo 104 in relazione all'articolo 97.

L'articolo 97, illustri colleghi, prevede, parlando in genere della pubblica amministrazione, che: «I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione». Cosa abbia ad incidere la riduzione da trenta a ventuno dei componenti del Consiglio superiore della magistratura sul buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione, non è dato di comprendere.

Chiedo ai colleghi dell'opposizione: perché tali questioni non furono poste nei vari anni in cui la legge elettorale, applicativa del precetto costituzionale in relazione all'elezione del Consiglio superiore della magistratura, è stata oggetto di revisione da parte del legislatore?

Ho l'impressione che questo atteggiamento, che rispecchia l'atteggiamento già tenuto in Commissione – l'ottimo relatore, senatore Caruso, ha ben espresso ciò che è accaduto in Commissione, dove questa modifica è stata presa a maggioranza – non ha altro che uno scopo dilatorio.

Accingendomi a concludere, intervengo brevemente sulla questione sospensiva.

Secondo il senatore Calvi, dovremmo sospendere i lavori di quest'Aula in attesa, onorevoli colleghi, di cosa? Di ascoltare in Commissione l'organo che andiamo a sostituire? Mi chiedo e vi chiedo se le leggi vengono fatte o meno dal Parlamento.

Nel caso specifico, non si tratta della modifica dei lavori del Consiglio superiore della magistratura, del suo modo di procedere e di agire – in questo ambito potrei essere anche d'accordo con la questione sospensiva presentata – bensì della legge elettorale di tale organo.

Mi domando per quale motivo le stesse obiezioni non sono state sollevate quando si è parlato di ridurre il numero dei parlamentari. È questa una opinione che può essere condivisa o meno, ma non riesco a comprendere il senso del contrasto costituzionale scaturito o della necessità di sollevare una questione sospensiva per un provvedimento che non attiene all'attività del Consiglio superiore della magistratura. Anzi, il fatto di ridurre da 30 a 21 il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, cari colleghi, può assicurare una maggiore snellezza ed agilità al buon andamento e funzionamento di un tale organo di portata o di rango costituzionale, per una garanzia di correttezza e di imparzialità.

L'Associazione nazionale magistrati in Commissione si è schierata contro la riduzione del numero dei magistrati in questione e noi dovremmo seguire il suo orientamento? Non lamentiamoci, poi, quando qualche volta l'Associazione nazionale magistrati o singoli magistrati invadono il nostro campo.

Per questi motivi preannuncio che Alleanza Nazionale voterà contro le questioni pregiudiziale e sospensiva che sono state poste. *(Applausi dai Gruppi AN, CCD-CDU:BF e FI).*

ZANCAN *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN *(Verdi-U)*. Signor Presidente, intervengo brevemente per associarmi alla questione di costituzionalità prospettata dal senatore Cavallaro.

Per spiegare ai signori colleghi, ed in particolare al senatore Consolo, la ragione profonda della questione di incostituzionalità che è stata sollevata, basterà avere riguardo al seguente fatto. Per l'ennesima volta e con grande saggezza ed intuizione, il legislatore costituente non ha previsto, all'articolo 104 della Costituzione, il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, ma ha indicato esclusivamente un criterio di proporzione: due terzi devono essere eletti dalla magistratura ed un terzo dal Parlamento in seduta comune.

Il criterio è, pertanto, quello dell'efficienza e delle funzioni obbligatorie previste dall'articolo 105 della Costituzione, quelle funzioni obbligatorie che il presidente Ruini definiva come i quattro chiodi portanti del

Consiglio superiore della magistratura. Queste funzioni debbono comunque essere svolte da tale organo.

Pertanto, mi basta affermare che, alla data nella quale è stato modificato da 21 a 30 il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, siamo passati da 5.728 magistrati (tali erano i magistrati in servizio al 22 dicembre 1975) agli oltre 17.000 di oggi. Se ciò garantisce il rispetto dell'articolo 105 della Costituzione, lascio ai signori colleghi, ed in particolari al senatore Consolo, la risposta. *(Applausi della senatrice De Petris).*

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ritengo non condivisibili le questioni di legittimità costituzionale e sospensiva presentate. Il richiamo all'articolo 97 della Costituzione, con riferimento a quelli che sono i compiti del Consiglio superiore della magistratura, non mi sembra infatti appropriato.

In primo luogo, l'articolo 97 si può attagliare all'attività di amministrazione della giustizia e, quindi, alla funzionalità degli uffici giudiziari, ma non ai compiti di un organo di rilevanza costituzionale con funzioni di alta amministrazione.

Sotto questo profilo, la stessa Corte costituzionale si è pronunciata escludendo comunque la sezione disciplinare del CSM dalla possibilità di aggancio al dettato dell'articolo 97 della Costituzione, oltre alla circostanza – che non va taciuta – che agganciando all'articolo 97 i compiti del Consiglio superiore della magistratura, ne avremmo una *deminutio* palese in termini di valenza costituzionale e di importanza dell'attività svolta, perché rientreremmo nell'alveo della pubblica amministrazione *tout court* e non nei compiti di un organo di rilevanza costituzionale, che dev'essere svincolato dall'attività amministrativa ordinaria.

Rimane poi assolutamente infondato l'assunto che, con riferimento ai compiti che vengono assegnati, ci sarebbe comunque un vizio di legittimità costituzionale perché si impedirebbe di fatto a quest'organo di funzionare, giacché comunque il riferimento all'aumento del numero degli amministrati non tiene conto delle modifiche regolamentari e del progresso tecnologico, della maggiore dotazione di uomini e mezzi al servizio dei componenti del CSM, che consente la possibilità di valutazioni molto più rapide, frequentemente automatiche, così come prescrive la legge, in tanti di quelli che sono i compiti assegnati al Consiglio superiore della magistratura.

Quindi, sia con riferimento – a mio avviso, non appropriato – all'articolo 97 della Costituzione, sia con riferimento all'assunto – infondato – della mancata funzionalità del CSM, a me pare che le questioni sollevate non possano essere condivise.

Vi è altresì da considerare come non si altera la struttura costituzionale, assolutamente: la struttura costituzionale è quella disegnata con la proporzione di due terzi dei componenti eletti dai magistrati e un terzo dei componenti eletti dal Parlamento. La Costituzione indica, poi, i compiti assegnati al consesso ed è la legge ordinaria, essa sì, che deve valutare quale può essere la composizione utile a consentire il raggiungimento di questi scopi.

Aggiungo che il voler ritornare in Commissione per ascoltare il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura diventa un di più, nel momento in cui lo stesso CSM si è espresso con un parere che è pervenuto al Ministro della giustizia e che quindi è stato reso noto al Parlamento quando ha intrapreso l'esame di questo disegno di legge.

Consideriamo anche (e non vuole, questa, essere una nota polemica) che il Consiglio superiore della magistratura in questi giorni sta svolgendo audizioni del Sottosegretario per l'interno che presiede la commissione sui collaboratori di giustizia proprio su questo tema. Non è forse, questo, un andare oltre e quindi un tracimare e addossarsi compiti che non gli spettano assolutamente? E volersi comunque attribuire questi compiti e farli ricadere nel coacervo complessivo delle attribuzioni, non è forse un voler ampliare e quindi voler giustificare ad ogni costo ciò che è altra cosa? Intendo, voler assicurare un pluralismo culturale, che però non appartiene ad un organo di alta amministrazione, ma appartiene a quest'Assemblela parlamentare e a tutte le assemblee elettive di natura politica.

Da qui le ragioni per cui ritengo non condivisibili le questioni pregiudiziale e sospensiva sollevate dai colleghi.

CALLEGARO *(CCD-CDU:BF)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALLEGARO *(CCD-CDU:BF)*. Signor Presidente, colleghi, a me pare che veramente le questioni sollevate siano un po' pretestuose. La prima, quella di natura costituzionale, non vedo in realtà quale addentellato abbia con la nostra Costituzione, dal momento che la diminuzione del numero dei componenti, che peraltro non è previsto (quindi può essere benissimo mutato con legge ordinaria) non intacca né la struttura, né le funzioni e neppure la capacità operativa dell'organo Consiglio superiore della magistratura.

Non dobbiamo dimenticare che la questione se la composizione di 21 membri sia più agile, più snella, mentre quella di 30 sia pletorica o se, invece, quella di 30 sia più funzionale, è una mera questione di punti di vista, discutibile in sede di legge ordinaria, ma che sicuramente non intacca i princìpi della nostra Costituzione.

Non va dimenticato poi, per quanto riguarda le funzioni, che la *routine* – se così si può dire – del Consiglio superiore è costituita da tutta una serie di provvedimenti riguardanti i magistrati che sono predisposti e studiati dai singoli uffici. Quindi non accade che tutti i 21 o i 30 componenti

debbano occuparsi di istruire queste pratiche, ma in realtà le trovano già sul tavolo, preparate dai vari uffici competenti. Pertanto, non c'è assolutamente nulla di incostituzionale.

Per quanto riguarda la questione sospensiva, non vedo cosa si possa ottenere prolungando la discussione che abbiamo già iniziato in Aula. Non vedo – ne abbiamo discusso a lungo anche in Commissione – come l'opinione del rappresentante del Consiglio superiore della magistratura, il cui mandato sta per scadere, possa influire sulle disposizioni che abbiamo già esaminato in Commissione e che ora sono all'esame dell'Aula.

Pertanto, dichiaro voto contrario sia sulla questione pregiudiziale sia sulla questione sospensiva. *(Applausi dal Gruppo CCD-CDU:BF).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, proposta dal senatore Cavallaro.

Non è approvata.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

(Prolungate proteste dai banchi del centro-sinistra per la presenza di luci accese a cui non corrispondono senatori).

Colleghi, non dichiarerò chiusa la votazione finché non saranno effettuate tutte le verifiche, però vi prego di non urlare.

(Si provvede a togliere una tessera dal dispositivo di voto).

Non è approvata. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e AN).*

Metto ai voti la questione sospensiva, proposta dal senatore Calvi.

Non è approvata.

GARRAFFA *(DS-U)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata. *(Applausi dal Gruppo AN).*

Per una sollecita discussione della mozione 1-00056

ANGIUS *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS *(DS-U)*. Signor Presidente, come Gruppo dei democratici di sinistra abbiamo presentato una mozione sulla grave crisi che si sta sviluppando ormai da molte settimane e sulla drammatica spirale di violenza che ogni giorno sempre di più insanguina il Medio Oriente.

Si era discusso in una precedente Conferenza dei Capigruppo della possibilità – sulla quale eravamo d'accordo – di discutere della politica estera del Governo e di svolgere un dibattito sul tema al Senato. Ribadiamo il nostro accordo su questa opportunità. Tuttavia, la drammatica recrudescenza che terrorismo e violenza stanno facendo vivere alla terra di Palestina, le azioni messe in atto dal Governo Sharon, la condizione di prigionia nella quale si trova il *leader* dell'Autorità nazionale palestinese, Yasser Arafat, la necessità di un intervento internazionale e di un'azione immediata del nostro Governo – ne ha parlato il Presidente del Consiglio qualche giorno fa – ci inducono a sollecitare con grande urgenza la discussione di questa mozione, per noi molto importante. Si tratta di svolgere in sede assembleare un confronto su un tema estremamente delicato al fine di chiedere al Governo un'iniziativa straordinaria per cercare di riattivare il processo, se non di pace, di dialogo e di confronto tra il Governo israeliano e l'Autorità nazionale palestinese.

In questo senso, signor Presidente, mi auguro che la nostra sollecitazione sia condivisa e accolta da tutti i colleghi affinché la nostra mozione possa essere discussa nel corso di questa settimana. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

NANIA *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA *(AN)*. Signor Presidente, apprezziamo la richiesta formulata dal collega Angius. Faccio notare, però, al Presidente che si è già fatto riferimento in più occasioni ad un eventuale dibattito sulla politica estera generale del Governo e, comunque, sulla situazione internazionale. Propongo, pertanto, di convocare la Conferenza dei Capigruppo per organizzare il dibattito, allargandolo al quadro complessivo dei problemi per il quale il Governo si sta spendendo in queste settimane.

PRESIDENTE. Risponderò congiuntamente ai due senatori intervenuti. Poiché è mia intenzione convocare la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi per la giornata di domani, dopo aver preso le opportune intese con i Capigruppo, per la questione riguardante l'elezione dei giudici della Corte costituzionale, prendo atto di quanto detto dai senatori Angius e Nania e mi riservo di discuterne domani in quella stessa occasione al fine di decidere, concordemente con il Governo, l'eventuale modalità e data del dibattito.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 891, 561 e 895

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Fassone. Ne ha facoltà.

FASSONE *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'importanza del tema al nostro esame non ha bisogno di essere sottolineata: si tratta di un intervento che, sebbene condotto attraverso legge ordinaria, ha innegabile rilevanza costituzionale, perché tale è il rango del Consiglio superiore della magistratura. E non bisogna credere che interventi semplicemente operati sulla legge elettorale o sulla composizione non alterino le delicate linee di un sistema costituzionale costruito con sapienza; per questo sarebbe desiderabile che leggi di questo genere venissero varate con il massimo di consenso.

Il Presidente e relatore, senatore Caruso, con fedeltà e correttezza, ma con accortezza politica, ha fatto intendere che questo consenso vi è, perché egli ha citato – fedelmente, ripeto – opinioni di vari senatori dell'opposizione che sembrerebbero convergere nell'obiettivo che il disegno di legge persegue, e quindi si è domandato come mai tanta resistenza, tante difficoltà, tante critiche. Egli è stato accorto; ma noi precisiamo ora e preciseremo in seguito che la convergenza è sull'individuazione del male, non sulla diagnosi proposta.

Gli interventi proposti da questo disegno di legge, quale si è venuto atteggiando a seguito del lavoro della Commissione, sono quattro e alcuni di essi sono di grande rilevanza e a nostro giudizio di grande pericolosità: l'eliminazione di ogni lista nella presentazione delle candidature; la riduzione del numero dei pubblici ministeri eletti ad un livello definito e non valicabile; la ripartizione dell'elettorato passivo e, soprattutto, la riduzione dei componenti del Consiglio.

Su questi punti ritorneremo partitamente in sede di analisi e discussione degli emendamenti che noi proponiamo, ma un punto va affacciato in via preliminare perché, direi, fa da cornice alle rispettive concezioni di maggioranza ed opposizione.

Signor Presidente, signor Ministro, organismi previsti dalla Costituzione che muoiono di morte lenta ed indolore in una sorta di pacifica dissolvenza: ad esempio, il CNEL di cui all'articolo 99 della Costituzione. Ce ne sono altri che scompaiono progressivamente perché messi nell'angolo da riforme successive, come il Commissario di Governo, che è ancora considerato dall'articolo 120 della Costituzione, ma che è certamente confinato in un ambito di minima rilevanza. Ce ne sono altri che muoiono per lento avvelenamento progressivo, e questa è la sorte del Consiglio superiore della magistratura.

Il curaro che da decenni si inocula in questo organismo, tale per ora da non averne provocato la morte, ma certo una progressiva paralisi muscolare, ha un nome: politicizzazione.

Un nome evocativo, suggestivo, che crea consensi, perché quando si dice che la magistratura è politicizzata, quando si dice che il Consiglio superiore della magistratura è politicizzato, non si può non suscitare un senso di allarme, di preoccupazione, e quindi una legittima reazione al fine di ridurre questo fenomeno negativo.

Ritengo allora che occorra fare chiarezza al di sotto di questa ipnosi, distinguendo, non solo lessicalmente, ma nella sostanza, i concetti di politicità e di politicizzazione, i concetti di politicità e di correntizzazione, perché sul secondo termine di questi binomi siamo d'accordo anche noi quanto ad un giudizio profondamente negativo, ma il primo va preservato. Questo equivoco ha un cuore antico, si potrebbe dire parafrasando. Questo veleno lentamente inoculato e diffusosi fino a diventare un luogo comune ormai non più resistibile ha radici lontane. Un tempo in effetti si parlava, e da fonti non sospette, di politicità dell'azione giurisdizionale, di necessaria, inevitabile, sana e fisiologica politicità vuoi dell'azione giudiziaria, vuoi del Consiglio superiore della magistratura.

Ho recuperato un discorso del 1º febbraio 1971 dell'onorevole Giacinto Bosco, sicuramente non di collocazione marxista e futuro vice presidente del CSM. In quella data, per la prima volta, si affaccia la necessità di un'espansione del numero dei membri e di un riconoscimento per le varie componenti ideologiche del CSM, che in effetti sfocerà, dopo un laborioso percorso, nella già ricordata legge del 22 dicembre 1975.

Cosa disse quella personalità? «Le ultime elezioni del Consiglio superiore hanno evidenziato un dato che da qualche anno caratterizza le vicende dell'ordine giudiziario. Alla contrapposizione fondata su posizioni personali di natura nazionale o locale, si è sostituita una diversa contrapposizione di natura politico-ideologica, intesi questi termini non tanto e non soltanto in un'accezione che rifletta la situazione politico-parlamentare del Paese, quanto piuttosto nel senso della prospettazione dei problemi di fondo della magistratura, secondo una tematica ideologica che tenda ad inserire codesti problemi nel quadro di una visione generale delle cause e degli effetti dell'ormai cronica crisi della giustizia. Così inquadrato» – e richiamo l'attenzione – «il fenomeno assume nel suo complesso aspetti decisamente positivi, ancorché non siano *a priori* da escludersi elementi negativi. L'indicata positività del fenomeno si rivela nella misura in cui, i magistrati singolarmente e la magistratura associata nel suo complesso, hanno raggiunto la consapevolezza che i problemi della giustizia, se hanno una dimensione di natura strettamente tecnico-giuridica non possono trovare adeguata soluzione se non nell'ambito di una prospettazione, *latu sensu*, politica. Ancorché nell'operare le necessarie scelte programmatiche la magistratura deve consolidare e riaffermare la propria indipendenza rispetto agli altri poteri dello Stato e, *a fortiori*, rispetto ai partiti politici».

Non ho mai nutrito eccessive simpatie verso determinate figure, ma a questo punto mi trovo a rimpiangerle per un senso e una capacità di profonda lettura dei fenomeni e non di un bisogno di regolare questi fenomeni alla stregua di un regolamento di conti.

Quando da politicità si è cominciato a parlare di politicizzazione? Ci sono delle date anche qui affidate alla storia e non credo che parlare di storia sia un'iperbole eccessiva, perché è qualcosa assai più della cronaca. Il primo momento in cui si è cominciato a parlare di politicizzazione della magistratura, e di riflesso del CSM, si colloca immediatamente a valle della scoperta degli elenchi della Loggia P2 a Castiglion Fibocchi (marzo 1981). In quel momento un autorevole esponente politico dichiara per la prima volta che i pubblici ministeri vanno messi sotto controllo e da quel momento l'assalto al Consiglio superiore della magistratura non conosce più tregua.

Mi permetta, signor Presidente, di citare alcuni fatti, perché siamo sempre il terminale di un lungo e complesso percorso che bisogna conoscere. In quell'anno, e nell'anno successivo (il 1982) vi sono attacchi a ripetizione: interrogazioni parlamentari a proposito dei magistrati incaricati dell'inchiesta sui NOCS; interrogazioni circa il giudice istruttore di Bari incaricato di un delicato processo in materia di reati contro la pubblica amministrazione; interrogazione in materia di abusi del Consiglio superiore – originati dal fatto che il medesimo ha aperto d'ufficio un'inchiesta sulla magistratura di Bologna, asseritamente responsabile di lungaggine ed inerzia a proposito della strage avvenuta in quella città – che si appiglia, niente di meno, al consumo abusivo dei caffè all'interno dell'Organo.

Sembrerebbe una sciocchezza, una *boutade*, ma qui si vede il collateralismo effettivo di certe situazioni, perché la procura di Roma, non solo apre un'inchiesta – il che era eventualmente dovuto – ma manda un avviso di reato per peculato aggravato a sei componenti del Consiglio e quando gli altri si dichiarano solidali con questi, l'avviso di garanzia raggiunge tutti i trenta componenti del Consiglio, nonché i componenti di diritto, anche se taluni di essi già in pensione. Deve intervenire il Presidente della Repubblica a sedersi in quella Assemblea quasi a dimostrare, con la sua presenza fisica, che se si vuole delegittimare il Consiglio, la delegittimazione investe anche il suo supremo rappresentante e Presidente.

Ve ne sono molte altre di queste situazioni. Nel 1985 l'accusa esplicita di politicizzazione nasce da un altro fatto che costringe il Consiglio superiore a prendere le difese dell'indipendenza della magistratura: il 22 novembre 1985 il tribunale di Roma condanna il direttore e un giornalista de «L'Avanti!» per diffamazione a mezzo stampa nei confronti di un magistrato milanese.

L'origine è sempre quella. Il Presidente del Consiglio dei ministri definisce questa sentenza «un capitolo oscuro nella vita della democrazia italiana». Il gruppo consiliare di Magistratura indipendente – sottolineo: non Magistratura democratica – chiede che l'argomento sia inserito all'ordine del giorno e nella stessa giornata perviene al Vice presidente una lettera con cui il Capo dello Stato manifesta la sua ferma convinzione sull'inammissibilità di un dibattito o intervento del Consiglio superiore su atti, comportamenti o dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Seguono le dimissioni di tutti i componenti dell'organo, poi rientrate a seguito di opera di mediazione.

E ancora nel 1990 il tambureggiamento prosegue, perché il Consiglio superiore, nella primavera di quell'anno, stabilisce di considerare elemento valutabile con disfavore l'iscrizione di un magistrato nella Loggia massonica quando debba essere valutato ai fini dell'avanzamento nella carriera.

Queste sono le accuse di politicizzazione crescente nei confronti del Consiglio; questo il veleno progressivamente inoculato in questo organismo ogni qual volta effettivamente il suo agire assume dimensioni politiche: la magistratura entra in collisione con il potere politico, questo reagisce pesantemente con sortite intimidatorie e il Consiglio ritiene di dover assolvere alla sua funzione di tutela di quella indipendenza. Da quel momento la china della politicizzazione del Consiglio non conosce più arresti e diventa un luogo comune: quello che viene usato ancora in questo momento, per giustificare gli interventi modificativi non solo del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura, ma soprattutto della sua composizione.

Perché questa ipnosi è passata ed è diventata irresistibile? Perché in effetti c'è l'altro fenomeno, del quale ha parlato il Presidente relatore, del quale abbiamo parlato anche noi nel nostro disegno di legge e continueremo a parlare in quest'Aula dal momento che anche noi lo deploriamo. Mi riferisco al fenomeno della correntizzazione, che però è cosa tutt'affatto diversa.

Se l'obiettivo fosse stato davvero quello di lottare contro le degenerazioni delle correnti, contro quelle pratiche lottizzatorie, contro quelle disfunzioni che sono state ampiamente descritte, il rischio di riprodurre i vizi della partitocrazia, dal professionismo politico associativo con la costruzione di carriere parallele e l'integrazione nel circuito politico mediatico, ai vincoli clientelari che aggregano consenso elettorale, e in definitiva, all'attitudine a condizionare in maniera invasiva la vita degli organi di autogoverno, se questo fosse stato l'obiettivo, altro sarebbe stato lo strumento.

Saremmo disponibili a qualsiasi intervento che abbia davvero come risultato la cancellazione di questi fenomeni; siamo consapevoli e deploriamo con forza lo scambio sugli uffici direttivi, il lassismo vicendevole nella sezione disciplinare, la spartizione negli incarichi extragiudiziari, la formazione di un notabilato influente sul *cursus* della carriera dei magistrati.

È giusto combattere questi fenomeni e se fosse questo l'intento saremmo perfettamente concordi. Infatti, nella proposta che abbiamo affacciata si riflette un realismo consapevole del fatto che le correnti non si cancellano con un tratto di penna né con un articolo di legge, ma si possono contenere attraverso un'operazione di spariglio. Oggi, effettivamente, una quota notevole della magistratura non si riconosce nelle correnti; il vero strumento per contenere la degenerazione di quel fenomeno consiste nell'offrire massimo spazio a coloro che non si riconoscono nelle correnti.

Il disegno di legge che abbiamo proposto prevedeva proprio la possibilità di corsie privilegiate, di agevolazioni e di tecniche elettorali atte a far emergere i candidati che si impongano per prestigio, autorevolezza,

equilibrio e dottrina e che, non appartenendo a gruppi organizzati, sarebbero fatalmente soccombenti nella contesa elettorale con gli esponenti dei gruppi organizzati.

Anche il Presidente della Commissione, relatore sul disegno di legge, ha riconosciuto – credo di riportare fedelmente le sue parole – l'onestà intellettuale di questa proposta ma l'ha superata, caldeggiando quella del Governo, con un discorso – mi si perdoni l'espressione – decisamente ingenuo. Al mio assunto, secondo cui la tesi governativa è una tesi di annuncio, la quale raggiungerà l'effetto di affermare che i gruppi organizzati sono stati debellati ma nella sostanza non lo farà, laddove il nostro disegno di legge ha invece un effetto di sostanza, il relatore ha risposto che l'effetto di annuncio è per l'appunto voluto perché si affida alla magistratura fare buon governo dell'indicazione che il Parlamento le consegna. Ho fama di ingenuità, ma in questo caso sono contento di essere in compagnia così autorevole di persona almeno altrettanto ingenua, perché ciò non avverrà e lo sappiamo.

Il Consiglio superiore della magistratura ha bisogno di interventi, di riforme, ed anche la legge elettorale vigente è tutt'altro che perfetta. Perché si è voluta indirizzare l'azione soltanto contro la asserita politicizzazione della componente togata e nulla si è detto sulla componente laica, che fa mancare sistematicamente il numero legale e quindi fallire le sedute quando qualcosa contrasta con determinati orientamenti di partito? Perché non si è detto nulla a proposito di quella riforma auspicabile che manterrebbe continuità all'organo, disciplinando non già l'elezione simultanea di tutti i componenti bensì l'elezione sfasata di metà dei medesimi affinché vi sia, da un lato, una memoria storica all'interno dell'organismo e, dall'altro, uno spariglio dei giochi correntizi che eventualmente si formassero? Perché non si è detto nulla a proposito della razionalizzazione del lavoro, che pure viene invocata come rimedio necessario e sufficiente per fronteggiare la contrazione del numero dei componenti?

Tutto ciò non è stato fatto, si è prevista invece l'abolizione delle liste che significherà semplicemente uno spazio maggiore ai gruppi organizzati ed una chiusura pressoché certa ai candidati indipendenti, soprattutto in considerazione della riduzione del numero dei componenti.

Si è posta una testa di ponte sul discorso della separazione delle carriere, non affrontandola nel merito e nella sostanza, ma cominciando ad evidenziare una separazione degli eleggibili; si è realizzato soprattutto un grave attentato alla funzionalità dell'organo attraverso la riduzione dei componenti.

In un sistema maggioritario è estremamente importante avere attenzione e rispetto per gli elementi definiti di contrappeso, gli organismi di controllo e di garanzia, al fine di evitare la dittatura della maggioranza.

Noi abbiamo perso ormai la Costituzione rigida, perché essa è modificabile a termini di votazione semplicemente maggioritaria; ci accingiamo ad indebolire l'indipendenza della magistratura; rischiamo di evolvere da sistema costituzionale a sistema popolare bypassando all'indietro la demo-

crazia liberale: non è una bella pagina quella che scriveremo. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavallaro. Ne ha facoltà.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, dopo le questioni pregiudiziale e sospensiva, entriamo nel merito della discussione di questo disegno di legge.

Devo premettere che non intendiamo drammatizzare l'argomento bensì affrontarlo – come credo abbiamo fatto laicamente in Commissione – per quello che è, per quello che il suo titolo recita: «Modifiche al sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura».

Pur non volendo utilizzare toni epocali, dobbiamo ribadire e ripercorrere il contenuto di merito (di merito politico, di merito istituzionale e di merito tecnico) delle critiche che abbiamo avanzato già in sede di Commissione.

Ovviamente, non possiamo neanche dimenticare che queste critiche, che noi riteniamo essere puntuali, si inquadrano in un complessivo sistema e consentono di valutare questa norma nella problematica generale della cosiddetta crisi della giustizia nel nostro Paese. Credo che questo sia l'elemento fondamentale.

In altre parole, non è possibile, non è pensabile che non la maggioranza ma addirittura il Governo si sia scomodato a presentare con sollecitudine, in apertura di legislatura e dopo le ampie e diffuse discussioni sul tema della crisi della giustizia, un disegno di legge su questa materia, senza che essa non sia considerata di grande rilievo dallo stesso Governo e dalla stessa maggioranza.

Cominciamo, quindi, con il notare che questo disegno di legge o è un disegno di legge bagatellare, per ammissione e dichiarazione stessa del Governo, del relatore e della maggioranza, o indubbiamente è carico di sottesi significati che non sono soltanto quelli tecnico-contenutistici ma che sono anche di natura politica generale.

Non vi è dubbio, e credo che noi tutti possiamo riconoscerlo, che non è certo soltanto attraverso l'ingegneria elettorale che possono essere cambiate la natura e la composizione non solo del corpo elettorale che va ad esprimersi ma anche e soprattutto dell'ordine nel quale i magistrati sono chiamati ad esprimere il loro consenso.

Se quindi è vero, come è vero, che più volte la maggioranza e il Governo hanno fatto presente la propria volontà di riformare il sistema complessivo delle funzioni magistratuali, appare singolare che si cominci dalla coda, sfidando, tra l'altro, il proverbio che recita «*in cauda venenum*», arrivando ad un risultato che è di per se stesso – come il senatore Fassone evocava – intriso di curaro.

Pur non pensando esattamente questo, non posso tuttavia che registrare che (non a caso del resto) uno degli elementi se non di particolare contrasto certamente di novità del disegno di legge è per l'appunto rappre-

sentato dalla suddivisione non più del sistema elettorale per funzioni ma dell'elettorato attivo per funzioni, aspetto che – a mio modesto avviso – non è esattamente in linea con il dettato costituzionale; rappresenta piuttosto uno strappo, seppur minimo, una forzatura dell'impianto della Costituzione che in questo momento non prevede alcuna distinzione.

Che poi essa sia opportuna, come noi stessi riteniamo, che occorra introdurre degli elementi di distinzione delle funzioni, significa anche in questo caso che è necessario cominciare dall'inizio; occorre, cioè, affermare un principio in maniera limpida, introdurlo nell'impianto costituzionale ed eventualmente trarne le conseguenze anche sotto il profilo del sistema elettorale.

Mi perdonerà il senatore Centaro, che ritengo il più grande esperto italiano e forse internazionale (dopo la legge sulle rogatorie) di eterogenesi dei fini e di tecnica metodica della produzione normativa, se affermo che spesso ci troviamo – anche in questa occasione – di fronte ad un percorso legislativo iniziale che non ci convince o, peggio ancora, di fronte ad un percorso legislativo che si dipana in maniera ancor meno convincente, producendo dei risultati diversi da quelli che sono stati annunziati.

Ancor meno rilevante, e io stesso lo voglio minimizzare, è questo tema in relazione al sistema complessivo della giustizia, a tutte le questioni di cui abbiamo parlato: l'obbligatorietà o meno dell'azione penale (per la quale ovviamente siamo dichiaratamente a favore, ma si tratta di un tema da discutere); l'impianto, che ho già ricordato, del sistema magistratuale; il meccanismo dei riti, civile e penale; la depenalizzazione (vi è un'ennesima Commissione sull'argomento).

Presidenza del vice presidente SALVI

(*Segue* CAVALLARO). Di tutto ciò abbiamo deciso di occuparci blandamente e con tempi più lunghi rispetto a questo elemento che invece anche in tal caso è di bruciante accelerazione.

A questo proposito esprimiamo un giudizio politico negativo, che prescinde addirittura dal contenuto dell'atto. In qualche modo esso introduce degli elementi spuri rispetto al dibattito complessivo sulla giustizia ed impedisce di considerare accettabile il discorso su un confronto serio in relazione alla materia della giustizia nel suo complesso, della quale tutti noi invochiamo – come ora si dice, abusando di tale termine – una trattazione *bipartisan.*

Se poi dobbiamo avvicinarci a questi argomenti con una serie di parti dell'ordinamento che via via vengono introdotte, e lo sono soprattutto senza alcuna sistematicità, è chiaro che non possiamo accettare né questo metodo né i suoi frutti avvelenati.

Il disegno di legge si qualifica per tre sostanziali elementi di novità: il primo è il sistema elettorale, già ricordato magistralmente dal senatore Fassone; il secondo è la riduzione del numero dei componenti; il terzo – sommessamente – è l'introduzione di una parzializzazione dell'elettorato, perché in qualche misura rappresenta una novità il fatto di operare una divisione tra magistrati giudicanti e magistrati non aventi funzioni giudicanti, ossia magistrati inquirenti.

Abbiamo detto tutto il male possibile del sistema elettorale, perché anche in questo caso la proposta si illustra per una sostanziale eterogenesi dei fini. Ripeterò semplicemente ciò che ho affermato in Commissione. Si propone una sorta di maxi elezione di un capoclasse o di più capoclasse, perché il collegio unico nazionale, unito alla mancanza totale addirittura di riconoscibilità delle candidature, produce inevitabilmente e soltanto o l'idea che la magistratura sia una specie di terza C del liceo, o la necessità che all'interno della magistratura, non più alla luce del sole bensì in maniera surrettizia, si formino dei gruppi di pressione che non hanno l'evidenza e la lealtà della esposizione al pubblico, ma che presentano l'insidia del rapporto interno amicale fra persone.

Si tratta, quindi, di un elemento di grande negatività che contraddice la dichiarata volontà che si era proposta. Non di meno ritengo esiziale, se quello è lo scopo, il fatto che essendovi un unico collegio occorrono (abbiamo fatto delle ipotesi) alcune centinaia di voti.

Quindi, lungi dall'ipotesi che in realtà il collega, l'amico, il vicino apprezzi e valuti – come si è detto in Commissione – il magistrato bravo, si aumenterà ulteriormente la necessità che tra magistrati di disparate esperienze professionali e di disparata provenienza territoriale via sia un collante che, a questo punto, non può essere alla luce del sole il collante di una associazione culturale, ma deve essere una sorta di familismo occulto perché non può essere dichiarato.

L'altro intendimento anche a me pare criticabile: di fatto non possiamo nasconderci che si tenta di «maggiorizzare» in qualche modo il sistema elettorale, non attraverso una dichiarazione ma attraverso il paradosso (anche qui l'eterogenesi) dell'applicazione di un sistema proporzionalissimo, che in questo caso produce, trattandosi di un unico collegio e di un unico corpo elettorale, un effetto paradossalmente maggioritario.

Noi non siamo favorevoli, anche qui non perché vogliamo proteggere o difendere le correnti (ne è stato detto tutto il male possibile da tutti), ma proprio per il motivo contrario. Infatti riteniamo che laddove non si riesca ad avere un'articolata espressione culturale – e quindi anche laddove alcuni magistrati, pure pochi, lealmente e correttamente non arrivino a far esprimere la loro voce nel loro organo di autogoverno – nasce la necessità della creazione di cordate, di meccanismi di potere senza dei quali non si riesce ad essere eletti.

Della riduzione del numero dei componenti ho già parlato in sede di esame della questione pregiudiziale. Mi limito a dire che continuo a non capirne la motivazione. Non mi voglio battere per qualcosa che forse non è così importante come sembrerebbe, ma basti qui dire che siamo stati co-

stretti ad accettare il paradosso di una sezione disciplinare che è quasi la metà dell'organo nel suo *plenum.*

Evidentemente qualcosa che non funziona ci dev'essere se si è stati costretti, dopo una serie di discussioni, ad ammettere razionalmente che la sezione disciplinare (che, fra l'altro, siede quasi in permanenza, per il gran numero di inevitabili questioni che vengono ad essa sottoposte) ha un numero di componenti che è quasi simile a quello del *plenum*, come se, fra l'altro, una volta esaurite le funzioni disciplinari, vi fosse poco altro o la metà da fare.

Ripeto che basta consultare gli articoli 104 e seguenti della Costituzione per rendersi conto che, salvo ciò che eventualmente si volesse sottrarre al CSM e salvo il poco che deve fare il Ministro della giustizia (il meno che io gli voglio far fare, avendo presentato un disegno di legge costituzionale che sottrae anche la funzione disciplinare – in coerenza, io ritengo, con il sistema costituzionale – al Ministro della giustizia), resta il fatto che il CSM ha la gran parte delle competenze assegnate e quindi non può che essere il soggetto che tratta tutta la materia.

La tesi, direi quasi – mi si consenta – puerile o riduttiva del senatore Centaro, secondo la quale grazie all'informatica si possono trattare moltissimi casi, quasi prelude alla formazione del famoso «automa giuridico», di cui ho sempre sentito parlare come di una sorta di parodia o barzelletta, cioè la macchina da cui, una volta inserita la scheda, esce il provvedimento. Che poi le tecnologie ci aiutino significa, com'è esperienza anche di questo stesso Parlamento, che aumentano l'impegno dell'organo, le sue funzioni, le sue competenze, la sua velocità di decisione, ma non certo che diminuisce il lavoro dei componenti dell'organo o che si giustifica una sua riduzione (anche se si parla della riduzione dei componenti di questo ramo del Parlamento come dell'altro; ma anche in questo caso, allora, iscriviamo tali riforme in un sistema di riforme costituzionali ove diciamo, alla luce del sole, che alcune funzioni vengono allocate altrove, stabiliamo dove e se debbano essere alternativamente allocate).

Circa la ripartizione dell'elettorato in fasce, mancando una norma di riferimento a monte, il fatto che i magistrati, pur votando fra l'altro tutti insieme, scelgano distintamente pubblici ministeri, magistrati giudicanti e magistrati di legittimità, lascia quanto meno perplessi.

In particolare, il CSM giustamente ha fatto rilevare che la percentuale dei pubblici ministeri e dei magistrati giudicanti non sarebbe affatto rapportata a quella relativa alla magistratura di legittimità, perché, su 8.000-9.000 magistrati, solo 400-500 sono addetti alle funzioni di legittimità, cioè meno del 5 per cento, mentre in realtà, su 14 membri del CSM si continuano ad assegnare due componenti, quindi un numero addirittura superiore al 10 per cento della composizione dell'organo, quasi il 20 per cento; quindi, anche sotto questo profilo, vi è un *vulnus* al principio stesso che viene affermato.

Da ultimo, aggiungiamo, ad illustrazione generica, che noi abbiamo cercato di sviluppare un lavoro che va nella direzione di comprensione delle motivazioni, tant'è vero che in un emendamento abbiamo pensato

anche e soprattutto ai membri laici. In altre parole, ci sembra che la preoccupazione di depoliticizzare l'organo, che è astrattamente giusta, dovrebbe essere commisurata all'intero organo e non lasciare che siedano in esso, dalla parte dei componenti non togati, dei componenti che sono palesemente espressione diretta, addirittura dichiarata, delle forze politiche e che portano in quell'organo la volontà di queste ultime.

Per queste considerazioni di merito, esprimiamo un giudizio non isterico, come ci si vorrebbe attribuire, ma fortemente critico su questo provvedimento per l'occasione, per i tempi, per le modalità e per i contenuti. Riteniamo che non siano certamente questi la strada ed il metodo per una riforma della magistratura, né per garantire una giustizia uguale per tutti o – come ha detto molto giustamente oggi Carla Del Ponte – una giustizia alla quale nessuno possa e debba sfuggire. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, colleghi senatori, credo che il nostro impegno debba essere quello di collocare il disegno di legge di cui stiamo discutendo all'interno di un processo di revisione degli equilibri tra il potere politico e la magistratura.

Ho precisato anche nel mio intervento in Commissione che in realtà, come già diceva il collega Cavallaro, ci troviamo di fronte non ad una aggressione a principi irrinunciabili, ma ad un disegno sul quale occorre esprimere un giudizio molto critico. Infatti, se questo provvedimento dovesse essere approvato dal Senato e dalla Camera nel testo che ci è stato proposto, il risultato finale della sua applicazione sarà un indebolimento della capacità dell'organo di autogoverno della magistratura di esercitare nel modo più funzionale possibile i compiti che gli sono istituzionalmente assegnati e di rappresentare, anche attraverso la sua azione di alta amministrazione, domande e dinamiche che il mondo della giustizia esprime attraverso la magistratura.

C'è una lunga storia di idee per una riforma del Consiglio superiore, per un suo aggiustamento. Il senatore Fassone ha ricordato alcuni passaggi critici, cruciali, che interessarono in modo molto particolare l'opinione pubblica ed il sistema politico, di questa storia, che va dagli anni Ottanta fino ai giorni nostri. Toccare il Consiglio superiore della magistratura, intaccarne gli equilibri, modificare i criteri di rappresentatività delle culture della magistratura è stato un obiettivo che si è posto fin dagli anni Ottanta e che è stato riproposto, dopo molti passaggi, anche nell'ambito dell'esperienza della Bicamerale.

Dunque, dal punto di vista della ricostruzione intellettuale, ritengo che sarebbe monco, carente un atteggiamento di analisi, di valutazione che prescindesse da ciò che è accaduto nel corso degli ultimi due decenni, che fingesse di non sapere che il Consiglio superiore della magistratura è stato considerato – in una tensione permanente tra potere politico e potere

giudiziario – l'organo sul quale il potere politico si è riservato di intervenire per modificare a suo vantaggio gli equilibri e, molto spesso, per sottrarre le proprie componenti ad un controllo di legalità da parte della magistratura.

Questa non è – vorrei precisare al collega, presidente Caruso, per l'equilibrio con cui ha condotto questa discussione in Commissione – una visione dietrologica, ma dovendo giocare con la stessa semantica che egli ha adoperato, è una visione «davantologica»: abbiamo davanti a noi questa storia, che ci si presenta in modo assolutamente limpido.

Ci sono libri che hanno ricostruito in maniera assai minuziosa ed intelligente il ruolo che il Consiglio superiore della magistratura è stato accusato di esercitare, di una eccessiva protezione nei confronti dei magistrati, in particolare dei pubblici ministeri che esercitavano un'azione di controllo, di legalità nei confronti del potere politico.

Discutere delle leggi – è possibile che in questo mi faccia difetto l'atteggiamento professionale del sociologo – al di fuori del contesto storico-sociale in cui esse vengono pensate e delle tensioni in cui nasce il bisogno di proporle al Parlamento, snervare le leggi, che hanno una loro innervatura nel corpo sociale e nelle sue dinamiche, sarebbe un'operazione miope. Non se ne può prescindere.

Credo sia giusto capire che cosa si è sempre inteso, cari colleghi, per politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura. Se dovessimo proporre al cittadino comune l'idea della politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura, la prima cosa che verrebbe all'occhio del cittadino comune sarebbe la presenza di rappresentanti organici dei partiti all'interno del CSM; in seconda battuta, la formazione di correnti della magistratura associata collaterali ai partiti politici. La prima cosa tuttavia è la presenza di inviati dei partiti all'interno del Consiglio superiore della magistratura. Questo è il primo degli elementi di politicizzazione.

Elementi di politicizzazione che non sono a noi sconosciuti neanche storicamente: chi e come – chiedo ai nostri colleghi che hanno una capacità di ricostruzione storica – gestì la famosa vicenda Falcone all'interno del Consiglio superiore della magistratura? Chi fu artefice, chi fece da sponda politica a chi voleva evitare che quel magistrato diventasse il responsabile dell'Ufficio istruzione di Palermo?

Ci sono le correnti della magistratura e di questo fenomeno abbiamo più volte rimarcato il risvolto negativo. Come mi è stato riconosciuto, penso di averlo fatto con la dovuta nettezza. Anch'io, come parlamentare che si batte per l'indipendenza della magistratura, mi trovo a disagio nel momento in cui sento qualche magistrato usare il linguaggio del politico. Non possiamo, però, trascurare quella che è la prima componente, che si è manifestata ancora oggi. O è casuale, cari colleghi, che il Consiglio superiore della magistratura si sia espresso all'unanimità, in tutte le sue correnti ed i suoi membri laici, di fronte alla proposta di ridurre di un terzo il numero dei suoi membri, ad eccezione dei tre rappresentanti laici delle forze di maggioranza? Questa è politicizzazione.

Se l'obiettivo è spoliticizzare il CSM perché questo elemento e questa fonte di politicizzazione non è stata aggredita? Perché non è stato previsto alcun mutamento, alcuna clausola di incompatibilità come quelle da noi proposte con emendamenti in questo dibattito? Perché non si è previsto che coloro che vengono designati dal Parlamento a sedere nel Consiglio superiore della magistratura non debbano aver ricoperto la carica di dirigente di partito o di parlamentare? Perché non si è previsto che costoro, una volta usciti dal CSM, e magari a CSM ancora in corso, non possano ricoprire le funzioni, come già accaduto, di Sottosegretario? Credo che non possa esserci politicizzazione maggiore di questa.

E allora se non c'è coerenza nella lotta contro la politicizzazione vuol dire che la politicizzazione diventa la parola che garantisce dal punto di vista politico, culturale, magari anche ideologico, la legittimazione ad attaccare quelle correnti della magistratura che possono essere più scomode per il potere politico; scomode non tanto per le ragioni che infastidiscono il sottoscritto (il loro linguaggio), ma per le ragioni per cui danno fastidio al potere politico, cioè perché coprono la legittimazione dei pubblici ministeri ad esercitare un controllo di legalità anche sui detentori del potere politico.

Questo mi pare, leggendo i fatti, leggendo le incoerenze, che sia il vero tallone d'Achille di questo provvedimento: chiede la spoliticizzazione e difende la politicizzazione; non guarda l'aspetto più deteriore di questo fenomeno, tuttora in corso, che si è manifestato nel dibattito che riguarda proprio il Consiglio superiore della magistratura.

C'è un'altra incoerenza, se vogliamo. Nella discussione sulle correnti e sulla necessità di sganciare ogni candidato al Consiglio superiore dal suo rapporto con una corrente della magistratura associata si è sostenuto che in questo modo si favoriscono i migliori, i magistrati con più capacità, quelli che non hanno una vita di corrente alle spalle, quelli che non hanno contrattato la propria posizione all'interno della magistratura con i gruppi guida delle singole correnti.

Io credo che in questo ci sia una verità profonda, valida anche per le persone che sanno fare politica e non sono particolarmente agganciate ai gruppi di potere interni ai singoli partiti. È la storia della rappresentanza, è la storia dei Governi che ci suggerisce questa considerazione: per avere una posizione rilevante – e ritengo che questo sia uno degli elementi di mediocrità di tutti i sistemi di rappresentanza – bisogna far parte di un gruppo di potere o essere riconosciuti come propri da un gruppo di potere.

Dunque, non indichiamo le correnti di riferimento, diamo spazio ai migliori. Ma allora è significativo che questo assunto non trovi un proprio riflesso nelle modalità con le quali viene offerta ai migliori la possibilità di essere indicati, a quei magistrati che possiedono maggiori doti dal punto di vista professionale, culturale e temperamentale, come pure dal punto di vista dell'eccellenza delle loro biografie.

Se questo fosse l'obiettivo non ci sarebbe una distinzione così certosina, così – scusatemi – vendicativamente acribica delle quote con cui possono essere rappresentati i pubblici ministeri. Se potesse funzionare

davvero il criterio dei migliori, se davvero pensassimo di mandare i migliori a sedere nel Consiglio superiore della magistratura, quale che sia la funzione da essi svolta, non li divideremmo in base alla funzione che svolgono o al massimo ci preoccuperemmo di fare in modo che una di queste categorie non sia eccessivamente rappresentata.

La modalità con cui si definisce la possibilità di rappresentanza dei pubblici ministeri tradisce però quello che è il disegno di lungo periodo, che arriva dagli anni Ottanta: colpire i pubblici ministeri, colpire il Consiglio superiore della magistratura che protegge i pubblici ministeri che indagano sui potenti. È una storia che ha acquisito progressivamente una sua indubbia corposità.

Riscontriamo dunque un'incoerenza tra il rivendicare spazio per i migliori e poi dividere le categorie secondo delle percentuali fisse di rappresentanza possibile. È come mettere il numero chiuso, è come sostenere che le persone che possono avere un riconoscimento in un determinato consesso sono a numero chiuso per la parte che li riguarda in termini di rappresentanza. Potremmo avere, paradossalmente, otto grandissimi pubblici ministeri nel Paese, ma soltanto tre di essi potrebbero essere presenti nel Consiglio superiore della magistratura, al di là di tutte le valutazioni comparative che l'elettore potrebbe fare.

Il sistema a collegio unico non ci vede in questo caso contrari. Ripeto, non stiamo discutendo di princìpi costituzionali che vengono colpiti apertamente, però parliamo di un organo di rilevanza costituzionale che, secondo dei criteri di ingegneria che ormai conosciamo da molto tempo, viene indebolito.

Diceva il collega Cavallaro: si elegge il capoclasse. Forse non è così, ma è molto alto il rischio che in un collegio unico nazionale, dove non è possibile indicare la corrente o un'idealità generale di tipo professionale di appartenenza, passino coloro che hanno conquistato una maggiore notorietà e che quindi in questo modo si valorizzi anche indirettamente uno dei dati degenerativi del sistema giudiziario, cioè il rapporto tra *media* e magistrati (perché il più conosciuto ad un certo punto potrebbe avere il sopravvento sul più preparato e, al tempo stesso, potremmo avere le grandi cordate cui faceva riferimento prima il mio collega).

Non oso pensare che in un collegio unico nazionale formato in questo modo, la notorietà dei magistrati venga dilatata ad arte da interviste televisive che prendono spunto da indagini che stanno compiendo o possa essere dilatata indebitamente e scorrettamente da mezzi di informazione che potrebbero avere tutto l'interesse a generare una determinata composizione del CSM. Cos'è, cultura del sospetto? No, è già successo con le elezioni politiche.

Ritengo che ci troviamo di fronte ad un importante problema deontologico di cui non possiamo farci carico, perché non siamo noi parlamentari ad indirizzare le scelte dei mezzi di informazione e dei grandi *media*, ma certo è un pericolo aperto sul quale sarà nostro dovere, ancor più che nostro diritto, vigilare.

Infine, vorrei spendere qualche parola sulla riduzione del numero dei membri del CSM. Non abbiamo potuto godere di alcuna spiegazione attendibile su questa parte del provvedimento. Se devo dare credibilità alle parole dette dal sottosegretario Vietti in Commissione, bisogna riconoscere che il Governo era contrario a questa riduzione di un terzo dei membri del CSM.

Egli infatti ha detto che questo non faceva parte del progetto del Governo, per cui devo allora pensare che lo stesso Governo abbia ponderatamente valutato un provvedimento come questo che interviene su un organo a rilevanza costituzionale: il Governo ha valutato e non ha ritenuto di dover intervenire con una riduzione di un terzo dei membri.

In seguito, secondo un criterio e un metodo che abbiamo già sperimentato con altre leggi, è stato presentato un emendamento in Commissione, subito votato all'unanimità dallo schieramento di maggioranza.

Allora vorrei capire: in questo c'è un gioco delle parti? Se sì, obiettivamente tale fatto non dà un'indicazione di grandissima lealtà al Paese, perché quest'ultimo si confronta con il progetto che ufficialmente il Governo gli presenta. Noi siamo stati indotti a non procedere all'audizione del Vice presidente del CSM perché c'è stato detto che il CSM stesso aveva già inviato la sua valutazione sul progetto del Governo.

Ma il progetto del Governo non contemplava l'emendamento Centaro, cioè la riduzione di un terzo dei membri del CSM! Il parere su questo punto da parte di tale organo costituzionale ancora non lo conosciamo ufficialmente, perché non abbiamo potuto avere questo incontro.

Credo sia strana questa teoria per la quale il CSM, nella persona del suo Vice presidente, non avrebbe titolo ad essere ascoltato da noi sulla riforma che riguarda l'organo di cui fa parte. Ma cari colleghi, ci rendiamo conto di quello che stiamo dicendo? Ci rendiamo conto che quando ci accingiamo a varare una riforma sulla scuola ascoltiamo le istituzioni che rappresentano i presidi, i professori, i genitori, cioè tutti coloro sui quali interveniamo con la riforma stessa e invece nel caso del CSM non ascolteremo neanche la parola e l'opinione del suo Vice presidente?

Davvero pensiamo – come è stato detto da un nostro collega in Commissione – che ascoltare i magistrati sulla riforma del Consiglio superiore della magistratura sia come ascoltare i ladri sulla riforma del codice penale? Davvero pensiamo questo? Ecco qual è il clima in cui matura questo provvedimento; non promette molto di buono. Il presidente Caruso è intervenuto alla radice, eliminando una delle più forti ragioni di dissenso, ma oggi queste ultime rimangono, sia pure non forti e assolutamente radicali come all'inizio.

Questo non sarà un buon provvedimento per il Paese e, a mio parere, le finalità che con esso ci si prefiggono non verranno raggiunte. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maritati. Ne ha facoltà.

MARITATI *(DS-U)*. Signor Presidente, desidero esprimere il mio disaccordo con quanto affermato dal presidente Caruso: non è vero che partiamo da un'analisi analoga sul fenomeno delle correnti.

Certamente, non possiamo concordare neanche con la singolare teoria espressa dal collega, senatore Centaro, che interpreta il diritto costituzionale di libertà di associazione in modo veramente limitato e limitativo. Sì all'Associazione nazionale magistrati, aggiunge sempre il senatore Centaro, però discuta al suo interno; questa è una libertà limitata; no alle sue manifestazioni di pensiero ricco e articolato attraverso suoi rappresentanti in seno al Consiglio superiore della magistratura. Ritengo che questo sia un *vulnus* costituzionale.

Intendo esporre una mia riflessione di questi giorni. In un documento programmatico del principale partito della coalizione di maggioranza, leggiamo, tra l'altro: «... Sono necessari interventi per rilanciare la magistratura non per condizionarla o per deprimerla; e abbiamo la responsabilità di dire che la nostra magistratura, cardine della democrazia e della libertà, sta mangiando se stessa. ... La magistratura, per la crisi che attraversa ... in questi anni invece di esaltare la sua indipendenza, l'ha piuttosto affievolita, perché l'ha relegata, anche contro la sua volontà, ad un ruolo politico improprio. La magistratura deve al contrario avere un ruolo istituzionale molto più forte di quello che la Costituzione gli assegnò nel 1948, riducendolo a mero ordine...».

Ancora una volta, assistiamo ad una stupefacente operazione di mistificazione della realtà, con un maldestro tentativo di far passare riforme involutive per l'assetto costituzionale del Paese, per modifiche finalizzate alla efficienza e al rafforzamento delle istituzioni. Questo è ora il caso del progetto di legge in esame.

È bene ricordare, colleghi, che il compito primario della magistratura, per la nostra Costituzione, è quello di assicurare in concreto l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge attraverso un controllo non condizionato di legalità. Presupposto essenziale per il perseguimento di tale alto obiettivo è che la magistratura sia effettivamente autonoma e indipendente.

A garanzia di entrambe le prerogative nella suprema legge dello Stato è previsto il Consiglio superiore della magistratura, organo di rilevanza costituzionale che oggi ci accingiamo a modificare nella sua composizione numerica e nel sistema elettorale con una legge i cui effetti incideranno negativamente proprio sul valore dell'indipendenza. Pur di raggiungere

questo obiettivo, la maggioranza presenta la riforma come uno strumento utile per combattere lo spettro della politicizzazione dei magistrati italiani.

È un tema non certo nuovo né originale, quello della politicizzazione della magistratura, sbandierato sempre dai nemici della democrazia come una presunta invasione di campo del giudice nell'area di competenza governativa. In realtà, si torna a parlare, come già è stato ricordato dal collega Fassone, di politicizzazione della magistratura tutte le volte in cui l'esercizio corretto e incisivo della giurisdizione consente, sia pure tra mille difficoltà, il controllo di legalità anche nei confronti di poteri forti e di soggetti che storicamente si sono sottratti a quel controllo, in violazione del fondamentale principio che vuole tutti i cittadini uguali davanti alla legge.

Chi segue con diligenza le trasformazioni e i mutamenti, che riguardano i movimenti politici e il funzionamento delle istituzioni, ha potuto constatare come la cosiddetta politicizzazione dei magistrati si sia andata progressivamente attenuando negli ultimi anni rispetto alle forme e alle manifestazioni che assunse negli anni '60 e '70, al punto che le differenze e i contrasti esistenti tra le varie correnti dell'Associazione nazionale magistrati si sono fortemente affievoliti. Ciò nonostante il Governo scende in campo con un disegno di legge sul Consiglio superiore della magistratura, che impedisce la presentazione di liste e riduce inopinatamente il numero dei componenti, e lo motiva prevalentemente con la necessità di contenere la politicizzazione della magistratura.

La vera preoccupazione della maggioranza è in realtà non quella di rafforzare – come la situazione della giustizia imporrebbe e come la Casa delle Libertà va sbandierando nei programmi elettorali – ma di indebolire tutte, nessuna esclusa, le istituzioni di garanzia, salvo una, quella processuale, rispetto alla quale quotidianamente si inventano sempre più insuperabili ostacoli per rendere più impraticabile qualsiasi disturbo a chiunque voglia perseguire propri affari a discapito della collettività.

Non sono riscontrabili simili precedenti nel nostro passato storico, salvo quanto è accaduto nel 1922. Anche allora il problema era quello di colpire le istituzioni recalcitranti; non tutte insieme, perciò si cominciò dai giudici (1925) che non si facevano i fatti loro in quanto politicizzati. Subito dopo si passò ai giornalisti, ovviamente quelli politicizzati non gli apolitici, campioni nel credere, obbedire e combattere per il capo: ancora dopo ci si occupò dei partiti politici (1926).

Allora non c'era il Consiglio superiore e pertanto fu sufficiente liberarsi innanzitutto dei magistrati più pericolosi, tra i quali il noto comunista sessantasettenne che si chiamava Lodovico Mortara, professore di diritto e già Ministro di giustizia negli anni 1912-1920. Poi fu soppressa l'Associazione generale dei magistrati, come allora si chiamava, dispensando i dirigenti di essa da ogni incarico di magistrato e, quanto a tutti gli altri che sembravano indomabili dal potere, fu sufficiente abbassare i limiti di età per liberarsene, ovviamente con grande vantaggio per l'efficienza dell'apparato giudiziario che, con lo svuotamento a fini di purificazione, dette inizio a quell'inarrestabile accumulo di arretrato che tutti conosciamo.

Per quanto riguarda in modo specifico la politicizzazione dei magistrati politicizzati, la soluzione adottata fu indubbiamente la migliore possibile, come è agevole ricavare dal testo storico, il regio decreto n. 12 del 1941, recante, all'articolo 8, i requisiti per l'ammissione a funzioni giudiziarie: 1) essere cittadino italiano di razza italiana, di sesso maschile e iscritto al Partito Nazionale Fascista; 2) avere l'esercizio dei diritti civili; 3) avere sempre tenuto illibata condotta civile, morale e politica; 4) possedere gli altri requisiti prescritti dalla legge per le varie funzioni.

Prima di porre in evidenza l'inadeguatezza e la pericolosità del disegno di legge in discussione, può essere utile ricordare cosa ha realmente significato il processo di politicizzazione che ha investito il corpo dei magistrati italiani a partire dalla metà degli anni '60, cioè dal famoso congresso tenuto a Gardone dall'Associazione nazionale magistrati nel 1965. Da quel momento si sviluppò un processo di riflessione critica e autocritica sulla natura del mestiere di giudice e sugli specifici valori garantisti della giurisdizione.

Non si tratta di un fenomeno di politicizzazione nel senso deteriore come si vuol fare intendere, giacché il fenomeno a cui si allude non ha nulla di nuovo né di artificioso. Esso rimanda a concetti pressoché pacifici per la dottrina giuridica di ogni orientamento in ogni Stato moderno, secondo cui è più che naturale e fisiologico un tasso di politicità oggettiva dell'azione giudiziaria e la soggettività del magistrato, che non può certo sottrarsi alle tensioni socio-culturali del contesto in cui è tenuto ad operare. La garanzia delle terzietà e dell'imparzialità del giudice risiede non certo in un'impossibile indifferenza ai valori, bensì nella estraneità personale agli interessi in gioco.

L'attuale maggioranza dovrebbe ricordare che il processo di democratizzazione e di sempre crescente garantismo dell'attività giurisdizionale, e del processo penale in particolare, fu sostenuto e ribadito, prima di ogni altro movimento o forza politica, proprio da quella parte dei magistrati associati che, in quella difficile lotta per le riforme dei codici, venivano accusati di essere sostenitori di interessi di parte – i deboli e gli emarginati – e contro l'interesse superiore dello Stato, che esigeva al contrario la salvifica mano forte indispensabile a tutelare la sicurezza della società.

Quasi nessuno degli attuali difensori ad oltranza di un garantismo sempre più snaturato e strumentale, finalizzato alla tutela di interessi particolari, si preoccupava allora del processo penale con il rito inquisitorio, quando l'attenzione dei procuratori della Repubblica era quasi esclusivamente rivolta verso i soliti ladri di polli e quando non si immaginava evidentemente che il processo di emancipazione e di reale indipendenza della magistratura avrebbe reso possibile che ampie zone d'ombra, mai prima sottoposte al controllo di legalità, fossero raggiunte dall'azione giudiziaria sulla base del principio di uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge.

Mentre cresceva la consapevolezza del ruolo della giurisdizione, la crisi della giustizia, tuttavia, si andava sempre più aggravando fino a toc-

care gli attuali livelli di vera e propria denegata giustizia; questo è il vero punto nodale del sistema giudiziario del nostro Paese e su questo terreno i cittadini attendono da troppo tempo una risposta risolutiva.

Non è possibile negare che in questa direzione si sono mossi i Governi di centro-sinistra: con le riforme del giudice unico, con la revisione delle circoscrizioni, con il giudice di pace, con il consistente aumento di organico dei magistrati ordinari.

I primi risultati li abbiamo avuti quando, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del 2001, i procuratori generali posero in risalto il dato eccezionale di una nuova tendenza che vedeva finalmente, per la prima volta nel Paese, il numero dei processi definiti superiore al numero delle cause sopravvenute.

Se pertanto, la sbandierata volontà della Casa delle Libertà di risolvere gli annosi problemi della crisi storica della giustizia non fosse solo una delle tante trovate propagandistiche l'impegno della maggioranza andrebbe rivolto verso il completamento o, se vogliamo, il miglioramento delle riforme avviate dai Governi di centro-sinistra.

Ma così non è, come è facile rilevare dalle leggi che sono state fino ad oggi varate nel settore della giustizia, come la legge sulle rogatorie internazionali, quella sul sostanziale superamento e abrogazione del falso in bilancio e ora il disegno di legge in esame con cui si è voluto porre sul banco degli imputati il Consiglio superiore della magistratura.

Con questa riforma si dà inizio ad un piano di stravolgimento del sistema costituzionale del '48, pur sapendo che un sì diverso assetto del Consiglio superiore della magistratura manterrà intatti, se non li aggraverà, i veri problemi della giustizia. Presidente Caruso, non si tratta di dietrologia e cercherò di spiegarne le ragioni.

Le accuse mosse al Consiglio superiore della magistratura sono: politicizzazione, correntismo, corporativismo e inefficienza; esaminiamole, sia pure rapidamente, alla luce della riforma proposta.

Il primo addebito, in realtà, confonde causa ed effetto. Come abbiamo già detto in precedenza il fenomeno non è nuovo e per nulla deleterio nel suo complesso, mentre non v'è dubbio che nel pluralismo ideale dei magistrati il CSM è stato effettivamente garante, mentre un cambiamento di indirizzo, che a questo punto potrebbe essere perfino ipotizzato nella sanzione disciplinare verso i dissidenti dalle opinioni dominanti, servirebbe solo ad introdurre una politicizzazione a senso unico della magistratura.

Non è ragionevole pensare di poter combattere eventuali politiche di parte legittimando una sola parte, secondo una politica tipica di ogni forma di dittatura.

Non è vero che il CSM abbia favorito o rafforzato il fenomeno delle correnti, giacché la composizione proporzionale dello stesso organo fu introdotta solo nel 1976, mentre la nascita delle correnti risale ad un periodo di gran lunga precedente, quando peraltro assai più vivace era il conflitto nella magistratura.

Fu la pluralità degli orientamenti dei magistrati che rese necessario un Consiglio e un suo sistema elettorale proporzionale atto a rappresentarli e che ha contribuito a stimolare l'azione di autogoverno: non certo il contrario.

L'esistenza di un Consiglio superiore della magistratura così composto ha avuto il merito di ammortizzare e affievolire i conflitti. Parimenti fuor di luogo appare la critica circa un'arbitraria funzione di rappresentanza esterna della magistratura esercitata dal CSM, soprattutto se si tiene conto delle critiche talvolta aspre mosse verso un eccessivo soggettivismo e polverizzazione del potere giudiziario.

Sarebbe peraltro assurdo pretendere che un organo di rilevanza costituzionale non debba assolvere a quelle funzioni attribuitegli dalla prassi costituzionale, quanto mai utili come punto di raccordo, in un significato alto della politica, di un potere che si presenta essenzialmente diffuso. Ostacolare questa prassi sarebbe oltre che dannoso, evidentemente contraddittorio perché verrebbe favorito il frammentarismo, l'incertezza e l'irresponsabilità di taluni comportamenti giudiziari.

Le correnti sono anche indicate come causa del cosiddetto corporativismo, mentre in realtà tale fenomeno è stato contenuto in limiti fisiologici da alcuni fattori tra cui proprio il pluralismo culturale esistente tra i magistrati, oltre alla presenza del Capo dello Stato, dei componenti laici e della pubblicità delle sedute – ricordiamo – introdotte volontariamente dal Consiglio con delibera del 28 ottobre 1982.

La principale caratteristica negativa, se non erro, del corporativismo è, peraltro, l'incapacità di sanzionare disciplinarmente comportamenti scorretti dei singoli appartenenti alla corporazione.

Su questo punto i dati smentiscono ogni forma di corporativismo in seno al CSM. Infatti, tra il 1990 e il 1996 la sezione disciplinare di tale organo ha definito 685 procedimenti disciplinari e in 277 casi vi è stata una condanna con l'applicazione delle conseguenti sanzioni, dall'ammonimento alla destituzione.

Non è poi fuor di luogo ricordare a tal proposito che, unico esempio tra gli organi della Pubblica amministrazione in tutto lo Stato, il CSM con la sezione disciplinare, superando ogni forma di inerzia o di indulgenza, procedette nei confronti di 13 magistrati risultati coinvolti nella loggia massonica P2, irrogando le relative sanzioni tra cui due destituzioni. Voglio sperare che anche tali comportamenti – e quest'ultimo in particolare – non siano considerati dall'attuale maggioranza un demerito per il CSM!

Sulla presunta inefficienza va solo ricordato che, in relazione alla reale e grave crisi della giustizia, le responsabilità del CSM, sebbene esistenti, sono secondarie e limitate, attesa la competenza del Ministero nei settori in cui vanno individuate le cause profonde della crisi: vetustà del sistema, carenza di mezzi, perdurante errata localizzazione sul territorio delle strutture logistiche, frammentarietà e inflazione legislativa e soprattutto carenza o inefficienza di tutele alternative a quelle assicurate dalla magistratura ordinaria: tutti fattori e rimedi non di competenza del CSM.

Quando il legislatore del 1975 decise di ampliare il numero dei componenti del Consiglio portandoli da 21 all'attuale composizione, il CSM doveva amministrare un personale di circa 4.500 magistrati togati e di quasi altrettanti giudici onorari. Attualmente i magistrati togati sono circa 9.000 e, con giudici onorari e giudici di pace, ci si avvicina ad una cifra complessiva di quasi 20.000 unità.

È di tutta evidenza, pertanto, l'ipocrisia dell'asserita tutela del prestigio del Consiglio. Successivamente, liberati i giudici del Consiglio superiore, le cui funzioni dovranno essere necessariamente svolte da altri organi, magari dal Ministero della giustizia, si potrà procedere alle successive riforme rese necessarie dagli sviluppi della situazione.

Non è, pertanto, un caso che in questi giorni è data tanta evidenza al programma della maggioranza che prevede tra l'altro che il Ministro della giustizia, anche sulla base di proposte dei Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze, proponga le priorità da seguire nell'esercizio dell'azione penale nel corso dell'anno, da parte di un pubblico ministero centralizzato e controllato. Altro che dietrologia!

Ogni commento sulle conseguenze che potranno scaturire dall'approvazione del testo di legge in discussione sarebbe superfluo, se non fossimo convinti che, al di là dei differenti punti di vista sui sistemi elettorali, una così deleteria riforma finirà inevitabilmente per incidere sulla indipendenza della magistratura.

Simili modifiche non argineranno affatto la sbandierata e presunta politicizzazione del Consiglio, dovendosi peraltro ricordare che a caratterizzare un tratto certamente politico del CSM resta la presenza dei membri (questi sì politici!) nominati dal Parlamento, né a frenare il corporativismo, il cui miglior rimedio va ricercato nell'affinamento e non nello snaturamento dell'organo di autogoverno.

La riforma è caratterizzata da una palese volontà di depotenziare il CSM, così soddisfacendo un'incontenibile voglia di controllare e di punire un corpo giudiziario che negli ultimi tempi ha dato, con innegabili disfunzioni e responsabilità, altrimenti sanabili, prova di una «eccessiva» indipendenza e consapevolezza dell'importanza del ruolo di garanzia della legalità, prescindendo dall'importanza o dalla forza degli imputati.

La nostra non è una posizione di mera difesa dell'esistente atteso che, con il disegno di legge a firma del senatore Fassone ed altri senatori, già presentato nella scorsa legislatura, abbiamo prospettato soluzioni in grado di contenere eventuali eccessi o errori di comportamento dei magistrati associati, ipotizzando un CSM con alcuni rappresentanti eletti anche al di fuori dalle correnti.

Su questo, presidente Caruso, né in Commissione né in Aula abbiamo avuto spiegazioni. Sulla riduzione del numero ci sentiamo soltanto oggi dire, o meglio sentiamo leggere un passo del CSM del 1975, di quel CSM di cui non abbiamo invece avvertito l'esigenza di ascoltare gli attuali rappresentanti. Questo non è sufficiente.

È assai difficile ipotizzare che le candidature significative e autorevoli possano essere spontanee, senza essere precedute da necessarie valu-

tazioni e confronti collettivi, non fosse altro per garantire o verificare gli opportuni consensi.

Non è ragionevole pensare in sostanza che vi possano essere candidature valide senza il supporto di aggregazioni, nella maggior parte dei casi coincidenti con i gruppi già operanti nell'ambito dell'associazionismo giudiziario.

Con l'abolizione delle liste, non essendo peraltro prevista la possibilità della presentazione di firme a sostegno delle candidature, il sistema elettorale avrà il solo effetto di rendere la realtà descritta non del tutto trasparente e visibile alla maggior parte del corpo elettorale.

Questa tendenza contrasta con la funzione del CSM, che è chiamato a curare l'organizzazione e l'amministrazione dell'intera magistratura. Il Presidente della Repubblica ha recentemente avuto modo di ribadire che tale organo deve restare presidio dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura. L'ansia di riformare in questi termini il Consiglio superiore della magistratura non può certo nascere da una sincera volontà di rafforzarlo e di renderlo più saldo e sicuro, ma piuttosto di renderlo più sguarnito, riducendone l'autorevolezza e il peso istituzionale.

Un Consiglio così debole e meno autonomo avrà inevitabilmente anche l'effetto di rendere il magistrato più solo, più esposto alle pressioni, intimidazioni e condizionamenti, meno consapevole del proprio ruolo e quindi meno capace di esercitare il controllo di legalità sui poteri pubblici e privati. Se è questo il vero obiettivo della maggioranza, vi sia almeno il coraggio di ammetterlo!

Questa prospettiva non varrà certo a soddisfare gli interessi generali del Paese, ma piuttosto a rendere meno liberi e meno garantiti tutti i cittadini! *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Sodano Tommaso. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zancan. Ne ha facoltà.

ZANCAN *(Verdi-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, consentitemi anzitutto di manifestare la mia amarezza per la scarsa presenza al dibattito su questo tema, non ovviamente per le mie...

PRESIDENTE. Senatore Zancan, purtroppo – e glielo dico veramente con dispiacere – è una cosa che accade regolarmente su qualunque argomento. Sembra che la discussione generale interessi proprio...

ZANCAN *(Verdi-U)*. Me lo lasci dire da novizio, signor Presidente,...

MARITATI *(DS-U)*. Resta comunque molto grave!

PRESIDENTE. È gravissimo, sono d'accordo con lei; però, purtroppo, riguarda tutti, perché dovremmo fare il *mea culpa* quando l'argomento non ci interessa direttamente.

ZANCAN *(Verdi-U)*. Me lo lasci dire da novizio con grande amarezza, perché è un tema di straordinaria importanza, che meritava ben diversa presenza in Aula.

Noi oggi, signori colleghi, stiamo discutendo di un istituto che la Corte costituzionale, nel lontano 1986, aveva definito giustamente «pietra angolare» dell'ordinamento giudiziario e che svolge un ruolo fondamentale – quello previsto dal combinato disposto degli articoli 104 e 105 della Costituzione – di difesa dell'indipendenza e autonomia della magistratura, princìpi che, in linea di principio, non sono disconosciuti da nessuna forza politica rappresentata in quest'Aula.

Non posso anch'io non prendere le mosse dal dire e dal sottolineare che il Consiglio superiore della magistratura, al di là di spesso lacunosi comportamenti in materia disciplinare, al di là di degenerazioni correntizie spesso manifestate nelle promozioni e nei trasferimenti, nei momenti critici della storia della magistratura è stato certo punto di riferimento, preciso e saldo timone della magistratura quando vi sono stati momenti di assedio da parte del terrorismo, della mafia, della corruzione.

Allora, partiamo da una premessa sulla quale dobbiamo essere e credo che, in linea di principio, non possiamo non essere tutti d'accordo: soltanto un Consiglio superiore della magistratura autorevole è il momento forte di garanzia dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura. Su questo non ci piove, signori colleghi, su questo non c'è discussione.

Nel momento in cui noi discutiamo, attraverso le varie proposte sul modo di elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura, del suo funzionamento, cioè del funzionamento di quell'istituzione che garantisce l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e quindi del singolo magistrato, noi discutiamo del ruolo del giudice.

Signor Ministro, non ho difficoltà a confessarle che ho avuto il libro di Calamandrei «Elogio dei giudici», scritto da un avvocato, sul mio comodino da notte sin dal primo anno di università. Ricordo a me stesso e ai colleghi che uno dei capitoli di questo libro si intitola «L'ordine giudiziario non è un ramo della burocrazia ma un ordine religioso». E se ciò oggi può farci sorridere, sono convinto che dovremmo sforzarci al massimo, come è stato richiesto anche dall'altissimo monito della prima carica dello Stato, affinché questo, se non è, ritorni ad essere.

Allora affrontiamo il nodo del sistema elettorale, ma avendo come premessa che dobbiamo eleggere la pietra angolare dell'istituzione giustizia con queste determinate caratteristiche.

Si è detto che la degenerazione delle correnti impone il cambiamento che è alla base della riforma portata avanti dalla maggioranza e dal Governo. Credo che questo sia un modo di non vedere la realtà, perché – nel bene o nel male – l'associazionismo giudiziario esiste e costruire un Consiglio fuori da questa realtà significa minarlo nella sua rappresentatività ed autorevolezza. Nel bene o nel male, il Consiglio deve rappresentare tutti i magistrati italiani, così come il Parlamento, nel bene o nel male, deve rappresentare tutti i cittadini italiani.

Il problema è molto semplice. Se il sistema è quello della lista unica nazionale, con l'elezione dei più votati (come viene proposto), come si possono far emergere i candidati migliori? Questo è l'interrogativo che dobbiamo porci. È una domanda che ho fatto più volte in Commissione, e la rinnovo qui in Aula: come fa ad emergere lo straordinario magistrato di Cuneo che io conosco ma che nessuno conosce in tutta Italia? Qual è il meccanismo che garantisce a quest'uomo, che sta esercitando con dedizione, abnegazione, intelligenza, tenacia, sapienza e competenza la sua professione di magistrato, di essere conosciuto in tutta Italia e di essere eletto, migliore fra i migliori, al Consiglio superiore della magistratura? Questo è il problema che dobbiamo risolvere.

Certamente, non sono confacenti ad una professione sacrale – che perciò dovrebbe tenerle lontane da sé mille miglia – l'autoreferenzialità o, peggio, la pubblicità. Come fa allora quest'uomo a farsi conoscere? Quali sono gli strumenti con cui questo candidato ideale, al quale affiderei veramente il governo della magistratura, potrebbe essere conosciuto in una lista nazionale? Chi l'ha mai sentito nominare – questo splendido magistrato di Cuneo – a Catanzaro o a Reggio Emilia?

Dovete spiegarmi questo in materia elettorale, altrimenti si tratta soltanto di ideologie tra loro contrapposte. Voglio una spiegazione semplice, come semplice è la domanda che pongo: come si fa a raggiungere l'espressività, non la rappresentatività, della magistratura se questi magistrati ottimi non hanno lo strumento per farsi conoscere?

Non possiamo mica pensare che chi ha più soldi da spendere in circolari, *e-mail*, bigliettini pubblicitari sia quello eletto! Non avremo l'ingenuità di ritenere che le correnti che si vogliono sopprimere non facciano sentire il loro peso, mandando in giro quattro o cinque nomi da votare! Vogliamo pensare che non ci saranno passaparole, telefonate, telegrammi e quant'altro, in una disdicevole pubblicità sotterranea che è molto peggiore della chiarezza di una lista la quale, attraverso un programma, qualifica gli appartenenti?

Si dice: chi è eletto da una lista è venduto ad essa. Signori colleghi, io non mi sento venduto alla forza politica che mi ha eletto. Io non mi sento venduto! E spesso, in questo breve periodo, ho votato in diverso avviso, rispettando la mia coscienza, rispetto a quanto ha sostenuto il mio Gruppo. Vi è uno stupendo passaggio di uno scritto del senatore Fisichella che rappresenta la risoluzione, a mio avviso, del problema che ipocritamente si pone. Dice il senatore Fisichella: «Tra il magistrato e la legge, tra il giudice e l'ordinamento giuridico non vi può essere altra intermediazione che non la coscienza del singolo».

In un organo di rilevanza costituzionale dove è previsto, attraverso l'elezione da parte dei membri laici del Parlamento, che vi siano esponenti di un partito politico che svolgano attività politica mentre esercitano il mandato di membro del Consiglio superiore della magistratura, dove la commistione tra la politica e questo organo di alto governo è già prevista dal legislatore costituente, perché dobbiamo pensare che chi è eletto da una corrente debba essere sempre legato, lacci e lacciuoli, alla corrente?

Forse non vengono così eletti i giudici costituzionali? Non è forse il Parlamento ad eleggerli? Forse pensiamo che un giudice costituzionale sia così fellone da sostenere, come giudice costituzionale, le ragioni della sua parte e del suo partito, invece di essere giudice delle leggi?

Allora, non confondiamo gli abusi con le ragioni. Le degenerazioni ci sono state e vanno combattute; l'omertà in materia disciplinare è stata grande, ma noi dobbiamo volere un Consiglio superiore della magistratura migliore e non un organo in cui chi avrà più mezzi economici e chi più sarà spinto sotterraneamente da una corrente – che non sapremo neanche quale sia e che cosa voglia – venga eletto al Consiglio superiore della magistratura.

Questa è la mia prima critica, di fondo e di sostanza, a tale sistema elettorale.

Vengo ora alla riduzione del numero dei componenti del CSM eletti dai magistrati: è l'emendamento proposto dal senatore Centaro, che ormai ci ha abituato ad emendamenti che snaturano, che riempiono svuotando e trasformando una legge.

Ho ricordato prima, in sede di discussione della questione pregiudiziale, che i magistrati, al 31 dicembre 1975, quando venne aumentato il numero dei membri del Consiglio superiore della magistratura da ventuno a trenta, erano 5.728; oggi, tra magistrati togati e magistrati onorari, sono oltre 18.000. La matematica non è un'opinione, senatore Centaro: sono tre volte tanto. Non c'è stato nessun progetto, presentato da nessuna forza politica nella decorsa legislatura, né dal centro-destra né dal centro-sinistra, che prevedesse la diminuzione del numero dei magistrati. Perché adesso si vuole diminuirlo?

Presidente Caruso, lei ha rivolto a quest'Aula una domanda ed io, nel rispetto del suo ruolo e della sua onestà, le debbo una risposta. Lei ha affermato: non credo che nessuno possa pensare che questa diminuzione di numero significhi voler distruggere l'efficienza del Consiglio superiore della magistratura. Ebbene, io lo penso, glielo dichiaro e ne faccio pubblica testimonianza in quest'Aula: si vuole questo!

E le dico anche, ricordando un'espressione del presidente Ruini durante i lavori della Costituente (un grandissimo Presidente di quei grandissimi lavori, che dovrebbero essere letti e centellinati da ognuno di noi tutte le sere), che le quattro fondamentali funzioni del Consiglio superiore della magistratura – le assunzioni, le assegnazioni e i trasferimenti, le promozioni, i provvedimenti disciplinari – che non sono delegabili, onorevoli colleghi, rappresentano i «quattro chiodi», come ha affermato Ruini, che tengono insieme l'assetto della magistratura; se saltano questi chiodi l'assetto della magistratura salta. Vi garantisco che la questione numerica fa saltare tale assetto: che lo vogliate o non lo vogliate, il risultato obiettivo è questo.

È un sabotaggio, un sabotaggio della magistratura e del funzionamento della magistratura, che ottenete, tra l'altro, con dei numeri che sono ballerini impazziti, presidente Caruso. La distribuzione dei posti nella iniziale proposta governativa prevedeva due giudici di legittimità,

quattro rappresentanti del pubblico ministero e quattordici rappresentanti dei giudici di merito; ora, nel nuovo assetto, abbiamo sempre due giudici di legittimità, tre pubblici ministeri e nove rappresentanti dei giudici di merito.

Allora l'assetto diventa ballerino: non si capisce perché non diminuiscono i giudici di legittimità, mentre diminuiscono i giudici di merito, e la proporzione tra le varie funzioni, che la Corte costituzionale ha ribadito essere essenziale conservare anche all'interno delle Commissioni, la spostate addirittura nel corpo principale.

Ho una convinzione ben precisa, che mi provoca ancor più amarezza della scarsa presenza in Aula di cui ho parlato prima, ossia che da parte di questa maggioranza vi sia una sistematica opera di distruzione in materia di assetto della giustizia.

Concludo, signor Presidente. Non amo particolarmente i giudici. Li ho conosciuti, qualcuno l'ho stimato, qualcuno proprio no, ma non accetterò mai di schierarmi dalla parte di chi attacca la magistratura per azzerare ogni forma di controllo della legalità. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

VILLONE *(DS-U)*. Signor Presidente, ci stiamo occupando stasera di una materia che io definirei costituzionalmente sensibilissima.

Credo sia a tutti noto come già la posizione del Consiglio superiore della magistratura sia sempre stata oggetto di particolare attenzione da parte della dottrina, la sua costruzione in termini di organo di rilevanza costituzionale. I colleghi sapranno anche come la stessa legge concernente il CSM spesso sia stata vista come avente essa medesima una posizione del tutto atipica nel sistema delle fonti, come legge di immediata e diretta attuazione della Costituzione. Ed ancora, ricorderemo come già in quest'Aula sia emerso il punto della diversità di posizione perfino del Ministro della giustizia nell'ambito del Governo.

Sono particolarità che nascono e si strutturano nella riflessione dottrinaria, nella ricostruzione sistematica non certo per caso, ma perché sono tutte connesse e strumentali al valore fondamentale dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, perché poi è lì l'aggancio che giustifica questa riflessione e questa particolarissima attenzione.

Siamo su una materia immediatamente contigua ad un valore costituzionale che è evidentemente primario; una materia che storicamente ha segnato anche difficoltà nell'attuazione di questo valore primario. Ricorderemo che ci sono voluti molti anni per arrivare all'attuazione della Costituzione proprio per quanto riguarda il CSM e come questo, normalmente, non sia ritenuto un caso.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Signor Presidente, forse il Governo potrebbe seguire.

VILLONE *(DS-U)*. Ma a noi non interessa, perché noi parliamo per la storia e la storia questo Governo lo metterà presto da parte. Chiederei quindi al collega Brutti di tranquillizzarsi.

VALENTINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Anch'io. Noi siamo molto tranquilli e non preoccupati.

VILLONE *(DS-U)*. Vi vedo non preoccupati. Condivido la sua tranquillità e spero che duri a lungo.

VALENTINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. La ringrazio.

VILLONE *(DS-U)*. Per questo trovo che fosse del tutto giustificato il suggerimento che è stato avanzato in quest'Aula di svolgere un'ulteriore riflessione e un approfondimento sul tema.

Per la verità, mi sono stupito del commento del collega Consolo, il quale ha obiettato: «Ma come, noi riformiamo il Consiglio superiore e ascoltiamo il Consiglio superiore?» Come se fosse una stranezza; come se non fosse quello che normalmente facciamo, ascoltare chi ha diretta connessione con la materia su cui operiamo! Mi è parso di capire che dicesse: «E se lo facessimo per noi? Noi non ci riformiamo, perché quando si tratta di riformare se stessi...», ma ha omesso di considerare che per quei componenti del Consiglio superiore c'è un divieto di immediata rieleggibilità, quindi non sono certo persone che giocano sul proprio interesse, perché la prossima volta sono sicuri di non esserci.

Mi è parso veramente un commento fuori posto. Avrei ritenuto, invece, molto opportuno un momento di riflessione.

A me non pare dubbio, signor Presidente, che il disegno complessivo che emerge dalla proposta del Governo sia volto a depotenziare il Consiglio superiore e quindi, attraverso tale depotenziamento, ad attaccare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Sono state svolte già molte considerazioni a tal proposito. La questione del numero è emblematica: vi è più di un sospetto di irrazionalità e, dunque, di incostituzionalità. Se – ad esempio – per le ferrovie fosse presentata la proposta, di fronte al raddoppio del carico, di dimezzare il numero dei treni, diremmo sicuramente che si vuole affossare il servizio pubblico. Analogamente, le considerazioni svolte nel senso di porre, con le modifiche proposte, il Consiglio superiore nella condizione di non poter svolgere con efficienza ed efficacia i propri compiti, mi sembrano del tutto giustificate.

Vi sono poi alcuni punti, a mio giudizio, ancora più emblematici. In relazione alla legge elettorale – concordo con il collega Zancan – traspare l'obiettivo evidente del Governo di colpire l'associazionismo dei magistrati, nel quale chiaramente si individua un meccanismo pericoloso. L'associazionismo ha i suoi difetti e non bisogna nascondere – come ancora il collega Zancan richiamava – che vi sono profili che meritano correzione. Tuttavia, bisogna capire che storicamente è l'associazionismo ad aver con-

sentito alla magistratura di portarsi con peso, significato e concretezza in una dialettica che non è politica di maggioranza e opposizione, ma è politica istituzionale. È un punto di fondamentale importanza. Si assume invece una prospettiva, che a me pare rozza ed inaccettabile, secondo la quale questo è il modo con cui si colpisce la magistratura che fa politica, senza capire né dove né come si sta intervenendo.

È ben vero – e su questo possiamo e dobbiamo essere tutti d'accordo – che il magistrato singolo non deve fare politica, nel senso che non deve essere partecipe di scelte che non abbiano il connotato dell'interpretazione della legge che è chiamato ad applicare. È altrettanto vero, però, che il corpo della magistratura, per il solo fatto di esistere, c'è ed è presente nella politica istituzionale.

Tra l'altro, la proposta che avanza il Governo non manca di un punto di consapevolezza: che alla fine la politica si fa lo stesso, anche se in modo meno visibile e meno trasparente. Tuttavia, forse pensiamo che, se lo volessimo, potremmo oggi ricondurre questo Parlamento al Parlamento ottocentesco fatto di notabili? Possiamo mai pensare che, con questa legge, ogni magistrato diventi una monade chiusa in sé stessa, non più in contatto, che non si organizza e non parla più? È chiaro che tutto ciò continuerà ad accadere, anche se in modo meno trasparente, meno visibile, e quindi meno suscettibile di essere valutato. Non dobbiamo, e in ogni caso non potremmo avere un notabilato dei magistrati.

Credo che questo sia il punto al contempo debole e pericoloso del disegno governativo, il cui probabile esito sarà la compressione della libera dialettica che si svolge nella magistratura, anziché l'eliminazione delle organizzazioni forti e di quella stessa politicità che il Governo si prefigge di colpire. Si comprime dunque la dialettica e si emargina chi non è inserito nelle organizzazioni forti, chi non è allineato con i più forti.

Questa iniziativa del Governo – non vi sono dubbi in proposito – si spiega sia in sé, come hanno sottolineato altri colleghi con argomenti che condivido, sia come elemento di un più ampio disegno di attacco all'autonomia e all'indipendenza della magistratura, di cui alcuni tasselli sono fortemente visibili, altri meno.

Ad esempio, in Commissione affari costituzionali è iniziato proprio oggi l'*iter* di un disegno di legge sulla dirigenza e in uno dei tanti commi (di quelli che scivolano via senza che molti se ne accorgano) è scritto che tutti i magistrati – ordinari, contabili e amministrativi – possono ricevere liberamente incarichi presso enti pubblici e privati.

Si cancella così di colpo una lunga dialettica, svoltasi anche in quest'Aula, relativa al tema delle incompatibilità quale strumento e momento di tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, magari con l'idea che, con un modo surrettizio di dispensare favori a clientele, alla fine si apra il varco per disegni inconfessati e inconfessabili; fino a giungere alla proposta, che è stata ribadita negli ultimi giorni, di indirizzare e di fissare priorità nell'esercizio dell'azione penale.

Siamo di fronte a un disegno articolato, assai pericoloso; di questo disegno il pezzo in discussione è una parte significativa. Combattendo

su questo punto, combattiamo sia l'errore di oggi sia il più ampio e pericoloso disegno in cui questo errore si inserisce. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cirami. Ne ha facoltà.

CIRAMI *(CCD-CDU:BF).* Signor Presidente, non occorre indugiare in molte considerazioni, tanto è scontato e di comune condivisione il concetto di politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura, laddove la questione non è verificare se tale organo sia politicizzato o no, bensì come porre rimedio a tale problema.

Giova però premettere, anche se è di acquisita conoscenza, che la netta politicizzazione per quanto riguarda la parte togata del CSM deriva da quella più generale della magistratura, la cui divisione in correnti ha immediato riflesso sulla composizione e sul modo di funzionare dell'organo di governo dei magistrati.

La divisione della magistratura in correnti, peraltro, ha fatto e fa registrare una preminenza dei gruppi politici più organizzati che lasciano in ombra la gran parte della magistratura non politicizzata, la cosiddetta magistratura silenziosa.

Le ragioni che ho voluto sinteticamente esporre, valgono comunque a spiegare perché, con un *trend* sempre più crescente e inarrestabile – nessuno può smentirlo – le ultime consiliature del Consiglio superiore della magistratura hanno fatto registrare una preminenza delle correnti più politicizzate nella gestione della politica giudiziaria e ciò sebbene la maggioranza dei magistrati non abbia una vocazione a riconoscersi nei contenuti politici delle cennate correnti.

È nostra opinione, quindi, che in tali condizioni ogni sforzo per rimediare alla politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura che punti sul sistema elettorale è destinata all'insuccesso; almeno per quanto mi riguarda.

In quest'ottica, abbiamo avanzato una proposta forte contenuta nel disegno di legge n. 561 allegato agli atti, che tende ad eliminare alla radice il problema della politicizzazione affidando all'alea, all'estrazione, la composizione dei soggetti che avrebbero dovuto governare o autogovernare il sistema giudiziario.

Capisco la irridente posizione di chi questo concetto non condivide.

BRUTTI Massimo *(DS-U).* Non c'è nulla di irridente; è una posizione chiara.

CIRAMI *(CCD-CDU:BF).* Vorrei che la stessa posizione fosse mantenuta anche nei confronti delle estrazioni che interessano la composizione del Tribunale dei Ministri o delle Corti d'assise, che decidono sul destino degli uomini, cosa certamente più delicata rispetto al governo della magistratura.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Ripeto, non c'è nulla di irridente.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, per cortesia, ciascuno ha lo spazio per intervenire, nel nostro Regolamento non sono previsti «duetti».

CIRAMI *(CCD-CDU:BF)*. Questa era l'ipotesi di un percorso più complesso e più ampio che comportava, me ne rendo conto, la modifica dell'articolo 104 della Costituzione. Se questo fosse stato l'orientamento seguito dalla maggioranza si sarebbe potuta ipotizzare un'estrazione a sorte per una lista sulla quale chiamare i magistrati a votare. Non è stata questa la scelta della Commissione; ce ne rendiamo conto, era troppo irrompente nel sistema, pertanto, non è stata accolta.

Si poteva obiettare che il sistema elettivo seleziona i magistrati «più preparati», ma più preparati a che cosa? Ad una gestione politica del Consiglio superiore della magistratura, non certamente ad una capacità e ad una preparazione professionale o a quella misura che il magistrato deve tenere soprattutto nel momento in cui si autodisciplina e disciplina i propri colleghi.

L'elezione, comunque, porta a scegliere il più politico, non il più preparato e ciò ha alimentato, alimenta e, forse, continuerà ad alimentare le carriere correntizie all'interno dell'Associazione nazionale magistrati laddove ci sono Magistrati (e non ho tema di essere smentito) che hanno soltanto, per carriera, una funzione politica all'interno della magistratura più che l'esercizio della funzione giurisdizionale a loro assegnata.

L'obiettivo a cui tende il disegno di legge in esame certamente non «spoliticizza» la magistratura (e non parlo di spoliticizzazione di destra o di sinistra), la mia preoccupazione è che già il concetto di politicizzazione possa portare i magistrati ad interpretare ancora un ruolo invasivo nell'ambito della disciplina dei poteri costituzionali dello Stato.

Citare gli esempi sarebbe superfluo, perché sono sotto gli occhi di tutti e chi ha partecipato ai lavori della precedente legislatura sa quante volte il Consiglio superiore della magistratura e l'Associazione nazionale magistrati, tramite il CSM, ha pressato sul Parlamento e sui parlamentari per modificare leggi che non facevano certamente comodo a questa corporazione.

Però – ci ritornerò subito dopo – un effetto almeno lo abbiamo ottenuto, riducendo il numero dei componenti togati all'interno del CSM (poiché non è nel numero ma è nella qualità che si esercitano le funzioni): una maggiore responsabilizzazione dei vari consiglieri eletti. Diventa un organismo più snello, più dinamico, meno logorroico, meno invasivo, certamente più attivo nell'espletare le funzioni che per legge sono demandate al Consiglio superiore della magistratura.

Basterebbe leggere i bollettini che chi ancora è in carriera, come me, riceve mensilmente o semestralmente, per rendersi conto di quanta logorrea ci sia nell'elaborazione degli studi fatti dal CSM, a volte anche elucubrazioni eccessivamente dottrinarie e che non servono alla pratica.

La riduzione del numero non è vista in funzione soltanto di questo momento, per quanto ci riguarda, ma del momento della riforma del sistema che la Casa delle libertà va ad affrontare, che passa anche attraverso una delega di funzioni minori, un decentramento ai consigli giudiziari, una tipicizzazione dell'azione disciplinare che rende più agevole e più snello l'esercizio dell'azione disciplinare stessa ed è in funzione anche della possibilità di una sezione disciplinare che sia autonoma rispetto al Consiglio superiore della magistratura; serve anche per evitare che il CSM si occupi di questioni che non lo riguardano squisitamente e legittimamente, come invece è accaduto.

Circa il collegio unico nazionale, vorrei dire anche al Governo e alla mia stessa maggioranza che personalmente ho delle perplessità. Non ho certezze in questa materia per il motivo semplicissimo che non avremo la territorialità della rappresentanza, come dovrebbe essere se è vero, come è vero, che il CSM dev'essere l'espressione di tutti i magistrati distribuiti sul territorio nazionale. Però il collegio unico nazionale serve ad elidere, seppur parzialmente, anche uno dei concetti tipici della politicizzazione.

Il secondo obiettivo, che avevamo pure prospettato nel nostro disegno di legge e che oggi vediamo raggiunto con il testo al nostro esame, è il riproporzionamento tra la magistratura giudicante e quella requirente nell'ambito della rappresentanza di tutta la magistratura italiana. Ciò non è previsto – come ho sentito – per colpire pubblici ministeri, ma soltanto per utilizzare, nelle proporzioni dovute, capacità e professionalità diverse, soprattutto per le funzioni proprie del Consiglio superiore della magistratura, per le quali certamente non potrà mancare l'apporto dei magistrati giudicanti, molto di più di quello che la professionalità non insegna ai pubblici ministeri.

Quindi, per quanto ci riguarda, esprimiamo un plauso a questo testo; esso certamente non risolve tutte le problematiche, perché nessun sistema elettorale le può risolvere, ma certamente rappresenta un passo avanti notevole in attesa di un'auspicabile e complessiva riforma costituzionale che riguardi il CSM, la tipicizzazione dell'illecito disciplinare, il decentramento delle funzioni minori ai consigli giudiziari e la loro stessa riforma, la composizione della sezione disciplinare; che riguardi soprattutto le priorità dell'esercizio dell'azione penale, senza lasciare *ad libitum* al singolo sostituto di scegliere – lo ripeto per l'ennesima volta – se, quando, come e perché esercitare una determinata azione penale ed orientarla a seconda delle proprie credenze o delle proprie appartenenze di natura politica.

E questo per eliminare quelle omertà di cui parlava il senatore Zancan, che non sono soltanto dovute all'esercizio dell'azione disciplinare, che ha funzionato in maniera eccessivamente elastica, a seconda che il soggetto sottoposto ad essa appartenesse a questa o a quella corrente politica, ma soprattutto nel momento più delicato, cioè quando si tratta di assegnare incarichi direttivi, la cui rotazione fa parte anche del programma

della maggioranza e del suo Governo. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ayala. Ne ha facoltà.

AYALA *(DS-U)*. Devo resistere alla tentazione, che pure avverto nel mio animo, di allargare il discorso sul Consiglio superiore della magistratura, senza ripercorrerne la storia, perché sarebbe troppo impegnativo. Tuttavia, ripercorrendo questa storia, potremmo rinvenire una serie di elementi probabilmente utili anche alla odierna riflessione.

Scelgo una sola modalità di approccio al problema. Il motivo di tale scelta è una sorta di attinenza con il tema del disegno di legge di cui oggi ci occupiamo. Mi riferisco ai sistemi elettorali che hanno caratterizzato nel tempo la formazione di questo organo.

Francamente, non ho fatto un'indagine comparativa, ma credo che non ci sia bisogno di spendere alcuna fatica per scoprire che nessun organo per la cui composizione si è previsto un sistema elettorale, a qualsivoglia corpo elettorale affidato, ha subito in 32 anni 6 riforme del sistema.

La prima versione risale al 1958 ed è connessa ovviamente con la legge istitutiva del Consiglio superiore della magistratura. Dopo 9 anni, è stata approvata la legge n. 1198 del 1967 e, dopo solo 8 anni, la legge n. 695 del 1975 (sulla quale torneremo per un altro aspetto rilevante contenuto in questa legge). Dopo 6 anni, è stata varata la legge n. 1 del 1981. Dopo soli quattro anni, ci si accorge che questa legge non va più bene e il sistema viene cambiato con la legge n. 655 del 1985, per poi giungere alla legge n. 74 del 1990, che è quella attualmente vigente. Ed ora, nel 2002, stiamo varando una nuova riforma.

Credo che questo sia uno dei modi – probabilmente non l'unico e neanche il più efficace – per immaginare la possibilità di ripercorrere il cammino, attraverso questa continua riforma del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura, dei rapporti quasi mai idilliaci (forse non debbono essere idilliaci per definizione, non lo so) tra potere legislativo e potere esecutivo ed organo di autogoverno della magistratura. È incredibile infatti che i legislatori che ci hanno preceduto, che – devo dirlo senza cedere a facili umiltà – saranno stati mediamente anche più bravi di noi, abbiano fatto leggi talmente cattive per cui addirittura anche dopo soli quattro anni si è sentito il bisogno di cambiare leggi importanti come quelle che fissano il sistema di elezione del CSM.

Mi pongo, poi, un secondo problema, in via preliminare: dobbiamo cambiare il titolo di questo disegno di legge, integrandolo. Infatti, sullo stampato che abbiamo in Aula compare il titolo: «Modifiche al sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura». Ora, questo non è l'aspetto più rilevante del testo che è stato licenziato dalla Commissione giustizia. Anche i colleghi che mi hanno preceduto, sia del centro-destra sia del centro-sinistra, hanno confermato che l'aspetto della modifica del numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, senza

nulla togliere all'importanza della modifica del sistema elettorale, non può essere relegato ad una posizione secondaria.

Forse il solo Ministro della giustizia, che mi spiace di non vedere in questo momento in Aula, è indifferente al problema del numero dei membri del CSM. Vorrei precisare subito, a scanso di equivoci (forse è superfluo, ma talvolta può anche essere utile dire una cosa superflua), che non c'è nulla di personale in ciò che dirò tra poco sul ministro Castelli. Del resto, è notorio il rapporto di reciproca cordialità, se non di simpatia, che ci lega. Del resto, quando si parla di politica, i rapporti personali – che è sempre utile coltivare nella loro migliore forma – rimangono da parte.

Quindi, nessuno pensi che sto pronunziando un attacco alla persona del ministro Castelli al quale esprimo, al contrario, una sorta di solidarietà; le rarissime volte che lo vedo, il ministro Castelli mi fa pensare alla barzelletta: vai avanti tu che a me viene da ridere. Lo mandano avanti con disegni di legge del Governo; penso alla modifica del diritto societario; alla legge sulle rogatorie, alla modifica del sistema elettorale del CSM. Questo Ministro viene in Aula con dei disegni di legge – devo supporre – da lui progettati ed approvati dal Consiglio dei ministri (altrimenti non diventerebbero disegni di legge di iniziativa governativa) e puntualmente la maggioranza introduce e vota degli emendamenti che quei disegni stravolgono completamente.

Mi chiedo perché non vi consultate prima visto che, come abbiamo potuto vedere poco fa in Aula mentre rispondeva ad una chiamata, il ministro Castelli porta con sé un cellulare; avvertitelo. Non mi sembra neanche un atteggiamento gentile dal punto di vista del galateo istituzionale: diteglielo prima; non lo fate andare avanti per sradicargli poi le impostazioni che offre al Parlamento. Di fronte a questo atteggiamento il Ministro della giustizia si rimette alla maggioranza.

BUCCIERO *(AN)*. È democratico.

AYALA *(DS-U)*. Accetto il suggerimento del collega Bucciero: è evidentemente molto democratico. Di talché devo presumere che il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura è del tutto indifferente per il Ministro della giustizia, in primo luogo perché non aveva proposto nessun intervento in tal senso.

Di fronte ad un emendamento presentato dalla maggioranza, di cui egli stesso fa parte, che quel numero ha ridotto di un terzo – non è un'operazione meramente aritmetica, ha un alto significato istituzionale sul quale torneremo tra poco – il Ministro si rimette ad essa. Il senatore Bucciero sostiene che il Ministro è democratico; a me sembra invece che il collega sia viziato, nella sua obiettività, da una questione di appartenenza politica; più che legittima. È davvero strano, però, che questo accada e si ripeta su leggi come quella sul falso in bilancio (che non è cosa da niente: ci ha coperto di ridicolo nel consesso internazionale); lo stesso vale per le rogatorie.

Mi permetto, interpretando così il ruolo di una minoranza che si confronta in maniera costruttiva con la maggioranza, di dare un suggerimento sentito e sincero: chiamatelo prima; telefonategli; avvertitelo; tanto se fa proprio, successivamente, un emendamento, a maggior ragione lo farà proprio prima. In tal modo farà qualche cattiva figura in meno. Nessuno legga – ripeto – quello che ho detto come un attacco personale al ministro Castelli al quale offrirò un aperitivo non appena lo incontro.

Ma che cosa stiamo a fare in Parlamento? Dobbiamo dire le cose come stanno anche per non fare la figura di quelli che non capiscono esattamente come vanno le cose. Di talché sorge legittimo il dubbio – che non sciolgo, ma che è nel mio animo – non tanto sul destinatario di questi emendamenti che stravolgono i disegni di legge del Governo ma sul mittente. Dov'è l'indirizzo? È un indirizzo pubblico istituzionale o privato? Chi potrà mai dirlo? Qualche dubbio e sospetto lo abbiamo. Noi, per formazione antica, non ci lasciamo condizionare dalla cosiddetta cultura del sospetto ma neanche – faccio presente – dalla cultura del «fesso». Anche quella non ci appartiene.

Detto questo, signor Presidente, come anticipavo, un aspetto rilevante del disegno di legge, così come è stato licenziato dalla Commissione giustizia, attiene certamente alla modifica del sistema elettorale. Ma più rilevante ancora, a mio parere, è la riduzione del numero dei componenti del CSM.

Chi mi conosce sa che non sono mai stato particolarmente tenero – non con le correnti in generale, che ritengo invece abbiano dato un grande contributo alla crescita della cultura della giurisdizione dentro e fuori la magistratura – sugli aspetti degenerativi sui quali è inutile soffermarsi perché li conosciamo tutti. Sappiamo anche il nome che hanno le due forme più classiche di degenerazione: clientelismo e collateralismo. E sappiamo bene che questo certamente ha avuto e ha una sua influenza anche sui lavori e sul contenuto delle delibere del Consiglio superiore della magistratura.

Tutto questo non ci sta bene. Ma devo dire che un modo per affrontare la questione, anche questo dettato più da una sorta di aiuto da dare alle correnti nella loro significazione più positiva, poteva essere rappresentato da un intervento sul sistema elettorale, tant'è vero – cosa che non va dimenticata, ma sottolineata – che accanto al disegno di legge del Governo noi abbiamo esaminato un disegno di legge sottoscritto da autorevolissimi rappresentanti della maggioranza ed un disegno di legge (avente lo stesso oggetto, cioè la modifica del sistema elettorale del CSM) sottoscritto, posto che c'era anche la mia firma, da assai meno autorevoli esponenti della minoranza. Ciò vuol dire che il problema c'è, tutti ne siamo consapevoli, e probabilmente, a fronte di un male del quale riteniamo di avere consapevolezza, com'è normale che accada, abbiamo terapie diverse.

Personalmente – l'ho detto in Commissione e lo ripeto anche stasera – non ho la ricetta in tasca: se l'avessi avuta, l'avrei offerta generosamente subito, all'inizio dei nostri lavori, sia ai miei colleghi della minoranza sia

a quelli della maggioranza sia al Governo, ma non ce l'ho. Ciò tuttavia non mi fa dimenticare o accantonare un problema che esiste e va affrontato.

La questione del numero dei componenti è altra cosa. Di qui un approccio che qualcuno potrebbe definire semplicistico; ma perché non esercitarsi anche in una sana attività che per definizione non è complessa e complicata, ma è diretta e semplice?

I trenta componenti del Consiglio superiore della magistratura furono voluti dal legislatore del 1975. Le ragioni sono intuibili: una di queste, a mio giudizio di particolare importanza, era quella di consentire un accesso al Consiglio superiore della magistratura quanto più pluralistico possibile; come forse è giusto che sia. Con tutto il rispetto che provo per i tanti altri lavori importanti nella vita del Paese, certamente quella della magistratura è un'attività molto particolare, dove l'aspetto della cultura della giurisdizione e della questione – che ha avuto momenti di straordinaria importanza nell'evoluzione anche del costume democratico del nostro Paese – del rapporto tra legge ordinaria e principi costituzionali ha costituito il sale di un grande dibattito che ha visto protagoniste proprio le correnti, nella loro manifestazione maggiormente positiva che voglio sottolineare ancora una volta, a scanso di equivoci, anche se poi contro gli aspetti degenerativi ho sempre combattuto e sarò sempre pronto a farlo.

Dunque, il legislatore del 1975 fissa in trenta il numero dei componenti tenendo conto anche della platea degli amministrati che a quel tempo – do delle cifre non precisissime, ma assai vicine alla realtà – era costituita da 6.000 magistrati ordinari e da circa 2.000 magistrati onorari. Quindi, questo incauto, incautissimo legislatore del 1975 a fronte di 8.000 amministrati ritiene che gli amministratori debbano essere trenta, con la composizione ben nota, perché quella è fissata dalla Costituzione e quindi su quella *nulla quaestio.*

Il nuovo legislatore del 2002, a fronte di una platea di amministrati che oggi è composta da 9.000 togati (non più 6.000) e da circa 11.000 giudici onorari e che quindi in totale è composta da circa 20.000 persone a fronte di quelle 8.000, con la finalità – non posso supporre, sospettare o pensare che altra finalità ci possa essere – di conferire al Consiglio superiore della magistratura maggiore efficienza e funzionalità interviene riducendo il numero di 30 componenti, che nel 1975 si riteneva adeguato per 8.000 amministrati, portandolo a 21 per circa 20.000 amministrati.

È difficile darsene una ragione; evidentemente sconto anche qui un mio limite di comprensione, ma francamente non riesco a comprenderne la ragione. Tra le tante priorità che i tanti problemi della giustizia ci offrono, purtroppo, quotidianamente, non riesco ad individuare questa non dico tra le priorità – sarebbe troppo ovvio e scontato – ma neanche tra le cose da fare. Eppure, con l'ossequio del Ministro della giustizia questo è diventato il vero tema dell'odierno dibattito parlamentare.

Che dire? Qualcuno in Commissione, a mio giudizio forse indovinando, ha parlato di un chiaro fine surrettizio. Ci sarà un fine che a noi sfugge, che non riusciamo ad intravedere, perché su un piano di mera ra-

zionalità, ancorata a banali ma intuitive regole, la comprensione del fine non si conquista. Allora bisogna pensare ad un secondo fine.

Io non so se questa sia la verità, però riflettendoci, signor Presidente e colleghi, forse c'è un po' di verità o forse più di un po' di verità in queste ipotesi, perché nella giustizia, come in tutti i sistemi istituzionali – ma oggi parliamo di giustizia – tutto si lega. Cosa intendo quando dico che tutto si lega? Che alcuni princìpi fondamentali voluti dai nostri costituenti, non da uno che passava per strada, sono costruiti in maniera tale che l'uno non può fare a meno dell'altro.

Che senso avrebbe parlare di autonomia e indipendenza dell'intera magistratura, e quindi della componente giudicante, ma anche del pubblico ministero, se insieme non ci fosse il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale? Si potrebbe anche dire, sdrammatizzando i toni, che è un po' il discorso dell'uovo e della gallina, vanno comunque assieme. Poi qualcuno sposa la scuola di pensiero che il primo che viene è l'uovo, poi la gallina e qualcun altro sposa la scuola di pensiero opposto, ma quel che è sicuro è che vanno insieme.

Non è immaginabile avere nel nostro ordinamento un pubblico ministero autonomo e indipendente da ciascun altro potere, in parole povere dal legislativo e dall'esecutivo, se costui non ha l'obbligo di esercitare l'azione penale, perché se gli concedessimo anche la discrezionalità dell'azione penale, probabilmente avremmo una Repubblica dei pubblici ministeri. Io l'ho fatto per molti anni della mia vita – credo con dignità, non rimpiango quei tempi – ma questo non piacerebbe neanche a me che sono un vecchio pubblico ministero, come è evidente e lampante.

Il CSM a sua volta è un organo essenziale, perché come si può garantire la reale autonomia e indipendenza dell'intera magistratura italiana, giudicante e requirente, se non le si concede un organo di autogoverno? Non sarebbe possibile e quindi anche il CSM – in questo «tutto si lega» – ha una sua funzione molto precisa. Direi anche che la stessa inamovibilità dei magistrati è un supporto essenziale per garantire quell'indipendenza e quell'autonomia.

Allora, bisogna stare molto attenti, perché leggendo tra le pieghe del lungo dibattito sulla giustizia, che non sempre ha avuto i toni particolarmente accesi che si riscontrano da qualche anno a questa parte, potremmo rinvenire una sorta di precondizione per la verifica del sistema e ravvisarla nell'efficienza e nella funzionalità, perché se si costruisce un sistema come ho sinteticamente richiamato, ma non gli si conferisce efficienza e funzionalità, è chiaro che come ogni altro sistema anche questo entra in crisi.

Cosa intendo dire? Intendo per esempio riferirmi al problema dell'obbligatorietà dell'azione penale, che è stato richiamato anche da alcuni colleghi stasera e non ho quindi alcuna pretesa di originalità. Non c'è dubbio, parlando di efficienza e di funzionalità, che se noi avessimo un sistema di diritto penale minimo, che tutti credo in maniera assolutamente trasversale auspichiamo, se avessimo organici adeguati, non solo di magistrati, ma anche di personale ausiliario e strutture, probabilmente se qualcuno tirasse

fuori il tema dell'obbligatorietà dell'azione penale lo potremmo subito accusare di farlo a fini strumentali, perché non vi sarebbe il problema.

Per tradurre la questione in termini di quotidianità giudiziaria, se un pubblico ministero arriva la mattina in ufficio e sulla sua scrivania trova sei o otto fascicoli, comunque un numero contenuto, li mette in movimento tutti insieme nella stessa mattina, ma se ne trova 600 dovrà fare qualche scelta. Allora su questo noi costruiamo il mito che l'obbligatorietà dell'azione penale non esiste e che quindi forse sarebbe venuto il momento di lavorarci sopra per modificare il principio.

Se invece la macchina fosse efficiente e funzionale, probabilmente del problema non ne parleremmo nemmeno. Lo stesso vale per il Consiglio superiore della magistratura. Se un Consiglio con una certa composizione funziona a fatica, visto l'enorme aumento della platea degli amministrati – oltre al *plenum*, vanno considerate anche le Commissioni, dove si svolge il vero lavoro – e i componenti vengono ridotti, scopriremmo che l'organo non riesce ad assolvere fino in fondo al suo compito. Come in riferimento all'obbligatorietà dell'azione penale, scopriremmo che bisogna intervenire con delle modifiche anche sul Consiglio superiore della magistratura. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 13 febbraio 2002

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 13 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Modifiche al sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (891).

– CIRAMI ed altri. – Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, recante norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (561).

– FASSONE ed altri. – Modifiche della normativa sul sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (895) *(Relazione orale).*

II. Discussione dei documenti:

1. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti del senatore Piergiorgio Stiffoni (*Doc.* IV-*quater*, n. 1)

2. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti del dottor Roberto Visentin, senatore all'epoca dei fatti (*Doc.* IV-*quater*, n. 2).

3. Domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza applicativa della misura cautelare degli arresti domiciliari emessa dal giudice per le indagini preliminari, nei confronti del senatore Salvatore Marano (*Doc.* IV, n. 1).

III. Discussione dei documenti:

1. ANGIUS ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti verificatosi a Genova in occasione del G8 (*Doc.* XXII, n. 4) *(Relazione orale).*

2. Relazione approvata dalla 12ª Commissione permanente a conclusione dell'esame assegnato sui livelli essenziali di assistenza sanitaria (*Doc.* XXIV, n. 3) *(Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 19,59).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 23,15

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Maritati nella discussione generale sui disegni di legge nn. 891, 561 e 895

In un documento programmatico dei principale partito della coalizione di maggioranza, si legge tra l'altro: «... Sono necessari interventi per rilanciare la magistratura non per condizionarla o per deprimerla; e abbiamo la responsabilità di dire che la nostra magistratura, cardine della democrazia e della libertà, sta mangiando se stessa e offuscando il ruolo di necessario ed affidabile elemento di equilibrio del sistema sociale». Ed ancora: «La magistratura, per la crisi che attraversa... in questi anni invece di esaltare la sua indipendenza, l'ha piuttosto affievolita perché l'ha relegata, anche contro la sua volontà, ad un ruolo politico improprio. La magistratura deve al contrario avere un ruolo istituzionale molto più forte di quello che la Costituzione le assegnò nel 1948, riducendolo ad un ordine...».

Ancora una volta siamo dinanzi ad una stupefacente operazione di mistificazione della realtà, con un maldestro tentativo di far passare riforme involutive per l'assetto costituzionale del Paese, per modifiche finalizzate alla efficienza ed al rafforzamento delle istituzioni. Questo è ora il caso del progetto di legge in esame!

Il compito primario della magistratura è quello di assicurare in concreto l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, attraverso un controllo non condizionato di legalità.

Presupposto essenziale per il perseguimento di tale alto obbiettivo è che la magistratura sia effettivamente autonoma ed indipendente.

A garanzia di entrambe le prerogative nella suprema legge dello Stato è previsto il CSM, organo di rilevanza costituzionale, che oggi ci accingiamo a modificare, nella sua composizione numerica e nel sistema elettorale, con una legge i cui effetti incideranno negativamente proprio sul valore dell'indipendenza.

Pur di raggiungere questo obiettivo, la maggioranza presenta la riforma come uno strumento utile a combattere lo spettro della politicizzazione dei magistrati italiani.

È un tema non certo nuovo né originale quello della politicizzazione della magistratura, sbandierato sempre dai nemici della democrazia come una presunta invasione di campo del giudice nell'area di competenza governativa.

In realtà si torna a parlare di politicizzazione della magistratura tutte le volte in cui l'esercizio corretto ed incisivo della giurisdizione consente, sia pure tra mille difficoltà, il controllo di legalità anche nei confronti di poteri forti e dei soggetti che storicamente si sono sottratti a quel controllo, in violazione del fondamentale principio che vuole tutti i cittadini uguali dinanzi alla legge.

Chi segue con diligenza le trasformazioni ed i mutamenti che riguardano i movimenti politici ed il funzionamento delle istituzioni, ha potuto constatare come la cosiddetta «politicizzazione» dei magistrati si è andata progressivamente attenuando rispetto alle forme ed alle manifestazioni che assunse negli anni Sessanta e Settanta, al punto che le differenze ed i contrasti esistenti tra le varie correnti dell'Associazione Magistrati, si sono fortemente affievoliti.

Ma ciò nonostante il Governo scende in campo con un disegno di legge sul CSM che impedisce la presentazione di liste e riduce inopinatamente il numero dei componenti, che motiva prevalentemente con la necessità di contenere la politicizzazione della magistratura!

La vera preoccupazione della maggioranza è in realtà quella non di rafforzare, come la situazione della giustizia imporrebbe, e come la Casa delle Libertà va sbandierando nei programmi elettorali, ma di indebolire tutte, nessuna esclusa, le istituzioni di garanzia, salvo una soltanto, quella processuale, nella quale quotidianamente si inventano sempre più insuperabili ostacoli per rendere più impraticabile qualsiasi disturbo a chiunque voglia perseguire propri affari a discapito della collettività.

Non sono riscontrabili simili precedenti nel nostro passato storico, salvo quanto è già accaduto nel 1922!

Anche allora il problema era quello di colpire le istituzioni recalcitranti, non tutte insieme, perciò si cominciò dai giudici (1925) che non si facevano i fatti loro, in quanto politicizzati, subito dopo si passò ai giornalisti, ovviamente quelli politicizzati, non gli apolitici, campioni nel credere, obbedire e combattere per il capo. Ancora dopo si passò ad occuparsi dei partiti politici (1926).

Allora non c'era il Consiglio superiore, e pertanto fu sufficiente innanzitutto liberarsi dei magistrati più pericolosi (1923), tra i quali il noto comunista sessantasettenne che si chiamava Lodovico Mortara, professore di diritto e già Ministro di giustizia negli anni 1912/20; poi fu soppressa l'Associazione generale dei magistrati, come allora si chiamava, dispensando i dirigenti di essa da ogni incarico di magistrato e quanto a tutti gli altri che sembravano indomabili, fu sufficiente abbassare i limiti di età per liberarsene, ovviamente con grande vantaggio per l'efficienza dell'apparato giudiziario che, con lo svuotamento a fini di purificazione, dette inizio a quell'inarrestabile accumulo di arretrato che tutti conosciamo.

Per quanto riguarda in modo specifico la politicizzazione dei magistrati politicizzati, la soluzione adottata fu indubbiamente la migliore possibile, come è agevole ricavare dal testo storico del Regio Decreto 30.1.1941 n. 12 articolo 8, «Requisiti per l'ammissione a funzioni giudiziarie»: 1) essere cittadino italiano di razza italiana di sesso maschile ed iscritto al P.N.F.; 2) avere l'esercizio dei diritti civili; 3) avere sempre tenuto illibata condotta civile, morale e politica; 4) possedere gli altri requisiti prescritti dalla legge per le varie funzioni.

Prima di porre in evidenza l'inadeguatezza e la pericolosità del disegno di legge in discussione, può essere utile ricordare cosa realmente ha significato il processo di «politicizzazione» che ha investito il corpo dei

magistrati italiani a partire della metà degli anni Sessanta, cioè dal famoso congresso tenuto a Gardone dalla Associazione Nazionale Magistrati nel 1965.

Da quel momento si sviluppò un processo di riflessione critica ed autocritica sulla natura del mestiere di giudice e sugli specifici valori garantisti della giurisdizione.

Non si tratta di un fenomeno di politicizzazione nel senso deteriore come si vuole fare intendere, giacché il fenomeno cui si allude non ha nulla di nuovo né di artificioso: esso rimanda a concetti pressoché pacifici per la dottrina giuridica di ogni orientamento in ogni Stato moderno, secondo cui è più che naturale e fisiologico un tasso di politicità oggettiva dell'azione giudiziaria e la soggettività del magistrato, che non può certo sottrarsi alle tensioni socio-culturali del contesto in cui è tenuto ad operare.

La garanzia della terzietà ed imparzialità del giudice risiede non certo in una impossibile indifferenza ai valori, bensì nella estraneità personale agli interessi in gioco.

L'attuale maggioranza dovrebbe ricordare che il processo di democratizzazione e di sempre crescente garantismo dell'attività giurisdizionale e del processo penale in particolare, fu sostenuto e ribadito prima di ogni altro movimento o forza politica proprio da quella parte dei magistrati associati che in quella difficile lotta per le riforme dei codici, venivano accusati di essere sostenitori di interessi di parte (i deboli ed emarginati!) e contro l'interesse superiore dello Stato che esigeva, al contrario, la salvifica «mano forte» indispensabile a tutelare la sicurezza della società.

Quasi nessuno degli attuali difensori ad oltranza di un garantismo sempre più snaturato e strumentale, finalizzato alla tutela di interessi particolari, si preoccupava del processo penale con il rito inquisitorio; quando l'attenzione dei Procuratori della Repubblica era quasi esclusivamente rivolta verso i soliti ladri di polli e quando non si immaginava evidentemente che il processo di emancipazione e di reale indipendenza della magistratura avrebbe reso possibile che ampie zone d'ombra, mai prima sottoposte al controllo di legalità, sarebbero state raggiunte dall'azione giudiziaria, sulla base del principio di uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge.

Mentre cresceva la consapevolezza del ruolo della giurisdizione, la crisi della giustizia tuttavia si andava sempre più aggravando, fino a toccare gli attuali livelli di vera e propria denegata giustizia.

Questo è il vero punto nodale del sistema giudiziario nel nostro Paese e su questo terreno i cittadini attendono da troppo tempo una risposta risolutiva.

Non è possibile negare che in questa direzione si sono mossi i Governi di centro-sinistra, con le riforme del giudice unico, con la revisione delle circoscrizioni, con il giudice di pace e con un consistente aumento di organico dei magistrati ordinari. I primi risultati si sono palesati quando nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del 2001 i procuratori generali posero in risalto il dato eccezionale di una nuova tendenza che

vedeva finalmente il numero dei processi definiti, superiore al numero delle cause sopravvenute.

Se pertanto la sbandierata volontà della Casa delle Libertà, di volere risolvere gli annosi problemi della crisi storica della giustizia, non fosse solo una delle tante trovate propagandistiche, l'impegno della maggioranza andava rivolto verso il completamento o anche al miglioramento delle riforme avviate dai Governi di centro-sinistra.

Ma così non è, come è facile rilevare dalle leggi che sono state fino ad ora varate nel settore della giustizia, come la legge sulle rogatorie internazionali, quella sul sostanziale superamento del falso in bilancio ed ora con il disegno di legge in esame con cui si è voluto porre sul banco degli imputati il Consiglio Superiore della Magistratura!

Con questa riforma si dà inizio ad un piano di stravolgimento del sistema costituzionale del 1948, pur sapendo che un sì diverso assetto del Consiglio Superiore della Magistratura manterrà intatti, se non li aggraverà, i veri problemi della giustizia.

Le accuse mosse al Consiglio Superiore della Magistratura sono: politicizzazione, correntismo, corporativismo e inefficienza. Esaminiamole alla luce della riforma proposta.

Il primo addebito in realtà confonde causa ed effetto. Come abbiamo già detto sopra, il fenomeno non è nuovo e per nulla deleterio nel suo complesso, mentre non v'è dubbio che del pluralismo ideale dei magistrati il CSM è stato effettivamente garante, mentre un cambiamento di indirizzo (che a questo punto potrebbe essere perfino ipotizzato nella sanzione disciplinare verso i dissenzienti dalle «opinioni dominanti»!?), servirebbe solo ad introdurre una «politicizzazione» a senso unico della magistratura.

Non è ragionevole pensare di poter combattere eventuali politiche di parte, legittimando una sola parte, secondo una politica tipica di ogni forma di dittatura.

Non è vero che il CSM abbia favorito o rafforzato il fenomeno delle correnti giacché la composizione proporzionale del CSM fu introdotta solo nel 1976, mentre la nascita delle correnti risale ad un periodo di gran lunga precedente, quando peraltro assai più vivace era il conflitto nella magistratura.

Fu la pluralità degli orientamenti dei magistrati che rese necessario un Consiglio ed un suo sistema elettorale proporzionale, atto a rappresentarli e che ha contribuito a stimolare l'azione di autogoverno: non certo il contrario.

L'esistenza di un CSM così composto ha avuto il merito di ammortizzare ed affievolire i conflitti.

Parimenti fuor di luogo appare la critica circa una arbitraria funzione di rappresentanza esterna della Magistratura esercitata dal CSM, soprattutto se si tiene conto delle critiche talvolta aspre mosse verso un eccessivo soggettivismo e polverizzazione del potere giudiziario.

Sarebbe peraltro assurdo pretendere che un organo di rilevanza costituzionale non debba assolvere a quelle funzioni attribuitegli dalla prassi

costituzionale, quanto mai utili come punto di raccordo, in un significato alto della politica, di un potere che si presenta essenzialmente diffuso.

Ostacolare questa prassi sarebbe oltre che dannoso, evidentemente contraddittorio perché verrebbe favorito il frammentarismo, l'incertezza e l'irresponsabilità di comportamenti giudiziari.

Le correnti sono anche indicate come causa del cosiddetto corporativismo mentre in realtà tale fenomeno è stato contenuto in limiti fisiologici da alcuni fattori tra cui proprio il pluralismo culturale esistente tra i magistrati, oltre alla presenza del Capo dello Stato, dei componenti laici e della pubblicità delle sedute, introdotta volontariamente dal Consiglio con delibera del 28.10.1982.

La principale caratteristica negativa del corporativismo è peraltro la incapacità di sanzionare disciplinarmente i comportamenti scorretti dei singoli appartenenti alla corporazione.

Su questo punto i dati smentiscono ogni forma di corporativismo in seno al CSM, ed infatti: tra il 1990 ed il 1996 la sezione disciplinare del CSM ha definito 685 procedimenti disciplinari ed in 277 casi vi è stata una condanna con l'applicazione delle conseguenti sanzioni (dall'ammonimento alla destituzione).

Non è poi fuor di luogo ricordare a tal proposito che, unico esempio tra gli organi della pubblica amministrazione, il CSM con la sezione disciplinare, superando ogni forma di inerzia o indulgenza, procedette nei confronti di tredici magistrati risultati coinvolti nella loggia massonica P2, irrogando le relative sanzioni tra cui due destituzioni. Voglio sperare che anche tali comportamenti non siano considerati dall'attuale maggioranza un demerito per il CSM!

Per la presunta inefficienza va solo ricordato che in relazione alla reale e grave crisi della giustizia, le responsabilità del CSM sebbene esistenti sono secondarie e limitate, attesa la competenza del Ministero nei settori in cui vanno individuate le cause profonde della crisi: vetustà del sistema, carenza di mezzi, perdurante errata localizzazione sul territorio delle strutture logistiche, frammentarietà e inflazione legislativa e soprattutto carenza o inefficienza di tutele alternative a quelle assicurate dalla magistratura ordinaria: tutti fattori e rimedi non di competenza del CSM.

Quando il legislatore del 1975 decise di ampliare il numero dei componenti del Consiglio portandoli da 21 all'attuale composizione, il CSM doveva amministrare un personale di circa 4.500 magistrati togati e di quasi altrettanti giudici onorari. Attualmente i magistrati togati sono circa 9.000 e con giudici onorari e giudici di pace ci si avvicina ad urla cifra complessiva di quasi 20.000 unità.

È di tutta evidenza pertanto l'ipocrisia dell'asserita tutela del prestigio del Consiglio. Successivamente, liberati i giudici del Consiglio Superiore, le cui funzioni dovranno essere necessariamente svolte da altri organi, magari dal Ministero della giustizia, si potrà procedere alle successive riforme rese necessarie dagli sviluppi della situazione.

Non è pertanto un caso che in questi giorni è data tanta evidenza al programma della maggioranza che prevede tra l'altro che il Ministro della

giustizia, anche sulla base di proposte del Ministro dell'interno e del Ministro delle finanze, proporrà le priorità da seguire nell'esercizio dell'azione penale nel corso dell'anno, da parte di un Pubblico ministero centralizzato e controllato.

Ogni commento sulle conseguenze che potranno scaturire dall'approvazione del testo di legge in discussione sarebbe superfluo, se non fossimo convinti che al di là dei differenti punti di vista sui sistemi elettorali, una così deleteria riforma finirà inevitabilmente per incidere sulla indipendenza della magistratura.

Simili modifiche non argineranno la sbandierata e presunta politicizzazione del Consiglio, dovendosi peraltro ricordare che a caratterizzare un tratto certamente politico del CSM resta la presenza dei membri (questi sì politici!) nominati dal Parlamento, né a frenare il corporativismo il cui miglior rimedio va ricercato nell'affinamento e non nello snaturamento dell'organo di autogoverno.

La riforma è caratterizzata da una palese volontà di depotenziare il CSM, così soddisfacendo una incontenibile voglia di controllare e di punire un corpo giudiziario che negli ultimi tempi ha dato, con le innegabili disfunzioni e responsabilità, altrimenti sanabili, prova di una «eccessiva» indipendenza e consapevolezza dell'importanza del ruolo di garanzia della legalità, prescindendo dalla importanza o dalla forza degli imputati.

La nostra non è una posizione di mera difesa dell'esistente atteso che con il disegno di legge, a firma Fassone ed altri, già presentato nella scorsa legislatura, abbiamo prospettato soluzioni in grado di contenere eventuali eccessi o errori di comportamento dei magistrati associati, ipotizzando un CSM con alcuni rappresentanti eletti anche al di fuori dalle correnti.

È assai difficile ipotizzare che le candidature significative ed autorevoli possano essere spontanee, senza essere precedute da necessarie valutazioni e confronti collettivi, non fosse altro per garantire o verificare gli opportuni consensi.

Non è ragionevole pensare in sostanza che vi possano essere candidature valide senza il supporto di aggregazioni nella maggior parte dei casi coincidenti con i gruppi già operanti nell'ambito dell'associazionismo giudiziario. È facile ipotizzare al contrario, che si costituiranno per l'occorrenza comitati spontanei elettorali che, sulla base dell'esperienza fin qui maturata, si tramuteranno in gruppi stabili tenuti insieme da un legame meno ideale e più connesso agli interessi particolari.

Con l'abolizione delle liste, non essendo peraltro prevista la possibilità della presentazione di firme a sostegno delle candidature, il sistema elettorale avrà il solo effetto di rendere la realtà descritta non del tutto trasparente e visibile alla maggior parte del corpo elettorale.

Ciò a detrimento del confronto ideale e programmatico da sempre in atto tra diverse aree culturali della magistratura, con visioni e sensibilità professionali diverse ma che, nel loro complesso, hanno contribuito ad arricchire il patrimonio culturale e professionale della nostra magistratura.

Questo effetto negativo non potrà inoltre che generare una riduzione del ruolo istituzionale dell'organo di autogoverno.

L'assoluta chiusura della maggioranza durante i lavori della Commissione non ha consentito di pervenire a risultati positivi nell'interesse di un reale migliore funzionamento dell'organo di autogoverno, ma ora non disperiamo che la maggioranza possa recedere dalla sua posizione di pericolosa intransigenza, consentendo la modifica del disegno di legge in esame secondo l'indirizzo proposto con i nostri emendamenti.

Il frazionamento della rappresentanza dei magistrati di merito in due subcategorie (pubblici ministeri e giudici) può solo avere un effetto negativo di sollecitare e cristallizzare nella dialettica consiliare, proprio quelle impostazioni settoriali e particolaristiche e quelle ottiche riduttive di «mestiere» che la disciplina prevista per l'elettorato attivo si propone di scongiurare.

Tale tendenza contrasta con la funzione del CSM che è chiamato a curare l'organizzazione e l'amministrazione dell'intera Magistratura.

Il Presidente della Repubblica recentemente ha avuto modo di ribadire che il CSM deve restare presidio della indipendenza e della autonomia della Magistratura!

L'ansia di riformare in questi termini il CSM non può certo nascere da una sincera volontà di rafforzarlo e di renderlo più saldo e sicuro ma piuttosto di renderlo più sguarnito, riducendone l'autorevolezza ed il peso istituzionale.

Un Consiglio più debole e meno autonomo avrà inevitabilmente anche l'effetto di rendere il magistrato più solo, più esposto alle pressioni, intimidazioni ed ai condizionamenti, meno consapevole del proprio ruolo e quindi meno capace di esercitare il controllo di legalità sui poteri pubblici e privati. Se è questo il vero obbiettivo della maggioranza, vi sia almeno il coraggio di ammetterlo!

Questa prospettiva non varrà certo a soddisfare gli interessi generali del Paese, ma piuttosto a rendere meno liberi e meno garantiti tutti i cittadini!

Per queste ragioni ci opporremo alla approvazione del disegno di legge così com'è posto in discussione.

Sen. MARITATI

Commissione parlamentare consultiva sull'attuazione della riforma amministrativa, composizione e convocazione

Il Presidente del Senato in data 8 febbraio 2002 ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva sull'attuazione della riforma amministrativa i senatori:

Alberto Balboni, Fabio Baratella, Alessandro Battisti, Michele Bonatesta, Luigi Caruso, Guglielmo Castagnetti, Umberto Chincarini, Melchiorre Cirami, Alfredo D'Ambrosio, Loredana De Petris, Luciano Falcier, Mario Francesco Ferrara, Mario Gasbarri, Vittorio Guasti, Egidio Enrico Pedrini, Gaetano Antonio Pellegrino, Helga Thaler Ausserhofer, Massimo Villone, Walter Vitali, Lucio Zappacosta.

Il Presidente della Camera dei deputati in pari data ha chiamato a far parte della medesima Commissione i deputati:

Marisa Abbondanzieri, Gianclaudio Bressa, Nuccio Carrara, Remo Di Giandomenico, Ciro Falanga, Gaspare Giudice, Roberto Guerzoni, Tino Iannuzzi, Riccardo Illy, Pierluigi Mantini, Giovanni Marras, Graziella Mascia, Vittorio Messa, Riccardo Migliori, Gabriella Mondello, Alba Sasso, Giacomo Stucchi, Marco Susini, Giuseppe Tarantino, Marino Zorzato.

La Commissione è convocata per la sua costituzione mercoledì 13 febbraio 2002, alle ore 14,30.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, composizione e convocazione

Il Presidente del Senato in data 8 febbraio 2002 ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse i senatori:

Sergio Agoni, Franco Asciutti, Ugo Bergamo, Paolo Brutti, Francesco Antonio Crinò, Vincenzo Demasi, Loredana De Petris, Nicodemo Filippelli, Fausto Giovanelli, Ettore Liguori, Loris Giuseppe Maconi, Renzo Michelini, Carmelo Morra, Giuseppe Onorato Benito Nocco, Gaetano Pascarella, Lorenzo Piccioni, Giuseppe Specchia, Gianfranco Tunis, Carlo Vizzini, Lucio Zappacosta.

Il Presidente della Camera dei deputati in pari data ha chiamato a far parte della medesima Commissione i deputati:

Marco Airaghi, Egidio Banti, Francesco Carboni, Gennaro Coronella, Vincenzo De Luca, Vincenzo Fragalà, Ugo Maria Gianfranco Grimaldi, Giuseppe Lezza, Marco Lion, Donato Renato Mosella, Osvaldo Napoli, Ugo Parolo, Donato Piglionica, Maria Gabriella Pinto, Paolo Russo, Gio-

vanni Russo Spena, Benito Savo, Michele Tucci, Michele Vianello, Riccardo Villari.

La Commissione è convocata per la sua costituzione mercoledì 13 febbraio 2002, alle ore 14,30.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. ASCIUTTI Franco, BARELLI Paolo, BIANCONI Laura, DELOGU Mariano, GABURRO Giuseppe, COMPAGNA Luigi, BRIGNONE Guido, BEVILACQUA Francesco, FAVARO Gian Pietro, GUBETTI Furio, SAMBIN Stanislao Alessandro, VALDITARA Giuseppe

Inquadramento in ruolo del personale precario in servizio presso il Ministero per i beni e le attività culturali (1122)

(presentato in data **08/02/02**)

Sen. D'ANDREA Giampaolo Vittorio, PAGANO Maria Grazia, ACCIARINI Maria Chiara, BERLINGUER Luigi, CORTIANA Fiorello, FRANCO Vittoria, MANIERI Maria Rosaria, MONTICONE Alberto Adalgisio, SOLIANI Albertina, TESSITORE Fulvio

Stabilizzazione del personale precario del Ministero per i beni e le attività culturali (1123)

(presentato in data **08/02/02**)

Sen. TOMASSINI Antonio

Regolamentazione del settore dei prodotti vegetali per uso medicinale (1124)

(presentato in data **08/02/02**)

Sen. GARRAFFA Costantino, CHIUSOLI Franco, BARATELLA Fabio, MACONI Loris Giuseppe

Norme in materia di tutela dell'attività di videonoleggio (1126)

(presentato in data **11/02/02**)

Sen. COVIELLO Romualdo

Norme per l'attività e il riordino, privatizzazione e parziale regionalizzazione dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e per la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia (1127)

(presentato in data **11/02/02**)

Sen. CUTRUFO Mauro

Norme per il ripristino di immobili distrutti dalla guerra (1128)

(presentato in data **11/02/02**)

Sen. MANFREDI Luigi

Promozione, sostegno e valorizzazione della musica popolare amatoriale bandistica, folcloristica e corale (1129)

(presentato in data **11/02/02**)

Sen. LONGHI Aleandro, FLAMMIA Angelo, DALLA CHIESA Fernando, BATTAGLIA Giovanni, MARTONE Francesco, FASSONE Elvio, CHIUSOLI Franco, PASCARELLA Gaetano, AYALA Giuseppe Maria, MARITATI Alberto, BARATELLA Fabio, BRUNALE Giovanni, GAGLIONE Antonio, MASCIONI Giuseppe, BATTAFARANO Giovanni Vittorio, GASBARRI Mario, PASQUINI Giancarlo, BAIO Emanuela, TESSITORE Fulvio, DETTORI Bruno, FILIPPELLI Nicodemo Francesco, VICINI Antonio, STANISCI Rosa, PEDRINI Egidio Enrico, MALABARBA Luigi, DI GIROLAMO Leopoldo, PIZZINATO Antonio, MALENTACCHI Giorgio, VALLONE Giuseppe, SODANO Tommaso

Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di sanzioni amministrative per le violazioni delle disposizioni dei regolamenti comunali (1130)

(presentato in data **11/02/02**)

Sen. DI SIENA Piero, CALVI Guido, GIOVANELLI Fausto, GRUOSSO Vito, COVIELLO Romualdo

Disposizioni in materia di riordino di usi civici (1131)

(presentato in data **11/02/02**)

Sen. NOVI Emiddio

Disposizioni in materia di trattamento di quiescenza del personale delle Ferrovie dello Stato cessato dal servizio dal 1981 al 1995 (1132)

(presentato in data **11/02/02**)

Sen. TREU Tiziano, GIARETTA Paolo, DETTORI Bruno, BEDIN Tino, VALLONE Giuseppe, LAVAGNINI Severino, MONTAGNINO Antonio Michele

Norme per la tutela fisico-ambientale e lo sviluppo socio-economico della città di Venezia e della sua laguna (1133)

(presentato in data **12/02/02**)

Sen. COMPAGNA Luigi, TESSITORE Fulvio

Trasformazione in Fondazione dell'Ente morale Conservatorio di musica S. Pietro a Majella di Napoli (1134)

(presentato in data **12/02/02**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione (1094)
previ pareri delle Commissioni 2º Giustizia, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **11/02/02**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. TREMATERRA Gino
Istituzione della provincia di Castrovillari (1108)
previ pareri delle Commissioni 5º Bilancio, 6º Finanze, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **11/02/02**)

10ª Commissione permanente Industria
Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, recante misure urgenti per garantire la sicurezza del sistema elettrico nazionale (1125)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 6º Finanze, 13º Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1º Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
(assegnato in data **11/02/02**)

13ª Commissione permanente Ambiente
Disposizioni in materia ambientale (1121)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 4º Difesa, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., 8º Lavori pubb., 9º Agricoltura, 10º Industria, 12º Sanità, Giunta affari Comunita'Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
C.2033 approvato dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **11/02/02**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. LONGHI Aleandro
Modifiche al testo unico sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di sanzioni amministrative per le violazioni delle disposizioni dei regolamenti comunali (856)
previ pareri delle Commissioni 2º Giustizia
(assegnato in data **12/02/02**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Sen. DEMASI Vincenzo ed altri
Disciplina dell'attivita'di body – building (938)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 10º Industria, 11º Lavoro, 12º Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **12/02/02**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Sen. NANIA Domenico
Interventi per l'espansione dell'Universita'di Messina nelle citta'di Barcellona Pozzo di Gotto e di Milazzo (1019)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio
(assegnato in data **12/02/02**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Sen. TOFANI Oreste
Interventi per l'espansione dell'Universita'di Cassino nelle citta'di Sora e nella provincia di Frosinone (1020)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio
(assegnato in data **12/02/02**)

8ª Commissione permanente Lavori pubb.
Sen. LAVAGNINI Severino
Norme per l'utilizzo a tariffa agevolata dei tratti di autostrada costituenti il circuito di percorrenza alternativa al grande raccordo anulare (919)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **12/02/02**)

9ª Commissione permanente Agricoltura
Sen. AYALA Giuseppe Maria, Sen. D'ANDREA Giampaolo Vittorio
Modifica dell'articolo 3 della legge 14 febbraio 1992, n. 185, a tutela e sostegno di aziende agricole colpite da calamità naturali (928)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio
(assegnato in data **12/02/02**)

11ª Commissione permanente Lavoro
Sen. EUFEMI Maurizio
Norme per favorire l'occupazione nelle piccole e medie imprese (1016)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 10º Industria
(assegnato in data **12/02/02**)

12ª Commissione permanente Sanità
Sen. CONSOLO Giuseppe
Nuova disciplina dell'esercizio della medicina – legale (1030)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **12/02/02**)

13ª Commissione permanente Ambiente
Sen. TREU Tiziano ed altri
Norme per la tutela fisico-ambientale e lo sviluppo socio-economico della città di Venezia e della sua laguna (1133)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 6º Finanze, 7º Pubb. istruz., 8º Lavori pubb., 9º Agricoltura, 11º Lavoro, 12º Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **12/02/02**)

Commissioni 2º e 13º riunite
Sen. DI SIENA Piero ed altri
Disposizioni in materia di riordino di usi civici (1131)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 6º Finanze, 9º Agricoltura, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **12/02/02**)

Disegni di legge, ritiro

In data 11 febbraio 2002, il senatore Longhi ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di sanzioni amministrative per le violazioni delle disposizioni dei regolamenti comunali» (856).

Inchieste parlamentari, deferimento

La seguente proposta d'inchiesta parlamentare, ai sensi dell'articolo 162, comma 2, del Regolamento del Senato, è stata deferita

In sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Demasi, Cozzolino, Pontone, Florino, Specchia, Massucco, Curto, Mugnai, Semeraro, Bonatesta, Consolo, Bongiorno, Menardi e Valditara. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'incendio sviluppatosi tra il 15 e il 16 dicembre 2001 nel comune di San Gregorio Magno (*Doc*. XXII, n. 8), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 13ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro delle politiche agricole e forestali, con lettera in data 8 febbraio 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale concernente ripartizione delle somme iscritte nello stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali relative a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi per l'esercizio finanziario 2002 (n. 80).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 4 marzo 2002. La 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 4 febbraio 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale concernente ripartizione delle somme iscritte nello stato di previsione del Ministero della giustizia relative a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi per l'esercizio finanziario 2002 (n. 81).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 4 marzo 2002. La 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, le comunicazioni concernenti il conferimento degli incarichi di dirigente, nell'ambito del Ministero della difesa, ai dottori Roberto Badolati, Raffaele Bilanzone e Claudio Criscuolo; nell'ambito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ai dottori Giuseppe Boccarello, Giuseppe Cosentino, Francesco De Sanctis e Silvio Criscuoli; nell'ambito del Ministero della giustizia, al dottor Alessandro Giuliani.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 7 febbraio 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del decreto legislativo 16 febbraio 1996, n. 104, le Relazioni sulla gestione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, per gli anni 1999 e 2000 (*Doc*. LXXXIII, nn. 1 e 2).

Detti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª, alla 6ª e alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro delle attività produttive, con lettera in data 6 febbraio 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16 della legge 31 gennaio 1992, n. 59, la Relazione sull'attività svolta in favore della cooperazione, relativa al triennio 1998-2000 (*Doc*. CXXVII, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 31 gennaio 2002, ha trasmesso la Relazione straordinaria sulla gestione, sulla organizzazione e sullo svolgimento del servizio civile per l'anno 2000 (*Doc*. CLVI, n. 1-bis).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 4ª Commissione permanente.

Il Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura ha inviato, in data 1ª febbraio 2002, copia della Relazione sull'attività svolta nell'anno 2001 dal Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 5 febbraio 2002, ha inviato, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 gennaio 2002.

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente.

Governo, atti preparatori della legislazione comunitaria

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 11 febbraio 2002, ha inviato il testo di un progetto di decisione del Consiglio riguardante la procedura di revisione dell'Atto elettorale del 1976 sulle modalità di elezione al Parlamento europeo (Atto comunitario n. 2).

Tale testo è stato deferito ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente, previ pareri della 3ª Commissione permanente e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Corte Costituzionale, ordinanze relative a conflitto di attribuzione

Con ordinanza 16 gennaio 2002, n. 6, depositata in Cancelleria il successivo 30 gennaio, la Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile il ricorso per conflitto di attribuzione proposto dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma – Ufficio 20 – nei confronti della deliberazione adottata dall'Assemblea del Senato il 31 maggio 2000 in relazione al Documento IV-*quater*, n. 54.

Ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, la questione è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Giovanpaolo Sandalini, di Chiavenna (Sondrio), chiede il riconoscimento e la valorizzazione del *body building* quale disciplina sportiva (*Petizione n. 180*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Cancello ed Arnone (Caserta), chiede:

un provvedimento di sanatoria per il mancato pagamento dell'IRPEF e dell'ILOR relativi all'anno 1985/1986 da parte dei residenti nelle aree colpite da eventi sismici, dopo la scadenza della sospensione disposta con la legge n. 363 del 1984, ovvero il rimborso delle quote regolarmente pagate (*Petizione n. 181*);

l'adozione di provvedimenti atti ad assicurare la realizzazione delle opere di difesa dalle alluvioni del fiume Volturno (*Petizione n. 182*);

nuovi provvedimenti atti a combattere il fenomeno dello sfruttamento dei minori da parte di organizzazioni criminali (*Petizione n. 183*);

l'abolizione del canone di abbonamento a taluni servizi essenziali (*Petizione n. 184*);

nuovi interventi per la lotta contro le tossicodipendenze (*Petizione n. 185*);

l'istituzione del reato di crimine contro l'umanità (*Petizione n. 186*);

misure contro la produzione e la commercializzazione di materiali pirotecnici potenzialmente pericolosi (*Petizione n. 187*);

misure atte ad agevolare l'acquisizione dei libri di testo scolastici (*Petizione n. 188*);

misure atte a favorire il definitivo smaltimento dell'amianto in tutto il territorio nazionale (*Petizione n. 189*);

l'abolizione del contributo per il rilascio della concessione ai fini dell'esecuzione di opere edilizie (*Petizione n. 190*);

che, nella definizione del nuovo modello di Stato, si pervenga ad un sistema fiscale più equo (*Petizione n. 191*);

chiede il rapido completamento del processo di informatizzazione, nonché il collegamento *on line* dei pubblici uffici (*Petizione n. 192*);

misure atte ad assicurare speditezza nell'espletamento di pratiche burocratiche e ad eliminare disagi agli utenti dei pubblici uffici (*Petizione n. 193*);

la piena attuazione dell'articolo 46 della Costituzione, relativo al diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende (*Petizione n. 194*);

una nuova disciplina degli appalti pubblici (*Petizione n. 195*);

misure atte a garantire rigorosi controlli e la messa in sicurezza delle condutture del gas (*Petizione n. 196*);

l'adozione di un codice deontologico da parte dei rappresentanti politici (*Petizione n. 197*);

il signor Luigi Carlutti, di Chiaravalle Centrale (Catanzaro), chiede una diversa disciplina della prescrizione dei reati (*Petizione n. 198*);

il signor Marino Savina, di Roma, chiede che nella futura Costituzione europea vengano sanciti princìpi non in contrasto con i diritti positivi dei singoli Stati (*Petizione n. 199*);

il signor Enrico Andreoni, di Pesaro, chiede iniziative volte a garantire la libera adesione dei dipendenti alle forme di previdenza complementare integrativa (*Petizione n. 200*);

la signora Wanda Guido, di Lecce, chiede l'adozione di iniziative a tutela dei diritti degli animali (*Petizione n. 201*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Cancello ed Arnone (Caserta), chiede:

provvedimenti per la tutela della tradizione religiosa cattolica (*Petizione n. 202*);

norme per la tutela del cittadino in caso di contestazione di infrazioni al codice della strada (*Petizione n. 203*);

interventi volti a razionalizzare il sistema fiscale (*Petizione n. 204*);

l'adozione di iniziative per la pace in Palestina (*Petizione n. 205*);

il signor Giuseppe Castronuovo, di Favara (Agrigento), insieme a molti altri cittadini, chiede la riforma della disciplina del conferimento degli incarichi annuali ai collaboratori scolastici (*Petizione n. 206*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso:

che presso il Comune di Portici si è insediata la Commissione Prefettizia di accesso per verificare l'eventuale presenza di infiltrazioni camorristiche nell'ambito delle attività amministrative di tale Ente locale;

che sul Comune di Portici vi sono numerose indagini penali in corso da parte della Procura della Repubblica di Napoli;

che – a quanto risulta all'interrogante – il magistrato Policastro insabbierebbe sistematicamente tutte le inchieste che hanno per oggetto la giunta di sinistra di Portici;

che il dottor Policastro è uno degli animatori dell'opposizione corporativa che punta a delegittimare il procuratore Cordova;

che numerosi articoli di stampa, interpellanze parlamentari e documenti presentati dalle forze di opposizione consiliare sollevano pesanti dubbi sulla correttezza e sulla legittimità dell'operato della Giunta Municipale, presieduta dal sindaco Leopoldo Spedaliere, per cui appare urgente ed indispensabile che siano completati ed approfonditi i necessari controlli di legalità;

che, in tale contesto, i dubbi, i sospetti e le ipotesi di infiltrazione di natura camorristica presso tale Ente locale sarebbero rafforzati dalle seguenti preoccupanti circostanze:

1) alcuni consiglieri comunali sarebbero legati da rapporti di parentela diretta o indiretta con rilevanti esponenti di clan locali;

2) un consigliere comunale sarebbe direttamente legato o imparentato con il proprietario di Villa D'Elbeuf, sottoposto a significativi accertamenti giudiziari da parte della Guardia di Finanza, che l'Amministrazione comunale tenta di favorire, con atti ed iniziative molto contestate, sia per eventuali finanziamenti per un ipotetico progetto alberghiero sia per altri presunti favoritismi in suo vantaggio nell'ambito della realizzazione di un progetto fognario litoraneo del valore di svariati miliardi, promosso dalla Regione Campania;

3) presso molte ditte appaltatrici aventi rapporti con il Comune di Portici sarebbero stati assunti numerosi personaggi legati a clan locali per affiliazione, parentela o semplice collegamento (Nettezza urbana-Leucopetra, Mensa e refezione scolastica, Gestione parcheggi, Gestione privata del civico cimitero);

4) dopo l'intensificarsi delle indagini alcune di queste persone assunte sarebbero state spostate dai primitivi posti di lavoro presso i ser-

vizi comunali e trasferite con urgenza presso le sedi napoletane di alcune ditte appaltatrici al chiaro scopo di sviare le lentissime indagini giudiziarie;

5) presso il mercatino rionale di Via De Lauzieres – Via Libertà, senza i preventivi e necessari accertamenti sui requisiti degli aspiranti, la maggior parte dei posti di commercio ambulante a posto fisso sarebbero stati attribuiti e concessi dalla Civica Amministrazione a numerosi esponenti di clan locali, che avrebbero preteso i posti migliori, ed avrebbero designato tal Mimmo Improta, noto alle forze di Polizia, come coordinatore e rappresentante degli esercenti operanti presso tale mercatino (vedasi il periodico Metropolis);

6) alcuni esponenti della malavita locale avrebbero impropriamente assunto il possesso di alcuni immobili che negli anni scorsi sono stati confiscati alla camorra e che, attualmente, la Amministrazione comunale di Portici, dopo l'avvenuta acquisizione, non ha provveduto nè allo sgombero nè alla definizione di un canone di locazione, determinando un ingiusto vantaggio per gli occupanti ed un danno evidente per il Comune, malgrado le sollecitazioni indirizzate al Sindaco dai competenti Uffici comunali, per la regolarizzazione della anomala situazione;

7) la maggior parte delle ditte appaltatrici del Comune di Portici pagherebbero il «pizzo» alla camorra locale, in occasione della riscossione di mandati di pagamento comunali, e si lamenterebbero del fatto che la camorra locale sarebbe informata tempestivamente circa i mandati di pagamento da ignoti esponenti comunali, mentre appalti e sub-appalti subiscono pesanti ingerenze camorristiche, come, ad esempio, nel caso dei lavori in corso per il rifacimento dell'impianto di pubblica illuminazione di Corso Garibaldi dove il sub-appalto sarebbe stato affidato ad un pregiudicato di nome «Cancelliere»;

considerato che molti dei fatti e delle circostanze esposti sono stati riportati dalla stampa locale,

si chiede di conoscere:

se, di fronte alla gravità dei fatti e delle circostanze esposti, i Ministri in indirizzo non ritengano di effettuare idonei accertamenti, nelle rispettive competenze, per verificare se la Procura della Repubblica di Napoli, la Prefettura di Napoli, il Commissariato di PS di Portici ed Ercolano, i Carabinieri (Stazione di Portici, Compagnia di Torre del Greco e Gruppo di Castello di Cisterna), la Guardia di Finanza di Portici abbiano mai avuto notizia o sentore di tali fatti e circostanze;

se risulti che, nell'ambito delle numerose inchieste sul Comune di Portici, siano emersi elementi riconducibili ai predetti fatti e circostanze e, in caso affermativo, quali iniziative e provvedimenti siano stati adottati;

se la eventuale presenza di consiglieri comunali in qualche modo imparentati con locali personaggi sospettati di attività malavitose possa aver influito in eventuali fenomeni di ingerenza della criminalità organizzata nella cosa pubblica;

quali eventuali ulteriori idonee iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, i Ministri in indirizzo ritengano di dover assumere, nel qua-

dro delle iniziative per la ricerca e l'accertamento della verità sul caso Portici, per verificare se siano fondati i dubbi ed i sospetti in ordine ai fatti ed alle circostanze esposti in premesse, e, in caso di concreti riscontri, quali iniziative e quali provvedimenti ritengano eventualmente di dover attivare:

per garantire un adeguato controllo di legalità;

per l'accertamento di eventuali reati e responsabilità penali;

per individuare e perseguire eventuali omissioni e ritardi da parte degli organismi istituzionali che sono competenti sia in ordine all'accertamento ed alla repressione dei reati sia in ordine all'attività di lotta e di contrasto alla criminalità organizzata, e, che, quindi, sono preposti ad impedire che possano realizzarsi, diffondersi e consolidarsi eventuali fenomeni di infiltrazione nella pubblica amministrazione di esponenti della malavita organizzata.

(2-00135)

Interrogazioni

BRUNALE, BERLINGUER – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella notte tra il 20 ed il 21 ottobre 2001 la costa tra Livorno e Massa e la città di Pontedera sono state colpite da una violenta tromba d'aria, che ha provocato danni molto ingenti alla popolazione e alle attività economiche della zona;

a seguito dell'evento calamitoso è stato immediatamente proclamato lo stato di emergenza e sono stati tempestivamente calcolati i danni al fine di ottenere quanto prima i finanziamenti necessari per affrontare gli interventi di ricostruzione;

nonostante ciò, ad oggi non risulta ancora avviato alcun provvedimento che preveda lo stanziamento dei fondi, così come richiesto dalla Regione Toscana;

vista la gravità dei danni, l'evidente ritardo nello stanziamento dei fondi e l'esigenza comunque di intervenire, si rende oramai improcrastinabile una assegnazione finanziaria,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno emanare con urgenza i provvedimenti necessari ad un primo e rapido stanziamento di fondi che consentano di avviare i primi interventi sul territorio colpito dalla grave calamità naturale nell'ottobre del 2001.

(3-00311)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che lo scorso 3 ottobre 2001 l'ENAV, nella persona del suo Amministratore delegato Sandro Gualano, e Tecnosistemi hanno costituito una società, la Italflight, la cui partecipazione è al 50 per cento ciascuno;

che la Italflight è incaricata, a partire dal 1º marzo 2002 di svolgere il servizio di controllo degli impianti di radiomisure, ossia le apparecchiature elettroniche che guidano atterraggi e decolli negli aeroporti;

che lo stesso Amministratore delegato dell'ENAV ha firmato con la Italflight un contratto nel quale viene definita l'attività che la nuova società dovrà svolgere e che prevede il noleggio, da parte della Italflight, dei tre velivoli Cessna Citation II dell'ENAV per il controllo radiomisure sul territorio nazionale ed, in prospettiva, il noleggio di due elicotteri Agusta della Tecnosistemi al fine di soddisfare la domanda dei mercati sia italiano che internazionale dei servizi di aerofotogrammetria, telerilevamento, monitoraggio ambientale e controllo inquinamento;

considerato:

che, sino al 31 dicembre 2002, il contratto prevede che l'ENAV paghi a Italflight 9,4 milioni di lire per ogni ora di volo di controllo e 6,1 milioni di lire per ogni ora di trasferimento da Roma alla zona delle operazioni, mentre il costo medio europeo per le radiomisure varia tra i 6 e gli 8 milioni di lire l'ora;

che Tecnosistemi non risulta abbia alcuna esperienza diretta nell'attività di radiomisura;

che la Italflight, al momento, risulta essere priva di qualsivoglia struttura gestionale ed operativa con l'unica eccezione del Consiglio di amministrazione composto da quattro membri, due per l'ENAV e due per Tecnosistemi, con alla presidenza Giulio Spano, già Presidente dell'ENAV, che nelle ultime settimane aveva più volte messo in discussione la gestione dell'ENAV da parte dell'ex Amministratore delegato Gualano;

che Gualano conosce Mutti, Presidente di Tecnosistemi, da quando egli era alla guida dell'Azienda Marconi, con la quale attualmente la Tecnosistemi ha in atto importanti operazioni congiunte per l'aggiudicazione di significative commesse pubbliche nel settore del telecontrollo,

si chiede di conoscere:

in base a quali valutazioni la dirigenza dell'ENAV abbia deciso di affidare il delicato settore del controllo degli impianti per le radiomisure ad una società, la Tecnosistemi, che non ha alcuna esperienza in merito e che sembra mancare delle necessarie competenze tecniche;

se tale decisione non costituisca l'ennesima prova della cattiva gestione da parte dell'ENAV dei compiti ad essa assegnati e che dovrebbero garantire la sicurezza di milioni di utenti del trasporto aereo e dei vettori operanti in tale settore.

(3-00312)

VISERTA COSTANTINI. – *Ai Ministri dell'interno e per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* – Premesso che:

circa 500 segretari comunali e provinciali si trovano nella condizione di disponibilità dell'Agenzia Nazionale per la gestione dell'Albo dei Segretari Comunali e Provinciali;

benchè alcuni di questi abbiano chiesto l'attivazione della mobilità volontaria ai sensi dell'articolo 19, comma 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997 nessuna risposta è stata loro fornita per cui continuano a restare nella condizione di disponibilità;

circa 60, dei 500, già dal prossimo mese di aprile matureranno i termini previsti dall'articolo 101, comma 4, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, per cui dovrebbero essere «collocati d'ufficio in mobilità presso altre pubbliche amministrazioni nella piena salvaguardia della posizione giuridica ed economica»;

corre voce che scaduto il periodo di disponibilità e nelle more della procedura della mobilità d'ufficio addirittura verrebbero privati del trattamento economico benchè questo sia garantito dalla legge e da un contratto di lavoro a tempo indeterminato;

tale situazione di incertezza comincia a preoccupare notevolmente i soggetti interessati e le loro famiglie che vivono del proprio stipendio;

addirittura fra i 60 vi sono alcuni prossimi all'età minima richiesta per la pensione per cui si vedrebbero a rischio addirittura il trattamento pensionistico,

l'interrogante chiede di sapere quali azioni il Governo intenda prendere per dare soluzione alle attese dei Segretari Comunali e Provinciali in condizione di disponibilità che si vedono minacciati:

rispetto alla certezza del loro posto di lavoro garantito sia da un contratto di lavoro a tempo indeterminato che li lega alla Pubblica Amministrazione sia dalla legge di riforma dello stato giuridico;

nelle condizioni economiche qualora si dovesse concretizzare la minacciata sospensione dei trattamenti economici nonostante le garanzie di legge.

(3-00313)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FALOMI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che:

la recente legge finanziaria per il 2002 ha destinato agli enti locali risorse finanziarie limitate e da tutti ritenute non sufficienti per il loro normale funzionamento;

nella medesima finanziaria per il 2002, secondo quando indicato alla tabella B), allegata al provvedimento, sono state inserite nuove voci da includere nel Fondo speciale di conto capitale per un ammontare complessivo di 6.403.215 euro;

la quasi totalità delle nuove finalizzazioni previste nella tabella B) è destinata alla copertura dei «disavanzi delle aziende sanitarie locali e regolazione debitoria straordinaria della Regione Lazio», per un ammontare complessivo di 5.329.838 euro;

tenuto conto che le regioni stanno definendo in questa fase i bilanci di previsione per il 2002 e che eventuali disavanzi non coperti da

trasferimenti statali debbono essere finanziati con forme di prelievo aggiuntivo dai cittadini,

si chiede di sapere con urgenza, data la formulazione non chiara della finalizzazione, se le regolazioni debitorie delle aziende sanitarie locali siano relative alle ASL dell'intero territorio nazionale o della sola Regione Lazio e quali siano i criteri di ripartizione delle risorse fra le diverse aziende sanitarie locali.

Si chiede di sapere, inoltre, quali siano nel dettaglio le regolazioni debitorie straordinarie della regione Lazio e il loro relativo ammontare.

(4-01407)

FRAU. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con il radicamento delle riforme al codice di procedura civile nei vari tribunali civili di primo grado sono sempre più numerosi i casi in cui le cause vengono definite con transazione o, quanto meno, che in sede di udienza *ex* articolo 183 del codice di procedura civile una parte si assuma espressamente degli impegni e ciò risulti a verbale. Ma, quando alle buone intenzioni non fanno seguito concreti atteggiamenti della parte che si era formalmente impegnata in udienza, l'avvocato della parte che chiede le copie autentiche del verbale in formula esecutiva per l'esecuzione coattiva si trova spesso davanti a rifiuti della cancelleria di emettere la formula esecutiva;

le motivazioni addotte per tale rifiuto, secondo le non condivisibili asserzioni di molti dirigenti delle cancellerie, vertono su una presunta impossibilità *ex* articolo 474 del codice di procedura civile;

è noto che la formula esecutiva consiste in un timbro dalla cancelleria senza il quale non è legalmente possibile agire in esecuzione coattiva;

in tali casi è evidente che nell'articolo 474 del codice di procedura civile il legislatore ha usato una dizione allargata ad ogni atto giudiziale, tra cui senz'altro deve annoverarsi un verbale di udienza, ma la parte non ha difesa nei confronti della burocrazia omissiva, se non svolgere l'ennesima «supplica» al Magistrato e aspettare. Di fatto avviene che un cancelliere si arroga la facoltà di giudicare se un verbale d'udienza sia o meno un provvedimento cui la legge attribuisce efficacia. La legge consente alle parti di svolgere opposizioni formali o sostanziali, se lo desiderano, ma non delega potestà ai burocrati ausiliari di giustizia;

un recente caso si è presentato al tribunale di Mantova,

si rileva anche che gli ufficiali giudiziari usano valutare e vagliare gli atti esecutivi, prima di svolgere il loro lavoro e procedere con le esecuzioni coattive, spesso cercando le più disparate (e quasi sempre illegittime) motivazioni negative, al palese fine di non svolgere la propria opera ed uscire a pignorare;

in questo modo un ufficiale giudiziario si arroga la facoltà di giudicare se un atto esecutivo sia o meno un provvedimento idoneo ad avviare l'esecuzione coattiva. La legge consente alle parti di svolgere opposizioni formali o sostanziali, se lo desiderano, ma non delega potestà ai

burocrati ausiliari di Giustizia. Il caso si presenta frequentemente al tribunale di Verona,

si chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia intenda emettere una circolare o comunque prendere ogni opportuna iniziativa affinché le cancellerie ottemperino al loro obbligo di apporre la formula esecutiva ai verbali d'udienza lasciando alla libera valutazione delle parti in causa ed alla loro integrale competenza se svolgere o meno opposizione all'esecuzione *ex* articolo 615 del codice di procedura civile o opposizione agli atti esecutivi *ex* art. 617 del codice di procedura civile;

se il competente Ministero della giustizia intenda emettere una circolare o comunque prendere ogni opportuna iniziativa affinché gli uffici degli ufficiali giudiziari ottemperino al loro obbligo di porre in valutazione delle parti in causa ed alla loro integrale competenza se svolgere o meno opposizione all'esecuzione *ex* articolo 615 del codice di procedura civile o opposizione agli atti esecutivi *ex* articolo 617 del codice di procedura civile;

se siano accertati casi di eccessi e quindi quali provvedimenti siano stati presi per gli abusi sopra menzionati.

(4-01408)

RIPAMONTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che il signor Carmine Piano nel 1988 veniva assunto presso la Jcoplastic srl di Battipaglia, azienda leader nella produzione di prodotti per l'agricoltura e l'ecologia, nello stabilimento di Via Spineta, stabilimento che fu messo sotto accusa per via dei numerosi esposti effettuati dagli abitanti della zona denuncianti il fortissimo inquinamento acustico che avrebbe impedito lo svolgimento della normale vita cittadina;

che nel 1995 il signor Piano iniziava ad accusare forti e frequenti emicranie e nel 1998 in seguito ad un primo ricovero ospedaliero veniva chiarita la causa del disturbo, cioè sordità da rumore cronico, infiammazione del nervo acustico ed acufeni bilaterali, e analoga diagnosi venne emessa nel 1999 in seguito ad un secondo ricovero ospedaliero;

che dopo molte richieste il signor Piano fu trasferito in una postazione di lavoro meno rumorosa e dopo circa otto mesi le sue condizioni di salute sembrarono leggermente migliorate anche se l'udito risultava ormai compromesso e gli acufeni irreversibili;

che il signor Piano cercò allora di capire se dalle visite mediche aziendali risultasse qualche principio in merito alle sue patologie e soltanto dopo molte richieste entrò in possesso di una cartella sanitaria risalente al 1995 e riportante come diagnosi «trauma acustico di medio grado bilaterale», diagnosi che lo stesso Piano aveva appreso soltanto nel 1998 in occasione del primo ricovero;

che nel 1999 Carmine Piano richiedeva una visita medico-legale presso l'Ospedale San Leonardo di Salerno dove veniva confermata «ipacusia bilaterale cronica da rumore, più apprezzabile sulle alte frequenze.

La suddetta infermità è da ritenersi dipendente da causa di servizio (operaio). Essa può essere ascritta alla VIII categoria della "A" allegata al decreto del Presidente della Repubblica del 30 dicembre 1981 n. 834»;

che nel 1999 la Jcoplastic Srl si trasferiva nella zona industriale di Battipaglia e si trasformava, con l'arrivo di un nuovo socio, in SpA. Soltanto un parte degli operai venne trasferita nel nuovo stabilimento mentre per 9 mesi 18 operai, tra cui Carmine Piano, continuarono a prestare servizio presso il vecchio stabilimento di Via Spineta;

che dopo una serie di ricorsi contro la Jcoplastic, a causa del mancato trasferimento dei 18 operai, veniva raggiunto un accordo sindacale siglato presso l'Assoindustria di Salerno con l'impegno di assunzione anche di quei 18 da parte di Jcoplastic SpA, ma in realtà gli operai in questione venivano licenziati e posti in mobilità con la promessa di riassunzione dopo sei mesi;

che inizialmente il signor Piano era l'unico a impugnare il licenziamento;

che il 3 maggio del 2000 i 18 operai furono assunti *ex novo* presso il nuovo stabilimento di Buccino ed in quella circostanza il signor Piano ricordando alla direzione il suo problema di salute non ottenne una soluzione adeguata al suo stato di salute;

che il dottor Nicola Zuardi al termine di due visite mediche aziendali effettuate il 25 agosto del 2000 e il 29 giugno del 2001 scriveva: «si consiglia l'utilizzo del dipendente in posti meno rumorosi», consiglio che la direzione aziendale non avrebbe tenuto in considerazione;

che il signor Piano si è allora rivolto al Tribunale di Salerno ed in seguito l'azienda avrebbe chiesto la visita medico collegiale la cui diagnosi sarebbe stata 'idoneo al servizio con esclusione da ambienti rumorosi e da attività che comportino sforzi fisici eccessivi';

che la Jcoplastic avrebbe allora esonerato dal servizio il signor Piano per poi licenziarlo in data 31 dicembre 2001 motivando tale atto con l'impossibilità di poterlo adibire al lavoro in altro luogo;

che anche gli altri due operai che avevano fatto ricorso insieme al Piano contro il mancato trasferimento sarebbero stati licenziati in data 31 dicembre 2001;

considerando che proprio in questi giorni è stata presentata da parte del Governo una pericolosa modifica legislativa allo Statuto dei lavoratori in materia di liberalizzazione dei licenziamenti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga, alla luce di quanto in premessa, che il licenziamento possa essere considerato pretestuoso, strumentale e lesivo soprattutto in considerazione del fatto che le condizioni di salute del signor Piano sono state inequivocabilmente causate dalla prestazione di servizio, in uno stabilimento già messo sotto accusa per via di numerosi esposti che denunciavano il fortissimo rumore che avrebbe impedito lo svolgimento della normale vita cittadina, e che l'aver preteso il rispetto dei propri diritti di lavoratore possa aver indotto l'azienda ad assumere atteggiamenti palesemente discriminatori nei suoi confronti;

quali siano i motivi per cui l'azienda, a seguito di visita medica aziendale effettuata nel 1995, non abbia immediatamente informato il signor Piano della delicata diagnosi emersa e non abbia provveduto a trovare soluzione compatibile con il suo stato di invalidità;

quali iniziative si intenda assumere al fine di verificare se le norme a tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori e quelle del decreto legislativo n. 626 del 1996 siano state e siano attualmente rispettate dalla Jcoplastic di Battipaglia;

se il Ministro non ritenga che si possa prefigurare, in virtù della sperimentazione proposta dal Governo in materia di revisione dello Statuto dei lavoratori, l'avvio di una norma generalizzata nel tempo e per tutti i lavoratori e se non ritenga, invece, che un caso come quello sottoposto dall'interrogante non abbia ragionevole presupposto per ricorrere legittimamente presso il Giudice del lavoro.

(4-01409)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da diverso tempo il personale degli uffici centrali e periferici della Questura di Chieti è costretto a lavorare in condizioni di notevole disagio derivante dall'eccessiva mole di lavoro cui deve fare fronte;

la vastità del territorio provinciale, che si estende su una superficie di 258.670 ettari, con 104 comuni, la crescita dei fenomeni criminali, gli alti flussi turistici stagionali ed altre esigenze di sicurezza e di ordine pubblico mettono a dura prova il personale impegnato nei servizi d'ufficio e di pattugliamento;

la rappresentanza sindacale «Rinnovamento Sindacale per l'UGL» e gli stessi organi direttivi locali hanno già da tempo denunciato una situazione di carenza d'organico nel personale degli uffici centrali e periferici della Questura di Chieti, stimabile in decine di agenti,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire affinché venga ampliato l'organico con particolare riferimento al ruolo di agenti e assistenti della Questura di Chieti e dei Commissariati di Pubblica Sicurezza di Lanciano e Vasto e se non si intenda procedere alla revisione dell'assegnazione del monte ore dello straordinario in relazione alle effettive necessità.

(4-01410)

BATTAFARANO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge n. 449 del 27 dicembre 1997, articolo 4, prevede un credito di imposta per l'assunzione di dipendenti da parte delle piccole e medie imprese;

attualmente non è possibile procedere all'esame delle domande spedite in data successiva al 7 aprile 1999 (circa 30.500 alla data odierna) in quanto il Dipartimento delle Entrate – Centro di Servizio delle Imposte Dirette ed Indirette di Pescara ha esaurito i fondi a suo tempo stanziati, pari a lire 550 miliardi;

tale situazione determina un grave danno economico per le aziende interessate,

si chiede di sapere quale iniziativa il Ministro in indirizzo intenda assumere per dare risposte certe alle aziende che hanno avanzato richiesta del credito di imposta sulla base della suddetta legge.

(4-01411)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che in data 10 febbraio 2002 si è tenuta la partita Atalanta-Brescia, segnata dalle intemperanze dell'allenatore del Brescia Mazzone di fronte agli insulti dei tifosi orobici nel corso della partita d'andata;

visto che in occasione delle polemiche sulla presenza di Mazzone nella città di Bergamo il Sindacato Autonomo di Polizia SAP, nella persona del suo segretario generale Rocco Di Sogra, ha dichiarato che sarebbe stata dannosa la presenza di «violenti travestiti da allenatore»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che le dichiarazioni del segretario del SAP possano, essendo assolutamente subalterne agli umori della piazza, rinfocolare le violenze dei tifosi;

se le dichiarazioni del SAP non si ritengano censurabili e quali provvedimenti si intenda prendere.

(4-01412)

MEDURI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che Poste Italiane S.p.A. è interamente di proprietà dello Stato e pertanto la sua conduzione deve rispondere alle specifiche norme per la Pubblica Amministrazione;

che la decisione del Consiglio di Stato n. 1206, VI Sezione, del 2 marzo 2001 qualifica Poste Italiane S.p.A. «organismo di diritto pubblico»;

che tale qualificazione – continua la decisione – «contribuisce a confermare la natura pubblica di Poste Italiane S.p.A. sulla base di un criterio di pubblicità, non già formale, ma sostanziale, fondato sul dato relativo, sul piano strutturale, all'esercizio da parte dei poteri pubblici di un'influenza dominante sulla proprietà e sull'attività di gestione e, sul piano funzionale, al fine della gestione di un pubblico servizio»;

che, invece, l'amministrazione della società in parola sembra non molto trasparente e corretta, considerato il ricorrente espediente di intenzionale disattenzione delle norme sulle assunzioni, promozioni e selezione del personale;

che presso la Direzione Regionale Postale della Calabria, nello scorcio degli ultimi mesi del 2001, sono state tenute selezioni del personale da utilizzare al Call Center;

che, incomprensibilmente, il termine fissato al 31 dicembre 2001 è stato riaperto nel mese di gennaio 2002 per sottoporre a selezione personale già dichiarato inidoneo ed altro nuovo non avente titolo;

che la inopportunità di riaprire i termini della selezione legittima il dubbio di asservimento clientelare e partigiano,

si chiede di sapere se si intenda disporre accurata indagine per conoscere i criteri adottati nello svolgimento delle selezioni, i nomi dei dirigenti responsabili, nonché ricevere la documentazione cartolare negata e sanzionare adeguatamente i responsabili.

(4-01413)

MEDURI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che in data 15 febbraio 2001 è stata costituita a Milano presso lo studio del Notaio Anna Pellegrino la Società s.r.l. denominata Orma Associati, con capitale di 10.000 euro e con un socio unico nella persona di Massimo Orango;

che in data 23 febbraio 2001 è stata costituita a Milano presso lo studio del Notaio Anna Pellegrino la Società s.r.l. denominata Key Parteners, con capitale di 10.000 euro ed avente come soci la Orma Associati e Massimo Orango;

che in data 6 marzo 2001 è stata costituita a Milano presso lo studio del Notaio Anna Pellegrino la Società s.r.l. denominata Key Consultants, con capitale di 10.000 euro ed avente come soci la Orma Associati s.r.l. e la Key Partners s.r.l.;

che in data 4 giugno 2001 il dottor. Corrado Passera, Amministratore Delegato di Poste Italiane S.p.A.. il cui capitale sociale è detenuto al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze e quindi dallo Stato, sottoscriveva a trattativa privata un contratto di consulenza con la Key Consultants, per un valore superiore agli 80 miliardi;

che in data 25 ottobre 2001 Romano De Carlo veniva nominato Presidente della Key Consultants S.r.l.;

che all'epoca della sottoscrizione del contratto Romano De Carlo era Direttore Centrale di Poste Italiane;

che sono già stati effettuati pagamenti da Poste Italiane a Key Consultants per oltre 15 miliardi;

che il contratto prevede che Poste Italiane corrisponda a Key Consultants un rimborso spese forfetario, senza bisogno quindi di alcuna rendicontazione, di fatto superiore agli otto miliardi,

si chiede di sapere:

se il contratto preveda che Poste Italiane corrisponda a Key Consultants un rimborso spese forfetario, senza bisogno quindi di alcuna rendicontazione, di fatto superiore agli otto miliardi;

se non si ritenga che Poste Italiane, anche ai fini di una doverosa trasparenza nel proprio agire e per ottemperare alle disposizioni comunitarie, dovesse esperire gare d'appalto;

se il membro della Corte dei conti incaricato del controllo dell'operato di Poste Italiane sia stato informato di tale contratto e quale parere abbia espresso in merito;

se il Consiglio di Amministrazione di Poste Italiane sia stato informato da parte dell'Amministratore delegato dottor Corrado Passera della firma di tale contratto e ne abbia condiviso l'operato;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di segnalare alla Corte dei conti il fatto affinché confermi l'osservanza della normativa in essere.

(4-01414)

MEDURI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che il Tribunale di Ivrea in data 22 novembre 1999 ha passato in giudicato la sentenza emessa dal giudice dell'Udienza Preliminare D.ssa Emanuela Gai in data 14 ottobre 1999 a conclusione del giudizio n. 302/96 notizie di reato e n. 120/97 ruolo generale GIP;

che nel procedimento era tra gli altri imputato il dottor Corrado Passera per il reato di cui agli articoli 110 e 117 del codice penale e 2621 n. 1 del codice civile, perché, in concorso con altri, nella sua qualità di Amministratore Delegato della Olivetti S.p.A. pose in essere condotta fraudolenta consistita, fra le altre addebitate ed accertate nella citata sentenza, nel disporre l'approntamento di una vera e propria gestione informatizzata del fenomeno meglio descritto in sentenza, denominato in gergo aziendale «trasformazioni contabili» a «trasformazioni speciali» a seconda della tipologia della trasformazione contabile se il prodotto era similare, speciale se diverso rispetto a quello ordinato, parallela ed alternativa all'ordinaria contabilità di magazzino;

che, in particolare, nel corso delle indagini e del conseguente procedimento i consulenti del pubblico ministero hanno messo in luce il fenomeno cosiddetto delle anticipazioni dei ricavi o trasformazioni speciali o ancora, nel gergo aziendale, «valigie» fenomeno che concreta per la sua obiettiva fraudolenza e per le conseguenti appostazioni inveritiere nel conto economico e nello stato patrimoniale il reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ossia false comunicazioni sociali;

che agli atti vi sono poi gli elementi per affermare la partecipazione consapevole degli imputati nei reati loro rispettivamente contestati;

che, infatti, nella sentenza si legge che non vi sono problemi per la configurazione della partecipazione consapevole e volontaria dei concorrenti propri del reato e cioè di ...e Passera Corrado e ciò non soltanto in considerazione della carica sociale ricoperta, ma anche in considerazione della circostanza di fatto pacifica emersa dall'indagine preliminare, che l'intera procedura per le caratteristiche e dimensioni della stessa, per le implicazioni sul piano gestionale, organizzativo ed informatico, era indubbiamente decisa dai vertici della società e quindi dagli amministratori delegati dell'epoca;

che i reati contestati sono stati commessi in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, diretto a far apparire inveritiere condizioni economiche, patrimoniali e finanziarie della Società Olivetti S.p.A.;

che il dottor Corrado Passera ha richiesto l'applicazione della pena ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, cosiddetto pat-

teggiamento, di guisa che il dottor Passera ha formalmente e sostanzialmente riconosciuto la commissione di tutti i reati ascrittigli, concordando con il pubblico ministero in sede di udienza innanzi al GUP la pena applicatagli;

che il dottor Passera ricopre attualmente la carica di Amministratore Delegato di Poste Italiane S.p.A;

che Poste Italiane S.p.A. ha tra le proprie divisioni Bancoposta, ossia il ramo «banca» di Poste Italiane S.p.A.,

si chiede di sapere:

se Bancoposta, quindi i suoi soci ed amministratori, non rientrino nelle disposizioni impartite dalla Banca d'Italia e dal Ministero dell'economia e delle finanze in particolare nel decreto 18 marzo 1998, n. 151, relativamente all'onorabilità degli amministratori;

se il Consiglio dei ministri non intenda adottare nei confronti sia del dottor Passera, sia del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale di Poste Italiane S.p.A. certamente informati del fatto, gli stessi provvedimenti attuati nei confronti del professor Walter Canapini, Presidente dell'ANPA, ossia l'immediata rimozione dall'incarico ricoperto.

(4-1415)

STANISCI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della difesa.* – Premesso che:

da circa due mesi l'aeroporto di Brindisi deve fare a meno di un'importante antenna radar, abbattuta dal forte vento nella prima decade di dicembre 2001;

nonostante non vi siano dirette ripercussioni sulla sicurezza dei voli, essendo comunque attivabili procedure alternative per garantirla, ciò determina rilevanti ritardi per gli aerei in partenza ed in arrivo;

ad essere nuovamente penalizzato è l'aeroporto «Papola», già ridimensionato da alcuni provvedimenti di recente adottati da Enav e Seap, quali l'accorpamento della direzione aeroportuale a quella di Bari Palese e il massiccio trasferimento di personale presso lo scalo del capoluogo di regione;

la sostituzione dell'antenna in esame è attualmente di competenza dell'Aeronautica militare che, come è noto, è in procinto di cedere tutti i servizi di Assistenza al Volo all'Enav;

secondo indiscrezioni, vi sarebbe l'intenzione da parte dell'Aeronautica militare di attendere tale trasferimento di funzioni, affinché l'onere della sostituzione dell'antenna in questione possa ricadere sulla suddetta Azienda autonoma di assistenza al volo;

il trasferimento di funzioni e di servizi all'Enav sarà operativo entro 4-5 mesi, un'attesa troppo lunga e penalizzante per lo scalo brindisino che necessita dell'immediata sostituzione dell'antenna-radar;

l'Aeronautica militare potrebbe utilizzare a tal uopo un'antenna non ancora istallata destinata all'aeroporto di Verona Villafranca, considerato che lo scalo veneto già dispone di un analogo sistema di controllo del

traffico aereo e vista l'emergenza verificatisi all'aeroporto Papola di Brindisi,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei fatti esposti;

se e come si intenda intervenire per ripristinare la suddetta antenna in tempi brevi o, in alternativa, quali procedure si ritenga di dover attivare per sopperire all'assenza di tale importante dispositivo.

(4-01416)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che con decreto del Ministro delle attività produttive n. 13 del 19 novembre 2001 è stata disposta la chiusura della Centrale Eurogen di Brindisi Nord, consentendo però l'esercizio della stessa nel 2002 per un numero di ore equivalenti a non più di 6 mesi, limitatamente ad un'unica sezione e con la riduzione delle emissioni, il tutto da concordare con il gestore della rete nazionale;

che tale provvedimento era finalizzato alla riconversione della Centrale in questione a Centrale a ciclo combinato, per la quale erano state date ripetute assicurazioni relativamente all'inizio e alla sollecitata esecuzione dei lavori;

che invece tutto è sostanzialmente fermo e si ha motivo di ritenere che Eurogen ritenga di lasciare all'acquirente della Centrale di Brindisi Nord il compito di realizzare la Centrale a ciclo combinato;

che questi gravi ritardi, da voci già ricorrenti, porteranno ad una ulteriore richiesta di proroga della funzionalità attuale della Centrale di Brindisi Nord, richiesta che vede la ferma opposizione dell'interrogante e dei rappresentanti delle istituzioni;

che quanto innanzi evidenziato inoltre non dà certezze e sul futuro della Centrale di Brindisi Nord e sulle garanzie per i lavoratori attualmente occupati;

che proprio per questo motivo sono state programmate iniziative di protesta e di sciopero;

che un incontro tra i sindacati Enel e Eurogen dovrebbe tenersi dopo il 20 di questo mese,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere nei confronti di Enel e Eurogen per il rispetto degli impegni assunti e con riferimento alla realizzazione della Centrale a ciclo combinato e alla tutela del posto di lavoro e della professionalità del personale attualmente occupato.

(4-01417)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che l'interrogante l'11 luglio 2001 presentò un atto ispettivo sulla gestione del porto di Brindisi;

che il 9 ottobre 2001 il Sottosegretario alle infrastrutture e ai trasporti On. Vito Viceconte rispose alla interrogazione comunicando tra l'altro che nei giorni 23, 24 e 25 luglio le competenti strutture del Ministero avevano effettuato una ispezione presso l'Autorità portuale di Brindisi ed avevano presentato una dettagliata relazione;

che da allora la situazione non è sostanzialmente cambiata;

che in particolare tra qualche giorno il terminal di «Costa Morena» rimarrà senza *container* da movimentare, visto che l'ultimo vettore internazionale che faceva scalo a Brindisi, «la Maersk», lascerà questo porto per spostarsi su Bari;

che negli ultimi quattro anni è stato registrato un trend negativo anche per quanto riguarda il traffico passeggeri;

che la società «Brindisi – Terminal Italia» (Bit) aveva previsto un piano d'impresa per gestire 30 mila *container* nel 2000 e addirittura 350 mila nel 2005 con l'assunzione di 120 persone nel primo anno e di circa 500 entro il 2005;

che, invece, nel 2000 e nel 2001 la movimentazione non ha superato nemmeno i 5000 *container*, addirittura di meno rispetto a quando nel Porto di Brindisi non c'era il terminal;

rilevato che da quanto innanzi esposto e da altri elementi che possono essere ulteriormente verificati dal Ministero in indirizzo appare chiaro che manca una vera politica portuale,

si chiede di conoscere se non si ritenga ormai urgente una diversa guida per la gestione dell'Autorità portuale di Brindisi.

(4-01418)

D'AMICO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la struttura del carcere sassarese di San Sebastiano risale ai primi del 1800 e risponde a criteri inaccettabili per una società civile, essendo le celle fredde, umide fino ad avere le pareti letteralmente bagnate, in certi reparti così anguste da consentire appena il passaggio tra il letto ed il muro e dotate di gabinetti alla turca separati da muretti così bassi da non concedere nulla alla dignità dell'individuo;

nella zona della passeggiata all'aperto si ergono delle vere e proprie gabbie da leoni dove verosimilmente rinchiudere i detenuti nell'ora dell'aria;

per i detenuti non vi è alcuna possibilità di lavoro, se non quella, a mesi alterni, di scopino, con la conseguenza della più terrificante inattività per mesi e spesso per anni, dell'annullamento di qualsiasi prospettiva di reinserimento nella società e dell'impossibilità, per chi si trova lontano da casa o per chi non ha parenti disposti ad aiutarlo, di accedere allo spaccio o a cure mediche a pagamento (una giovane ragazza detenuta, priva quasi completamente di denti e purtroppo anche di danaro, aspetta ormai da anni la possibilità di curarsi);

il servizio di assistenza sociale funziona in modo tale che spesso i detemuti aspettano mesi prima di potervi accedere;

nel carcere è ristretto un sordomuto chiaramente incapace di intendere, totalmente affidato al buon cuore dell'unico agente in grado di comprenderlo, nonché alcuni schizofrenici e malati di AIDS;

una tale situazione umilia gravemente la professionalità del personale di custodia e dirigente;

nel giro di quindici giorni due detenuti extracomunitari si sono suicidati nel carcere di cui si tratta;

per la grave situazione del carcere di San Sebastiano e i mancati impegni per la costruzione di uno nuovo il consigliere provinciale di AN, Antonello Unida, ha effettuato un lungo digiuno di protesta, al quale si è risposto, in base al decreto 28 gennaio 2002, collocando il penitenziario di Sassari all'ottavo posto nella scala di priorità di realizzazione di nuove carceri, dopo Rieti, Marsala, Nola, Savona, Pordenone/San Vito al Tagliamento, Pinerolo e Cagliari,

si chiede di sapere:

se si ritenga che la situazione delle carceri sia misura della civiltà di una nazione, con le necessarie conseguenze e le relative responsabilità, con particolare riferimento alla grave situazione del carcere di Sassari;

i criteri in base ai quali è stata stilata la lista delle priorità nella realizzazione di nuove carceri che hanno collocato all'ottavo posto quello da costruire a Sassari;

se, in attesa del fatidico giorno della costruzione del nuovo carcere, non si ritenga assumere alcune urgenti iniziative quali:

il controllo del servizio di assistenza sociale e l'individuazione delle responsabilità per quanto non è stato attuato;

l'individuazione di locali o strutture dove sia possibile per i detenuti svolgere un lavoro produttivo o corsi professionali finalizzati al reinserimento sociale;

il ricovero in altre e più appropriate strutture per malati mentali, portatori di handicap, sieropositivi, malati di AIDS, eccetera.

(4-01419)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

la bozza del decreto Marzano «Sblocca centrali» proposta dal Consiglio dei Ministri e giacente in Parlamento prevede la semplificazione delle procedure di autorizzazioni per la realizzazione di nuove centrali elettriche, superiori a 300 MW; in particolare si stabilisce il superamento delle concessioni edilizie di competenze comunali con una autorizzazione ministeriale;

il Ministro dell'ambiente ha avuto una richiesta da parte della società Business Solution (del gruppo FIAT) di approvazione di un progetto per la realizzazione di una centrale elettrica di 400 MW a turbogas, nella zona di Corbetta, in provincia di Milano;

l'area in questione è vicina all'ospedale pubblico «Fornaroli» di Magenta (a circa 250 metri);

il Consiglio Comunale di Corbetta il 19 giugno 2001 si è espresso all'unanimità contro la realizzazione della centrale elettrica;

il Consiglio Comunale di Corbetta ha istituito una commissione *ad hoc*, con la partecipazione di consiglieri comunali di tutte le forze politiche, per contrastare la realizzazione della centrale elettrica;

i cittadini di Corbetta e quelli delle zone limitrofe hanno indetto numerose manifestazioni di piazza per segnalare i gravi rischi ambientali e di sicurezza sanitaria che l'eventuale realizzazione di una centrale elettrica potrebbe causare sulla salute dei residenti;

la Regione Lombardia non ha predisposto un nuovo Piano Energetico Regionale, dal quale si potrebbe presumere l'effettivo fabbisogno energetico della Regione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che la cosiddetta bozza del «decreto Marzano», qualora approvata, sottragga ai Comuni e alle Amministrazioni locali importanti prerogative di controllo e di valutazione di opere come quella di una nuova centrale elettrica;

se non ritengano (anche alla luce delle prese di posizione contrarie alla costruzione della centrale di Corbetta, da parte di forze politiche della maggioranza parlamentare e di parlamentari eletti nelle file della Casa delle Libertà) che la richiesta di autorizzazione della società Business Solution di una nuova centrale di 400 MW a turbogas debba essere respinta;

se non ritengano di convocare un «tavolo di confronto» tra rappresentanti del Governo, dei Comuni dell'area interessata, della Provincia, della Regione, del Comitato dei cittadini contro la Centrale e delle RSU della Magneti Marelli (azienda che «cederebbe» una sua porzione di area dismessa per la realizzazione della centrale), per avviare un confronto tra tutte le parti (istituzionali, sociali, politiche) investite dalla questione delle nuova Centrale;

quali conseguenze causerebbe l'eventuale costruzione della Centrale sul futuro produttivo della Magneti Marelli;

se non ritengano che costruzione di una nuova centrale sia in contraddizione con le prerogative, in materia di programmazione energetica, della Regione Lombardia;

se non ritengano, alla luce delle forti contraddizioni emerse dalla vicenda di Corbetta, di rivedere radicalmente la bozza «Sblocca centrali»;

se siano a conoscenza di eventuali pressioni da parte della FIAT sugli organi di informazione, locali e nazionali, finalizzati ad oscurare le proteste dei cittadini.

(4-01420)

LAURO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

F.S. Spa (ora Trenitalia Spa) ha abbassato le provvigioni spettanti alle agenzie di viaggio dal 9per cento al 7,40 per cento;

contemporaneamente a ciò i suoi tecnici creavano un programma per le teleprenotazioni e la biglietteria denominato «Sipax» rendendolo obbligatorio a tutte le agenzie;

tale programma è stato ceduto dalla stessa Trenitalia alle società che gestiscono i programmi di teleprenotazioni delle agenzie di viaggio a costo zero affinchè queste società (Sigma Travel System, Amdeus e Woldspan) lo noleggiassero alle agenzie attraverso il pagamento di un canone mensile;

queste società lo hanno noleggiato alle agenzie alla somma di lire 800.000+IVA mensili;

queste società oltre al costo dei programmi di teleprenotazioni e telebiglietteria obbligano le agenzie a sostenere il costo per il noleggio del computer e delle stampanti, in quanto non viene consentito di installare i programmi sui computer già in loro possesso;

il costo per programmi di teleprenotazioni, telebiglietterie e linea dedicata è di lire 1.800.000+IVA mensili;

tale costo è insostenibile per le piccole agenzie;

nell'era di Internet Trenitalia non permette alle agenzie di prenotare e fungere da biglietterie sul web attraverso una rete Intranet dove possano accedere solo le agenzie di viaggi con il loro codice commerciale;

numerose sono state le agenzie che sono state costrette a chiudere, altre hanno sospeso il pagamento del canone,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere per far sì che Trenitalia consenta alle agenzie di viaggio di acquistare in conto proprio i computer e le stampanti necessari per le teleprenotazioni e la telebiglietteria, ovvero di poter effettuare le prenotazioni e di acquisire biglietti attraverso Internet utilizzando il proprio codice commerciale di agenzia.

(4-01421)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giorno 11 febbraio 2002 gli operai della Valeo, azienda di Mariglianella dell'indotto auto, stavano svolgendo una manifestazione di protesta presso i cancelli della FIAT-AUTO di Pomigliano;

la FIAT-AUTO è l'azienda committente della Valeo;

la quasi totalità dei lavoratori della Valeo è affetta da gravi malattie professionali e molti di loro sono invalidi del lavoro;

le forze dell'ordine hanno caricato i lavoratori della Valeo che sostavano all'ingresso dello stabilimento della FIAT-AUTO di Pomigliano;

le forze dell'ordine hanno «rincorso» i lavoratori della Valeo fino a dentro i locali del reparto verniciatura della FIAT-AUTO di Pomigliano;

un lavoratore della Valeo ha tentato il suicidio a seguito del panico causato dalle «cariche» delle forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che l'atteggiamento delle forze dell'ordine tenuto a Pomigliano violi la democrazia ed i diritti della libera espressione;

se non si ritenga che l'episodio verificatosi a Pomigliano possa rappresentare la premessa per un utilizzo su più vasta scala delle forze dell'ordine per reprimere i lavoratori in lotta;

se non si ritenga che quanto è accaduto fuori e dentro lo stabilimento della FIAT-AUTO di Pomigliano contro i lavoratori della Valeo rappresenti un ulteriore grave episodio che conferma la crescita di un clima di repressione nel Paese contro il movimento dei lavoratori e contro qualsiasi soggetto sociale che lotti per affermare un proprio diritto.

(4-01422)

MORO. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che risulta all'interrogante che la sanzione minima prevista per il mancato uso delle cinture di sicurezza in automobile, fissata dall'articolo 172, comma 8, del codice della strada in lire 63.510, pari a 32,8 euro, è stata aumentata, a seguito della conversione, a 35 euro, si chiede di conoscere:

quali siano i presupposti di questo aumento; è stata interpellata la Polizia stradale che ha fornito una risposta piuttosto vaga; è stato infatti riferito che, per una questione di contabilità, alcune sanzioni sarebbero state aumentate a fronte di una diminuzione di altre;

se esista una precisa disposizione dell'autorità, e per quale motivo questa sia stata emanata, che autorizzi aumenti e diminuzioni di sanzioni previste dal Codice della Strada;

se la Polizia stradale o i Vigili urbani siano autorizzati ad operare «*ad libitum*» aumenti delle sanzioni previste dal Codice della Strada.

(4-01423)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il signor Olivo Sebastiano, nato ad Enna il 1º marzo 1926, ha lavorato dal 1º agosto 1947 al 13 maggio 1950 in Cecoslovacchia;

nel 1947 il signor Olivo Sebastiano ha lavorato in una miniera del comune di Carvina, provincia di Fristat, attualmente territorio della Repubblica Ceca, e per il restante periodo in un'acciaieria, nel comune di Kladano, anche esso risultante territorio della Repubblica Ceca;

il signor Olivo Sebastiano è poi rientrato in Italia dove ha continuato a lavorare;

nel 1984 è andato in pensione;

gli anni lavorativi effettuati in Cecoslovacchia non gli vengono riconosciuti dal sistema pensionistico italiano;

la Repubblica di Cecoslovacchia, attraverso la sua ambasciata a Roma, con una lettera del 22 maggio 1987 informava il signor Olivo che per aver riconosciuti i versamenti pensionistici relativi agli anni lavorativi effettuati in Cecoslovacchia occorreva una dichiarazione di «Proclamazione delle condizioni di vita»,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda intraprendere per garantire al lavoratore Olivo Sebastiano il diritto al riconoscimento dei contributi previdenziali corrispondenti agli anni lavorativi effettuati in Cecoslovacchia;

se si sia a conoscenza di casi simili riguardanti altri lavoratori;

se non si ritenga di intervenire presso la Repubblica Ceca per porre fine ad un'odiosa discriminazione.

(4-01424)

FLORINO. – *Ai Ministri della difesa e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che il Ministero della difesa, Direzione Generale del Commissariato e dei Servizi Generali, ha attivato una procedura comunitaria ristretta per l'affidamento dei servizi di pulizia degli Enti della Difesa per un importo complessivo annuo di lire 186.100.000.000 più IVA;

che nella suddetta licitazione privata sono stati accorpati tutti gli Organismi Militari nazionali in due soli lotti: 369 Enti dell'Area Nord (lotto n. 1) e 267 dell'area Centro-Sud (lotto 2);

che tale gara, all'articolo 9, riserva esclusivamente la partecipazione alle imprese che abbiano realizzato, negli ultimi tre esercizi, un fatturato medio di 51.654.689 euro (per il lotto n. 2) o di 44.466.939 euro (per il lotto n. 1);

che tale requisito impedisce a tantissime imprese del Mezzogiorno d'Italia, che non hanno raggiunto tale fatturato, di poter partecipare alla gara, agevolando così le poche e note società di settore;

che l'ingiustificato accorpamento di oltre 600 Enti in due soli lotti determinerà il fallimento della maggior parte delle Aziende che oggi erogano le medesime prestazioni di pulizia per numerosi Organismi, unici o comunque per determinati committenti;

che l'espletamento della indicata gara, oltre a danneggiare le piccole e medie imprese produrrà gravissimi pregiudizi occupazionali, atteso che, se per effetto dell'articolo 4 del Contratto collettivo nazionale del lavoro di categoria, sussistendone i presupposti, verranno tutelati i lavoratori attualmente occupati nell'espletamento diretto del servizio, nessuna garanzia o salvaguardia verrà offerta alle restanti centinaia di unità di lavoratori delle società uscenti;

che, sotto altro profilo, il bando presenta plurime «incongruenze», tant'è che lo stesso è stato impugnato dal TAR del Lazio;

che a prescindere dalle valutazioni giudiziarie, non può esimersi dall'evidenziare la abnormità di talune inesattezze, quali, la inesatta conversione in euro del valore presunto annuo (lire 186.000.000 sono pari a 96.112.628,92 euro e non agli indicati 96.110.000 euro) e l'esigenza di una maggiore attenzione nella previsione della *lex specialis*;

che i requisiti di gara, posseduti da due o forse tre società di settore in tutto il Paese, si pone in contrasto con i princìpi istituzionali tesi a garantire la più ampia e corretta partecipazione dei soggetti alle gare pubbliche, a favorire l'iniziativa economica ed a tutelare l'effettiva concor-

renza del mercato al fine di impedire le posizioni oligopolistiche o di controllo;

che, nella stessa misura, enorme è il pregiudizio sofferto dal Mezzogiorno, le cui imprese, di fatto non sono poste in condizioni di partecipare ad una fondamentale opportunità di lavoro;

che tutto ciò è contraddizione con quanto previsto dal programma di Governo teso ad agevolare l'iniziativa economica nel Mezzogiorno, a finanziarne l'imprenditoria e a favorirne l'occupazione;

che, poichè il termine ultimo per inviare le domande di partecipazione alla «singolare» gara è già elasso e la procedura di gara sta per completarsi, è necessario un intervento immediato onde evitare che i succitati effetti possano irreversibilmente prodursi, a danno di cittadini, lavoratori ed imprenditori e dell'economia della politica sociale del nostro Paese,

l'interrogante interroga i Ministri in indirizzo per conoscere:

se ed in che modo intendano garantire la partecipazione anche alle piccole e medie imprese italiane;

se intendano procedere ad una ripartizione decentrata, in più lotti, diminuendo l'importo a base d'asta e modificandone i requisiti di partecipazione;

se non intendano attivarsi affichè anche i lavoratori delle imprese uscenti vengano tutelati;

quali urgenti provvedimenti intendano assumere per garantire la più opportuna definizione della questione sopra descritta.

(4-01425)

FLORINO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso:

che nella città di Portici (Napoli), da svariati anni si parla della costruzione di un parcheggio pubblico-privato costituito da numerosi box vendibili a privati cittadini;

che l'opera che dovrà essere realizzata sarà ubicata in località Bellavista, più precisamente in via Gravina, all'interno della vasta superficie facente parte del parco di una delle più belle Ville Vanvitelliane, attualmente sede dello storico Istituto «Collegio Landriani», di proprietà della Comunità Religiosa dei Padri Scolopi;

che la suddetta iniziativa è stata programmata principalmente dagli stessi Padri Scolopi;

che le finalità dell'intervento, sin dal primo momento, avevano suscitato grande interesse da parte dei cittadini che intravedevano la possibilità di acquistare un garage privato in una zona densamente abitata e priva di possibili ricoveri per le auto ad uso privato;

che nella zona interessata all'intervento edilizio non si sarebbe mai potuto prevedere né autorizzare un tale progetto per le conseguenze negative sul paesaggio e sul piano urbanistico;

che sebbene esistessero dei vincoli territoriali, i promotori di questo intervento, coprendo l'intento speculativo, astutamente lo dichiaravano

come una giusta ed efficiente soluzione funzionale per assolvere ad una necessità pubblica;

che non si comprende come tale progetto abbia acquisito pareri favorevoli della Commissione Edilizia Comunale, della Soprintendenza, del Comitato tecnico Regionale;

che l'Amministrazione comunale ed il Sindaco in prima persona, hanno sempre sostenuto, in piena convinzione, la realizzazione in tempi brevissimi, dell'edificazione del suddetto parcheggio;

che l'adesione di noti professionisti porticesi, impegnatisi con il versamento di cospicue somme di denaro quale caparra sul futuro acquisto dei box, hanno conferito piena credibilità all'offerta di parcheggi con ulteriori adesioni da parte di altri ignari porticesi, creando così un grande giro di interessi e di denaro;

che a seguito delle notizie diffuse circa il fallimento dell'opera programmata e della sopravvenuta impossibilità della costruzione del parcheggio pubblico-privato, si sono venute a creare preoccupanti ed allarmanti circostanze dovute soprattutto alla restituzione della caparra versata dai «soci» per l'acquisto dei box;

che è molto grave il diretto coinvolgimento del Comune soprattutto per i prevedibili risvolti civili e penali,

l'interrogante chiede di conoscere dai Ministri in indirizzo:

se la previsione di realizzazione del parcheggio pubblico-privato di via Gravina sia ufficialmente decaduta e per quali cause;

quali siano stati gli atti approvati dal Comune, i pareri resi, o le autorizzazioni concesse per la realizzazione dei parcheggi;

chi siano i soggetti titolari dell'iniziativa;

perché la precedente Amministrazione comunale e questa attuale si sono rese promotrici e/o sostenitrici così apertamente di una iniziativa a carattere speculativo e che ha esposto direttamente il Comune in una impresa privata peraltro dalle discutibili finalità;

se sia vero che sono state corrisposte somme di denaro, e chi ne garantisce la restituzione;

se non ritengano utile e necessario attivarsi nell'interesse del Comune e dei cittadini, promuovendo azioni di accertamento prima ed in caso di riscontrate responsabilità o irregolarità agire nei confronti di chiunque abbia arrecato danno al Comune, favorito illecite iniziative e promosso equivoche attività.

(4-01426)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

Le interrogazioni 3-00048, dei senatori Pizzinato e Longhi, 3-00163, dei senatori Malentacchi ed altri, e 3-00237, dei senatori Salerno ed altri, precedentemente assegnate per lo svolgimento alla 12ª Commissione per-

manente (Igiene e sanità), saranno svolte in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00311, dei senatori Brunale e Berlinguer, sull'evento calamitoso che ha colpito le costa tra Livorno e Massa e la città di Pontedera nell'ottobre 2001;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00312, del senatore Fabris, sulla società Italflight.

Interrogazioni, ritiro di firme

Il senatore Lauro ha dichiarato di ritirare la propria firma dall'interrogazione 4-01331, del senatore Novi.

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 117ª Seduta pubblica del 7 febbraio 2002, alla pagina 18, il disegno di legge 1115 deve intendersi assegnato in sede referente alla 3ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione; è stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.